



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

687^a seduta pubblica (antimeridiana)

mercoledì 28 settembre 2016

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO..... 5

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)..... 59

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO5

SUL 70° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DI ACHILLE GRANDI

OLIVERO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....5
MARINO LUIGI (AP (NCD-UDC))6
SANTINI (PD)7

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE.....9
CALDEROLI (LN-Aut).....9

DISEGNI DI LEGGE

Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento:

(2265) Disposizioni in materia di accesso, e successivo rientro, dei magistrati alle cariche elettive europee, nazionali e territoriali, nonché agli incarichi non eletivi di ogni livello di governo:

PRESIDENTE.....10, 24
DI MAGGIO (CoR)10
BUCCARELLA (M5S).....13
*PAGLIARI (PD).....15
FALANGA (AL-A).....16
PALMA (FI-PdL XVII).....18
BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)20
GIOVANARDI (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)) ...21
TARQUINIO (CoR).....23

Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento:

(2285) Disposizioni in materia di garanzia di legalità delle imprese:

PRESIDENTE.....24, 27
D'AMBROSIO LETTIERI (CoR).....24
ESPOSITO STEFANO (PD).....26

Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento:

(2315) Modifiche al codice penale relative all'introduzione della nuova scriminante in materia di difesa legittima nei luoghi di privata dimora:

PRESIDENTE.....28, 35
BRUNI (CoR)28
D'AMBROSIO LETTIERI (CoR).....29
STEFANI (LN-Aut)30
MALAN (FI-PdL XVII)31
LUMIA (PD)32
BENCINI (Misto-Idv).....33

GIOVANARDI (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)) ...34

Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento:

(2452) Norme per l'iscrizione dei numeri delle utenze telefoniche fisse e mobili nel registro pubblico delle opposizioni di cui al comma 1 dell'articolo 3 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 7 settembre 2010, n. 178:

PRESIDENTE.....36
LIUZZI (CoR)36
CROSIO (LN-Aut)38
RANUCCI (PD)39
MALAN (FI-PdL XVII).....40
GIOTTO (M5S).....41
MARINO LUIGI (AP (NCD-UDC)).....43
BENCINI (Misto-Idv)43
BONFRISCO (CoR)44

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....45

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 2452:

PRESIDENTE.....46

ORDINE DEL GIORNO

Discussione e approvazione di proposta di inversione:

PRESIDENTE.....46, 48, 49
CANDIANI (LN-Aut)47
DE PETRIS (Misto-SI-SEL)47
PALMA (FI-PdL XVII).....48
DI MAGGIO (CoR).....49

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2287) Disciplina del cinema, dell'audiovisivo e dello spettacolo e deleghe al Governo per la riforma normativa in materia di attività culturali (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

(649) Modifiche al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 28, e alla legge 21 aprile 1962, n. 161, in materia di attività cinematografiche ed istituzioni culturali:

(1835) Legge quadro in materia di riassetto e valorizzazione delle attività cinematografiche e audiovisive,

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Idv; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

<i>finanziamento e regime fiscale. Istituzione del Centro nazionale del cinema e delle espressioni audiovisive:</i>		DISEGNI DI LEGGE	
PRESIDENTE	50, 54	Annunzio di presentazione	61
RANUCCI (PD)	50	Ritiro	62
FASIOLO (PD)	52	GOVERNO	
INTERROGAZIONI		Trasmissione di atti	62
Per lo svolgimento:		MOZIONI E INTERROGAZIONI	
STEFANO (Misto-MovPugliaPiù)	54	Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni .	62
INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO		Mozione	63
DE PIN (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))	55	Interrogazioni.....	69
BENCINI (Misto-Idv).....	56	Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.....	74
<i>ALLEGATO B</i>		Interrogazioni già assegnate a Commissioni permanenti da svolgere in Assemblea.....	85
INTERVENTI		Interrogazioni da svolgere in Commissione	85
Testo integrale dell'intervento della senatrice Bencini su argomenti non iscritti all'ordine del giorno	59		
CONGEDI E MISSIONI	61		

N.B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 22 settembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,32*).

Sul 70° anniversario della scomparsa di Achille Grandi

OLIVERO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVERO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, colleghi, il 28 settembre del 1946, esattamente settant'anni or sono, moriva Achille Grandi, vice presidente dell'Assemblea costituente, firmatario del Patto di Roma per conto della corrente sindacale cristiana, cofondatore della CGIL unitaria, fondatore delle ACLI, le Associazioni cristiane dei lavoratori italiani. Achille Grandi fu anche parlamentare del Partito Popolare Italiano fino al 1926, ma non si piegò al fascismo e fu tra i pochi parlamentari popolari a non votare la fiducia al Governo Mussolini. Perché ricordarlo, colleghi, in questo anno denso di memorie per la nostra Repubblica?

In primo luogo perché fu un vero intransigente, difensore dei diritti dei lavoratori, un uomo che amava la giustizia e fu pronto, in tante occasioni, a rinunciare a tutto pur di non tradire i suoi valori. Si adoperò, fino agli ultimi giorni della sua vita, per l'unità sindacale, strumento per lui essenziale per migliorare non solo le condizioni economiche, ma soprattutto quelle sociali e spirituali dei lavoratori, superando la visione materialistica del progresso.

Lo si deve ricordare, inoltre, perché era un ricostruttore di coscienze, profondamente convinto che dal ventennio fascista si potesse uscire solo con una classe dirigente formata nei valori profondi dell'onestà, della giustizia e della libertà. Non si accontentava di nuove istituzioni e nuovi contenitori, ma voleva e operava per rinnovare la classe dirigente, tanto nel sindacato quanto in politica. Grandi non concepiva, infatti, la formazione politica solo finalizzata al gruppo dirigente delle nuove istituzioni repubblicane, ma anche alla società civile, che doveva essere pronta alla sfida democratica dopo gli anni del pensiero unico del regime, come ebbe a dire in modo mirabile l'amico Giovanni Gronchi nella commemorazione in Assemblea pochi giorni dopo la sua scomparsa.

In terzo luogo, Grandi merita di essere ricordato per la sua laicità, figlia di una fede cristiana così profonda da non doversi manifestare nella vita pubblica se non nell'esempio della sua condotta morale. Grandi sopportò incomprendimenti, sospetti, vere e proprie persecuzioni anche da parte della sua Chiesa, ma mai vacillò né cambiò la sua posizione di intransigenza al moderatismo prima ed al fascismo poi e di fedeltà alla classe lavoratrice.

Le ACLI, da lui fondate nei giorni immediatamente successivi alla liberazione di Roma, hanno testimoniato e continuano tutt'ora a testimoniare questa passione formativa e l'impegno a favore dei lavoratori, delle persone più povere e più deboli e di coloro che sono meno tutelati. Lo fanno in nome di questo nostro grande collega che con la sua vita, la sua testimonianza personale e il suo impegno politico ha, in particolare nella Assemblea costituente, dato moltissimo al nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)*).

MARINO Luigi (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO Luigi (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, mi associo alle parole del senatore Olivero, che è un successore di Grandi e ne ha studiato la sua storia, scrivendo anche un libro sulla sua figura. Ha detto parole importanti che centrano la figura di questo personaggio.

Achille Grandi ha avuto risultati e successi nella sua vita, ma forse ha avuto molti più contrasti e molte più sconfitte. Lui - non l'ha ricordato il senatore Olivero e lo faccio io volentieri - era un autodidatta. A undici anni ha dovuto iniziare a lavorare: è stato apprendista tipografo. Era primo di quattro figli e il padre era disoccupato. Durante il fascismo Achille Grandi per dieci anni ha sofferto la miseria vera. Si è trovato con il carico della famiglia e abbandonato anche dalle gerarchie alle quali faceva riferimento.

Nella vita di Achille Grandi la stella polare è stata la scuola sociale del magistero della Chiesa e la democrazia. I suoi tre punti di riferimento erano la Chiesa, la democrazia e i lavoratori. Quindi Grandi ha accumulato vittorie, ma anche grandi sconfitte. È stato un uomo di fede, ma anche pragmatico. Dava l'idea di un uomo semplice, ma nello stesso tempo aveva una grande volontà e forza morale, la forza di un capo che voleva essere tale perché credeva nella democrazia e nei valori di libertà.

Ha pagato prezzi elevati per rimanere coerente, e questa fedeltà ai suoi tre valori principali, che prima ho ricordato, per Grandi era una fedeltà dinamica perché egli non sposò mai la difesa dell'ordine preconstituito e del moderatismo, anzi, per tutta la sua storia, per tutta la sua vita, ha perseguito obiettivi di riformismo e anche di conflitto, quando necessario, per portare avanti le sue idee.

Concludendo, come ricordava Olivero, Grandi è stato tra i fondatori di un sindacato cattolico poco prima dall'avvento del fascismo, poi cofondatore del Partito Popolare Italiano, poi cofondatore della Democrazia cristiana, fondatore della CGIL e, nello stesso tempo, anche fondatore delle ACLI, un movimento originale che tante idee e tante opere ha portato nel nostro Paese. Egli ha rappresentato una delle figure esemplari del cattolicesimo sociale del Novecento. Io credo che proprio la sua sconfitta principale ci lasci un messaggio attualissimo: la necessità di vedere non solo la vita e la nascita (cui ha contribuito) del sindacato unitario, ma anche il suo successo. Grandi conosceva, come ricordato prima, la miseria e i tormenti materiali della vita, i soprusi sui più deboli, le angosce quotidiane dei disoccupati, dei lavoratori e degli ultimi degli ultimi. Quest'uomo, proprio nell'epoca in cui nascono impenetrabili ideologismi e si alzano alti steccati tra la destra, il centro e la sinistra fino a favorire l'avvento del fascismo, capisce che la difesa dei più deboli, la difesa dei lavoratori, la difesa della democrazia passa attraverso l'unità dei lavoratori, attraverso l'unità delle forze sociali del Paese. Muore, come dicevo, prima di vedere la sua sconfitta.

A noi oggi spetta invece constatare che, dal 1946 ad oggi, siamo ancora fermi a quella sconfitta. Saranno pure cadute le ideologie, saranno pure cadute le cinghie di trasmissione, ma in un Paese che avrebbe tanto bisogno di coesione sociale, continuiamo a contare le stesse grandi organizzazioni di ieri, sia in campo imprenditoriale che in campo sindacale e sociale. E, per non farci mancare nulla, a queste abbiamo aggiunto, in Italia, centinaia e centinaia di altre sigle con il solo risultato di frammentare la rappresentanza, di disperdere il ruolo e la responsabilità dei corpi intermedi, di aumentare gli egoismi corporativi e, in sostanza, di non realizzare quell'aumento della ricchezza e quella più equa distribuzione della stessa che deve essere in capo a tutti gli italiani e a tutti coloro che hanno responsabilità nel campo delle forze sociali. Credo quindi che questo sia l'insegnamento che dobbiamo trarre dalla grande sconfitta di Achille Grandi. *(Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD).*

SANTINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI (PD). Signora Presidente, le note biografiche riportate dagli interventi del senatore Olivero e del senatore Luigi Marino rendono bene l'importanza che la figura di Achille Grandi ha avuto nel panorama politico e sociale italiano del Novecento. La sua testimonianza di impegno sociale e le sue idee ebbero grande influenza anche dopo la sua morte e le sue realizzazioni, a distanza di settant'anni, sono ancora vive come stimolo e come impegno nella società italiana.

I punti di riferimento costanti di Grandi si possono riassumere nella triplice fedeltà alla Chiesa, alla democrazia e ai lavoratori. Per Grandi fu centrale la dottrina sociale della Chiesa, una fedeltà tenace, mai abbandonata, anche nei momenti drammatici di conflitto con le gerarchie e di sofferenza per le scelte all'insorgere del fascismo.

Il secondo aspetto della lezione che Grandi ci tramanda è quello di un impegno politico libero e autonomo, sempre al servizio dell'interesse dei lavoratori e delle grandi - come si diceva allora - masse popolari, mai piegato agli opportunismi e ai tatticismi, sempre ispirato ad una coerenza con i principi e i valori ispiratori della sua azione politica.

Nella sua esperienza politica all'inizio del secolo egli si è battuto per una collocazione autonoma del mondo cattolico, non subalterna al socialismo, ma neppure al liberismo. Egli fu un fautore di una presenza politica dei cattolici libera e consapevole della necessità di realizzare un proprio programma politico di cambiamento della società e di ampliamento della democrazia.

Infine, in Grandi fu vivissimo il valore dell'autonomia del sindacato e, più in generale, della società civile; emblematica da questo punto di vista l'iniziativa di Grandi non solo nella CISL, ma anche nella breve esperienza della CGIL unitaria. La rinascita del sindacato dopo la Seconda guerra mondiale, secondo Grandi, fu una decisione dei partiti; il sindacato rinasce dall'alto più che dal basso. Grandi era consapevole di questa origine politica e ne vedeva il limite. Si doveva quindi al più presto abbandonare la fase delle componenti partitiche del sindacato per recuperare la dimensione piena dell'autonomia. La leva poteva essere quella dell'unità; non di un'unità fatta però di correnti, ma basata su di un preciso programma riformatore, non massimalista nella pratica dell'autonomia dai partiti e dai condizionamenti politici, valorizzando il pluralismo interno al sindacato e ai lavoratori. Un sogno cui Grandi non venne mai meno, ma di cui nei suoi ultimi giorni coglieva ormai la crescente impossibilità.

Io credo, come dicevano anche i senatori Marino e Olivero, che settant'anni dopo dobbiamo riprendere questo messaggio. Questo insegnamento è ancora molto valido per gli uomini e le donne del sindacato e delle istituzioni, rappresenta un esempio di come si possa fare attività sindacale e politica rimanendo fedele ai propri valori, senza piegarsi a convenienze e condizionamenti. Grandi è stato un servitore disinteressato dei lavoratori, un testimone dell'importanza del ruolo dei lavoratori stessi e del sindacato per lo sviluppo democratico e sociale del nostro Paese; vogliamo ringraziarlo per questo. *(Applausi dai Gruppi PD e AP(NCD-UDC)).*

Sull'ordine dei lavori

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signora Presidente, esprimo grande preoccupazione rispetto all'andamento dei lavori di ieri pomeriggio e della settimana scorsa. A me sembra evidente che come ordine dei lavori abbiamo davanti la paralisi dell'attività parlamentare fino al 4 dicembre. Questo ormai è scritto. Se va bene, faranno la legge di stabilità alla Camera, ma null'altro.

A proposito però del nostro ordine dei lavori, mi sembra evidente che, nonostante tutto, non si siano ancora chiariti i distinguo all'interno della maggioranza, per cui continuiamo a trascinarci la riforma del processo penale; ieri con tante belle chiacchiere, oggi con le deliberazioni sulle richieste di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento. L'importante è non arrivare al dunque e affrontare il processo penale. Sicuramente, dopo che avremo terminato la trattazione delle deliberazioni ai sensi dell'articolo 77, qualcuno proporrà l'inversione dell'ordine del giorno in modo che non si arrivi al dunque, quando ieri pomeriggio è stata addirittura autorizzata la possibilità per il Governo di mettere la fiducia sul provvedimento. E qui arriva l'ostacolo principale: non si può procedere perché non c'è colei che viene a chiederci e imporci la fiducia; nel caso specifico il Ministro per le riforme costituzionali ed i rapporti con il Parlamento. Perché? Perché nel frattempo, al posto di essere qua a fare il suo mestiere, è in giro per il Sud America a fare campagna elettorale al sì. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e della senatrice Rizzotti*). Questo sta accadendo rispetto ad un Ministero che non dovrebbe avere alcun rapporto con l'estero (è senza portafoglio e quindi viaggia a spese del contribuente), ma che utilizza consoli e ambasciatori per riunire aggregazioni di cittadini eletti all'estero, dove non si parla delle problematiche dei cittadini all'estero, ma della riforma costituzionale che voteranno: va cioè a fare comizi a spese nostre. Questa è una cosa inaccettabile. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e della senatrice Rizzotti*).

La richiamiamo quindi a richiedere la presenza del Ministro per le riforme costituzionali ed i rapporti con il Parlamento, segnalando altresì il fatto che mentre sul *referendum* delle trivelle nei Paesi privi di servizio postale i cittadini residenti all'estero non hanno potuto votare, in questo caso si è dato incarico alla DHL, quindi ad una struttura privata, di consegnare i plichi con le schede elettorali e di farli entrare nel Paese.

Mi auguro che non ci siano gli stessi problemi di colla e di chiusura delle buste, come accaduto in Austria. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S, e della senatrice De Pin*). Mi auguro che, magari, con i talloncini adesivi, le buste si possano aprire, compilare e richiudere. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, per quanto riguarda la questione di fiducia, che è l'unico elemento afferente ai nostri lavori, dal momento che

le altre sono sue supposizioni che, nel caso, potranno essere chiarite con altri strumenti parlamentari, come lei sa meglio di me il Consiglio dei ministri può delegare qualsiasi Ministro a porre la questione di fiducia.

Per quanto riguarda il seguito della discussione, vedremo in mattinata come questa evolverà.

Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(2265) DI MAGGIO ed altri. – Disposizioni in materia di accesso, e successivo rientro, dei magistrati alle cariche elettive europee, nazionali e territoriali, nonché agli incarichi non elettivi di ogni livello di governo (ore 9,50)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 2265.

Ricordo che su tale richiesta ha luogo una discussione nella quale potrà prendere la parola non più di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare e per non più di dieci minuti.

Ha la parola il senatore Di Maggio per illustrare la richiesta.

DI MAGGIO (*CoR*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, siamo qui a illustrare la richiesta di procedimento d'urgenza prevista dall'articolo 77 del Regolamento che - lo ricordo solo per chi non dovesse averne memoria - qualora l'Aula dovesse votare favorevolmente, farebbe sì che i termini temporali dell'*iter* legislativo del disegno di legge che ora mi accingo ad illustrare siano dimezzati.

La premessa è che qui non stiamo votando un provvedimento, ma stiamo assumendo la decisione, che è anche politica evidentemente, di accelerare l'*iter* legislativo per la sua approvazione.

Con il disegno di legge si prende in esame il complesso e cruciale nodo del rapporto tra politica e giurisdizione, con particolare riferimento ai temi dell'eleggibilità dei magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari alle elezioni politiche od amministrative, dell'assunzione da parte degli stessi di incarichi di governo nazionale, regionale o negli enti locali, nonché del conseguente ricollocamento in ruolo al termine dell'incarico.

A riprova dell'improcrastinabilità di un intervento legislativo in materia è sufficiente riportare il pensiero di uno dei più grandi accademici italiani, Aldo Moro (tra l'altro da poco ricordato nel centenario della nascita), che nella seduta del 31 gennaio 1947 dell'adunanza plenaria della Commissione per la Costituzione, ebbe a dichiarare che: «Bisogna garantire la libertà di pensiero dei magistrati sul piano politico. Indubbiamente il diritto di voto che si riconosce ai magistrati e il diritto di eleggibilità che ad essi si assicura, servono in parte a garantire questa libertà di pensiero sul piano politico. Ma è necessaria una limitazione per quanto riguarda l'appartenenza ai partiti politici. Si tratta di un sacrificio, ma il sacrificio è giustificato perché sia garantita la libertà dei cittadini, verso i quali i magistrati, per la loro stes-

sa funzione, hanno obblighi diversi da tutti gli altri. È un sacrificio che ritorna ad incremento della dignità dei magistrati e a maggior garanzia della loro funzione. I magistrati debbono essere non soltanto superiori ad ogni parzialità, ma anche ad ogni sospetto di parzialità. Questa estraneità formale dalla lotta politica conferisce una maggiore dignità alla Magistratura, cosicché il magistrato possa obbedire veramente soltanto all'imperativo della propria coscienza». Credo che sia un monito anche molto interessante rispetto alle funzioni parlamentari.

Moro, pur non affrontando direttamente il problema, colse il significato profondo di quella che, ancora oggi, a distanza di quasi settant'anni dalle sue parole, rimane una tematica di scottante attualità che vede, troppo spesso, i magistrati svestirsi delle toghe per dedicarsi all'attività politica e di Governo, salvo poi riporle definitivamente od indossarle nuovamente a seconda delle stagioni politiche, con conseguente inevitabile pregiudizio ai principi di terzietà ed imparzialità.

E che l'esigenza di un intervento normativo in materia sia ormai stringente è stato sottolineato persino dall'organo di autogoverno della magistratura in una recente delibera del 21 ottobre 2015, concernente proprio il tema dei rapporti tra politica e giurisdizione, laddove ha espressamente invitato il Parlamento a voler intervenire disciplinando la materia.

È ormai opinione comune che la possibilità di accesso dei magistrati a cariche politiche comporta il rischio che il ruolo e le prerogative da essi esercitati quali rappresentanti dell'ordine giudiziario condizionino la libera formazione del consenso elettorale tra i cittadini che a questi sono, sono stati o potrebbero essere sottoposti, con evidente e grave alterazione dei delicati equilibri insiti in una competizione democratica e, d'altro canto, che l'impegno politico, per le sue ricadute in termini di adesione a progetti politici, di espressione di giudizi di valore intrinsecamente opinabili, di partecipazione al dibattito pubblico e al confronto dialettico su questioni ideologiche, nonché per le sue scelte anche su questioni economico-finanziarie di rilievo nell'ambito della comunità di riferimento, finisca per appannare l'immagine di imparzialità, autonomia e indipendenza di cui la funzione giurisdizionale deve godere per mantenere la propria legittimazione.

I magistrati debbono essere non soltanto superiori ad ogni parzialità, ma anche al di sopra di ogni sospetto di parzialità; condizione, questa, difficilmente compatibile con quella ricerca del consenso che fisiologicamente caratterizza l'agone politico. Naturalmente non è in discussione la libertà di pensiero dei magistrati sul piano politico: il diritto di voto e il diritto di eleggibilità che ad essi si assicura garantiscono pienamente quella libertà. Nondimeno, la funzione di garanzia che la Costituzione assegna alla magistratura giustifica, per non dire impone, la fissazione di limiti a garanzia della stessa dignità dei magistrati e della loro funzione. Sul punto non è superfluo ricordare che secondo la Corte costituzionale le funzioni esercitate e la qualifica rivestita dai magistrati non sono indifferenti e prive di effetto per l'ordinamento costituzionale. Per la natura della loro funzione, la Costituzione riserva ai magistrati una disciplina del tutto particolare, contenuta nel Titolo IV della Parte II: questa disciplina, da un lato, assicura una posizione

peculiare, dall'altro, correlativamente, comporta l'imposizione di speciali doveri.

Fatta eccezione per gli incarichi politici elettivi nazionali (Camera dei deputati e Senato della Repubblica) e per le cariche politiche e amministrative presso enti locali territoriali, la legge non prevede aspettativa obbligatoria e, conseguentemente, i magistrati possono assumere incarichi politico-amministrativi o elettivi presso gli enti locali territoriali proseguendo contemporaneamente l'esercizio delle funzioni giurisdizionali con il solo limite della diversità degli ambiti territoriali. Rispetto a questi ultimi incarichi, infatti, la disciplina vigente si limita a prevedere delle incompatibilità tra la circoscrizione in cui il magistrato può essere candidato e il luogo in cui ha svolto la funzione giudiziaria e ad intervenire sulle norme che disciplinano il rientro nell'ordine giudiziario di coloro che hanno svolto un mandato elettivo. Tali interventi, tuttavia, non risultano sufficienti.

Invero, la fissazione di limiti geografici-territoriali o funzionali-temporali all'esercizio della giurisdizione da parte di chi, cessato il mandato elettivo, torni ad esercitare funzioni giurisdizionali, si è dimostrata inadeguata ad evitare la perdita, quantomeno sotto i profili dell'apparenza, dell'indipendenza e dell'imparzialità dell'ordine giudiziario.

Se la proposta di obbligare i magistrati a dimettersi prima della candidatura incontrerebbe un evidente ostacolo nella previsione di cui all'articolo 51 della Costituzione, forme diverse di limitazioni sono invece ammissibili, avendo la stessa Corte costituzionale chiarito che il diritto alla partecipazione del magistrato alla vita politica: «che indubbiamente in materia deve essere riconosciuto, non può non essere limitato dalla sussistenza di altri beni giuridici costituzionalmente protetti, quali il buon andamento della giustizia e il prestigio dell'ordine giudiziario» (sentenza n. 172 del 1982).

Del resto, se è vero che il magistrato che liberamente decide di candidarsi deve avere la possibilità di conservare il proprio posto di lavoro, è anche vero che non necessariamente deve essere quello precedentemente svolto. Sul punto la Corte costituzionale, con riferimento alla possibilità di destinare i magistrati a funzioni diverse da quelle svolte prima delle elezioni, ha affermato che: «conservare il posto vuol dire soltanto mantenere il rapporto di lavoro o di impiego, ma non già continuare nell'esercizio delle funzioni espletate dall'impiegato interessato» (si veda ancora la sentenza n. 172 del 1982). La pronuncia citata si riferisce ad un mutamento di funzioni pur sempre di natura giudiziaria, ma certamente non si può escludere che il legislatore possa imporre al magistrato che abbia abbandonato la toga per la politica di rientrare in un diverso settore della pubblica amministrazione.

Da quanto esposto emerge l'esigenza di un intervento normativo diretto a porre limiti più incisivi alla possibilità che il magistrato torni ad amministrare giustizia al termine dell'incarico politico-amministrativo, graduando l'incisività di quei limiti in funzione della natura elettiva o no dell'incarico. L'intervento normativo proposto riguarda gli appartenenti ad ogni magistratura (ordinaria, amministrativa, contabile e militare) che esprimano la loro candidatura politica, ovvero ricoprano incarichi di Governo; pacificamente, i suddetti principi di indipendenza e imparzialità trovano infatti applicazione anche nei confronti delle magistrature speciali. In parti-

colare, la disciplina oggetto del disegno di legge in esame riguarda i magistrati che siano stati candidati sia per la carica di parlamentare nazionale o europeo, che per ricoprire cariche elettive o incarichi amministrativi negli enti locali e nelle Regioni.

La struttura della normativa proposta distingue poi l'ipotesi del magistrato candidato eletto da quella del magistrato candidato non eletto. Nel primo caso è radicalmente escluso il suo ricollocamento in ruolo, con il passaggio del magistrato nell'organico dell'Avvocatura dello Stato. Nel secondo caso, il ricollocamento in ruolo è consentito con limitazioni territoriali e temporali idonee a evitare che il magistrato sia nuovamente incardinato nell'ufficio di provenienza.

Quanto, poi, alle cariche elettive negli enti territoriali locali, si prevede l'ineleggibilità dei magistrati che esercitano le loro funzioni presso un ufficio giudiziario ubicato nella Regione in cui si trova l'ente territoriale per il quale sono state indette le elezioni, ovvero di coloro che nello stesso le abbiano svolte nei tre anni antecedenti alla data di accettazione della candidatura.

PRESIDENTE. Senatore Di Maggio, la invito a concludere.

DI MAGGIO (*CoR*). Mi avvio a concludere, signora Presidente.

Dalle cariche elettive viene distinta l'assunzione di cariche non elettive negli organi di governo sia nazionale, che locale. I magistrati cessati dalla carica non elettiva locale sono ricollocati nel ruolo di provenienza, ma nei cinque anni successivi alla data di cessazione della carica non possono esercitare le funzioni, né possono essere a qualsiasi titolo assegnati a un ufficio nella Regione in cui si trova l'ente territoriale presso il quale hanno svolto il loro incarico.

Quanto alle cariche elettive, alle Regioni si applica la normativa prevista per le elezioni nazionali a membro del Parlamento. Quanto agli incarichi non elettivi, si rinvia invece ai principi dettati per gli enti locali territoriali.

Per i motivi esposti, chiedo il voto favorevole dell'Assemblea al fine di velocizzare l'*iter* di esame delle norme proposte.

BUCCARELLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*M5S*). Signora Presidente, nel corso dell'attuale legislatura quest'Assemblea si è già occupata del bellissimo tema affrontato dal disegno di legge n. 2265, ossia quello della compatibilità dell'esercizio della giurisdizione da parte di magistrati che abbiano svolto incarichi politici.

Già all'epoca il nostro Gruppo parlamentare votò favorevolmente sul disegno di legge che interveniva sulla materia, il quale, a quanto ci consta, è transitato alla Camera dei deputati e lì è fermo (peraltro, non ne conosciamo bene il motivo). Quindi, non diciamo nulla di nuovo se oggi ci avviciniamo

favorevolmente al disegno di legge in esame, consapevoli della necessità che la funzione giurisdizionale debba non solo essere, ma anche apparire terza, imparziale e svincolata da legami di appartenenza politica.

L'impianto proposto nel disegno di legge in esame sembra muoversi in un'ottica assolutamente ragionevole, tutelandosi il sacrosanto diritto di qualsiasi magistrato di voler ricoprire un incarico politico, elettivo o no, anche in ambito locale, con la previsione di una destinazione successiva all'espletamento del mandato elettorale. Il disegno di legge in esame prevede il mantenimento del posto di lavoro ma, in accordo a quanto già statuito dalla Corte costituzionale, non necessariamente il mantenimento della medesima funzione. Il testo in esame prevede che, al termine dell'incarico elettivo di carattere nazionale o europeo, il magistrato possa transitare nei ruoli dell'Avvocatura dello Stato anche in sovrannumero, così garantendosi la continuità lavorativa di quel soggetto.

Dalla relazione abbiamo sentito che si prevede che, anche nel caso di mancata elezione, il *vulnus* all'immagine del magistrato che, in qualche maniera, si è schierato politicamente, sia compensato da una destinazione che prevede limitazioni territoriali o temporali volte proprio a far sì che, agli occhi del cittadino - questo è ciò che ci interessa - anche la sola immagine di quel magistrato sia tutelata e che la sua trascorsa appartenenza politica non possa vulnerare anche solo la mera apparenza del ruolo - quasi sacro direi - dell'esercizio della giurisdizione, che prevede necessariamente il rispetto dei criteri della terzietà e dell'imparzialità.

Credo peraltro che quest'Assemblea dovrà parlare incidentalmente di questa tematica quando passerà all'esame di un provvedimento della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari che so essere in calendario, anche se non sappiamo ancora bene quando sarà messo in discussione, perché abbiamo la sensazione che si faccia una sorta di melina da parte del partito di maggioranza nel non voler affrontare il disegno di legge sulle modifiche del codice penale e del codice di procedura penale. Mi riferisco ad un provvedimento della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in base al quale un nostro collega potrà decadere dal ruolo di senatore (la Giunta si è già pronunciata in tal senso, ora dovrà farlo l'Assemblea), poiché attinto da una sentenza di condanna di durata superiore a quella prevista dalla legge Severino per il mantenimento della carica elettiva. Sappiamo però che tale sentenza di condanna è viziata, almeno nell'apparenza e nella sensazione di imparzialità, dal fatto che uno dei magistrati che l'ha emessa aveva già ricoperto ruoli, anche governativi, in uno schieramento politico opposto a quello del senatore in questione. Al di là del principio che noi, come Gruppo del Movimento 5 Stelle, vogliamo e dobbiamo rispettare, cioè quello del rispetto della legalità e delle regole (se una legge impone una conseguenza, quella legge va applicata senza guardare in faccia a nessuno), non possiamo però nascondere un senso di amarezza nel constatare la circostanza in cui l'*iter* giurisdizionale sembri viziato, almeno nell'apparenza (nella concretezza chi lo può dire: magari la sentenza e la determinazione della pena erano giuste!), dal fatto che abbia fatto parte del collegio giudicante un magistrato che aveva ricoperto ruoli politici assolutamente caratterizzati e opposti al parlamentare oggetto di pronuncia di decadenza. Ciò - ripeto - determina un sen-

so di smarrimento e non giova all'immagine della politica e all'azione della magistratura.

Per questo motivo, il Gruppo del Movimento 5 Stelle voterà a favore della deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 2265. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

*PAGLIARI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARI (PD). Signora Presidente, credo prima di tutto si debba fare una considerazione. Mi pare che ci sia già stata una discussione, in questo Senato, relativamente alle questioni di ineleggibilità e di rientro dei magistrati dopo la parentesi politica e mi sembra che questa discussione si sia conclusa con la trasmissione alla Camera dei deputati del disegno di legge che norma questa materia, che reca il n. 2188 degli Atti Camera e che quindi è sottoposto alla Commissione giustizia. Credo pertanto che già questo ponga in evidenza il fatto che è problematico ritenere che sussistano i presupposti dell'articolo 77.

Ma tornerei a questo punto un attimo indietro sul piano del disegno di legge e delle considerazioni che sono state svolte per motivarlo. Credo che ci sia un problema, sicuramente delicato ed importante, riguardo a questo tipo di questioni, cioè come si concili il diritto di elettorato passivo di tutti i cittadini italiani con la funzione dei magistrati.

Credo che questo aspetto trovi nel disegno di legge in questione alcune indicazioni che, se non vado errato, sono peraltro presenti anche nell'altro disegno di legge, che possono essere, in linea di massima, condivise, dal momento che pongono il problema della ineleggibilità nella circoscrizione nella quale si svolge l'attività di magistrato e dal momento che pongono la condizione di aspettativa come presupposto per poter essere eleggibili.

Mi pare che, al contrario, sia più problematico condividere quelle disposizioni che prevedono che i magistrati che si candidano ma non vengono eletti non possano esercitare le loro funzioni per cinque anni nella circoscrizione in cui si sono candidati. Credo, infatti, che sotto questa premessa la questione meriti una riflessione, proprio nell'ottica del diritto di elettorato passivo e nella valutazione della condizione del candidato. È evidente, infatti, che questa disposizione può incidere in modo eccessivo sul diritto di elettorato passivo.

Esiste anche un'altra problematica che credo meriti una riflessione dal punto di vista della legittimità costituzionale: la previsione che i magistrati non rientrino in magistratura ma debbano essere collocati d'ufficio nell'Avvocatura dello Stato, in sovrannumero. Penso che questo tipo di vincolo contrasti con più di un principio della Carta costituzionale. Una cosa è porre condizioni per il rientro in magistratura che riguardino le sedi e le funzioni che possono essere svolte, quando tutto questo si muova in una logica di razionalità e di coerenza con il sistema; un'altra è prevedere che una per-

sona, sia pure magistrato, per il solo fatto di aver esercitato mandati politici, non possa più svolgere la funzione precedentemente svolta, che può rappresentare sicuramente la prima occupazione della sua vita, ma anche una passione e una motivazione forte. Credo, quindi, che questo disegno di legge non sarebbe sicuramente pronto per la discussione dell'Assemblea e ci porterebbe - ripeto - a fare un doppione di un *iter* che abbiamo già percorso. Sotto questo profilo, la cosa più logica è attendere il voto della Camera. Penso peraltro che, proprio per queste ragioni, non sussistano i presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Ma, se mi è permesso, vorrei aggiungere un'osservazione del tutto personale. Il tema del rapporto tra magistratura e politica non si risolve in questo aspetto, pur importante e pur da normare in modo equilibrato. È un problema molto più ampio, molto più complesso, che non può che ripartire dalla considerazione della tripartizione dei poteri e non può che accentrarsi sulla valutazione di un equilibrio nell'esercizio della funzione, che deve mantenersi nell'ambito del suo alveo naturale. Sotto questo profilo, ritengo si pongano problemi e riflessioni ulteriori sul tema della responsabilità rispetto all'esercizio della funzione. Credo che ponga un problema particolare sul tema della responsabilità dei pubblici ministeri, ma è una riflessione che dovrebbe essere affidata a una stagione diversa e sicuramente non potrebbe essere risolta in questo provvedimento che, per le ragioni dette, non ha priorità. Questo disegno di legge non riveste nemmeno carattere di priorità dal punto di vista politico rispetto ai provvedimenti, ad esempio, sul diritto di cittadinanza, sul cinema e rispetto a tanti altri che arriveranno in quest'Aula e che hanno sicuramente una valenza molto più importante e non sono stati ancora oggetto di discussione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

FALANGA (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*AL-A*). Signora Presidente, credo sia sfuggito anche ai presentatori di questo disegno di legge che la materia è già stata trattata dal Senato con un disegno di legge che è stato licenziato da questo ramo del Parlamento e che è passato all'esame della Camera: esso regola il rientro dei magistrati dopo l'esperienza parlamentare e politica, qualunque essa sia, nei ruoli della magistratura.

Questo disegno di legge è - ripeto - alla Camera dei deputati da circa due anni (o forse anche di più) e non è stato ancora calendarizzato, motivo per il quale, in varie occasioni, ho denunciato questo ritardo del Parlamento nel regolamentare una materia così delicata, che va a segnare quel confine delicato ma imponente che deve esservi tra il potere legislativo e il potere giudiziario.

Le mie doglianze e l'accento che ho posto su questo ritardo del Parlamento, in particolare della Commissione giustizia della Camera dei deputati, è stato anche oggetto di attenzione da parte della presidente Ferranti, alla quale vanno - lo dichiaro pubblicamente - la mia personale stima e l'apprezzamento per il suo lavoro. Io mi sono limitato semplicemente, in varie

occasioni e anche a mezzo stampa, a denunciare questo ritardo che non posso dire essere attribuito all'uno o all'altro o comunque a un soggetto specifico. Si tratta comunque di un ritardo della politica, perché noi abbiamo già esaminato questo tema e da due anni esso non viene ancora trattato alla Camera dei deputati. Devo dire peraltro di non essere stato l'unico a denunciarlo: io l'ho fatto in Commissione giustizia varie volte e in Ufficio di Presidenza, ma come me lo ha fatto anche il presidente Palma in varie occasioni, anche in seduta pubblica qui al Senato.

Il disegno di legge oggi al nostro esame, di cui è primo firmatario il senatore Di Maggio, in ogni caso, è in contrasto con quello già licenziato dal Senato e che ora è alla Camera: basti dire che la divergenza sta nella soluzione individuata dai presentatori, senatore Di Maggio e senatrice Bonfrisco, che hanno previsto con questo disegno di legge che i magistrati, dopo l'esperienza politica, entrino nei ruoli dell'avvocatura. In quell'altro disegno di legge già approvato invece si prevedono determinate funzioni che, in ogni caso, lasciano una tranquillità di giudizio e di apparenza di imparzialità di giudizio, nel senso che in quel caso - non vorrei sbagliarmi, ma mi pare sia così - veniva previsto che il magistrato che aveva avuto esperienza politica non potesse essere giudice monocratico, non potesse trattare le indagini e, quindi, non potesse essere pubblico ministero.

Noi abbiamo un caso eclatante che sicuramente sarà stato deciso con assoluta imparzialità ed onestà intellettuale (mi riferisco al caso Minzolini), però il dubbio che quel magistrato, già deputato di una forza politica avversaria di quella del senatore Minzolini, anche inconsapevolmente (come le emozioni incontrollabili) si sia predisposto più negativamente nel giudizio finale di una condotta che è stata ritenuta delittuosa, c'è.

Vedete, il magistrato, prima ancora di essere imparziale, deve apparire tale: è questo il punto centrale della funzione del magistrato. Il magistrato ha una funzione diversa dalla nostra; egli deve dare nel soggetto che viene giudicato la tranquillità, la serenità e la certezza di un giudizio che sia scevro da ogni qualsivoglia condizionamento. Se si è stati parte di un consenso politico come questo o comunque di un consenso politico dove i soggetti sono in contrapposizione sia sotto il profilo culturale che di idee di governo del nostro Paese, è evidente che questa certezza sulla mancanza assoluta di qualsivoglia condizionamento non c'è.

Se trattiamo questo disegno di legge e prevediamo qualcosa di diverso rispetto a quanto già deciso in quest'Aula, e che è "sospeso" alla Camera dei deputati in Commissione giustizia, potremmo fare un impiccio, un qualcosa che non sta da nessuna parte. Peraltro non faremmo una bella figura, perché da poco abbiamo previsto una soluzione che è contenuta in un testo che abbiamo approvato. Oggi questa soluzione da noi immaginata si dovrebbe discutere alla Camera e noi invece cosa facciamo? Immaginiamo una soluzione diversa rispetto a quella già approvata ed esaminata.

Colgo l'occasione per dire che queste mie denunce sul ritardo da parte dell'altro ramo del Parlamento non hanno nulla di personale nei confronti di alcuno. Si tratta di una denuncia politica nei confronti di una politica disattenta che non tiene conto dell'importanza di una previsione normativa come quella che è già stata trattata dal Senato. È insopportabile, a mio avvi-

so, che il disegno di legge a cui mi riferisco resti nel cassetto della Commissione giustizia e non venga trattato.

Al di là di ciò, al di là di questa critica nei confronti di una disattenzione della politica, certamente non c'è mai stata e non c'è nelle mie parole, che ho pronunciato anche in sede di interviste alla stampa o prima nelle sedi istituzionali come la Commissione giustizia e il suo Ufficio di Presidenza, l'intenzione di criticare alcuno nel senso soggettivo della questione.

Trattare questo tema è sicuramente inopportuno per le ragioni che ho detto, e sono convinto che, dopo aver ricordato che la materia è già stata trattata da noi e licenziata, lo stesso senatore Di Maggio, che è uomo saggio, potrà riconoscere che - forse per distrazione - questo fatto non era stato considerato. Gliel'ho voluto ricordare. Spero di essere stato chiaro e spero che in Commissione giustizia della Camera dei deputati le mie riflessioni, insieme a quelle del collega Palma e di altri, vengano interpretate nella maniera più corretta, ovvero come semplici sollecitazioni politiche all'adozione di un provvedimento, e che non vengano lette come delle critiche o delle offese personali.

Il fatto che i soggetti impegnati su questo tema siano anche dei magistrati non toglie e non aggiunge nulla: non intendo e non intendo assolutamente immaginare che certi ritardi siano causati da interessi personali.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, chiedo di intervenire perché sono stato chiamato in causa del senatore Falanga.

Ho ascoltato con attenzione i precedenti interventi e credo che un richiamo alla memoria sia necessario, in questa Assemblea. Il testo di questo disegno di legge in parte ne ricalca un altro, che tratta la materia nella sua globalità, approvato quasi all'unanimità in Senato due anni fa.

Signora Presidente, il problema di fondo che però si pone è che quel disegno di legge, approvato quasi all'unanimità al Senato, non ha avuto alcun seguito alla Camera dei deputati. Da circa due anni, infatti, quel provvedimento non è approdato - almeno per quello che mi risulta - in Assemblea. Credo che tutti noi sappiamo o possiamo comprendere la ragione di questa incredibile inerzia da parte della Camera dei deputati. Apro e chiudo una breve parentesi: questa inerzia non ha trovato sul piano politico alcun sollecito da parte di chi doveva farlo, specie a fronte dei continui solleciti che ci provengono dalla Camera dei deputati ogni volta che un provvedimento della Commissione giustizia di quel ramo del Parlamento incontra qualche ostacolo al Senato, al punto da rasentare o da giungere al paradosso, come accade, ad esempio, per la riforma del processo penale, in ordine alla quale il Senato è stato accusato di lungaggini. È un'accusa non particolarmente veritiera, perché il provvedimento oggi si trova in una situazione di stallo in ragione dei dissidi della maggioranza o meglio (secondo quanto si legge nell'intervista del ministro Orlando sul punto) a causa dell'inesistenza di coesione all'interno della maggioranza. Il ministro Orlando, infatti, oggi

ha affermato che una parte del Partito Democratico non condivide dei tratti giustizialisti della riforma e che, per converso, un'altra parte non condivide i tratti garantisti. Di ciò avremo comunque modo di parlare.

Viene chiesta la dichiarazione di urgenza e i senatori Pagliari e Falanga hanno mostrato il loro dissenso, che manifesterei anch'io in ragione del pregresso. Sono, inoltre, particolarmente curioso di vedere quanto tempo *quousque tandem* dobbiamo attendere per vedere se quel disegno di legge, che attualmente si trova alla Camera dei deputati, potrà o no vedere la luce.

Ed è vero quello che dice il senatore Falanga: in questi due anni io, in Assemblea e ripetutamente in Ufficio di Presidenza della Commissione giustizia, insieme ai senatori Caliendo, Buemi e Falanga in quella stessa sede, ci siamo lamentati di questo ritardo e non essendo l'Ufficio di Presidenza una sede oggetto di resoconto molto probabilmente abbiamo detto in chiaro ciò che tutti quanti noi sappiamo in ordine alle ragioni di questo stallo. Ma io credo che la dichiarazione d'urgenza debba essere accordata a fronte di quell'inerzia perché, nel frattempo, il problema non è più solo teorico ma - ahimè - ha assunto profili pratici e, per certi versi, drammatici.

Signori senatori, se si fosse affrontato e risolto questo problema, il senatore Minzolini non sarebbe stato oggetto di condanna da parte di un collegio inquinato, perché questo è il termine esatto, dalla presumibile parzialità politica di uno dei suoi componenti: presunta parzialità politica tutta collegata alla sua pregressa attività parlamentare. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Per quante volte e per quanto tempo ci avete detto che il giudice, come la moglie di Cesare, deve anche apparire imparziale? Ma di tutto questo voi vi dimenticate nel momento in cui, in un modo o in un altro, siete costretti a sfiorare la categoria dei magistrati. Ho apprezzato l'intervento del senatore Buccarella, il quale ha spiegato in termini chiari come il problema dell'apparenza, alla luce dell'articolo 111 della Costituzione, non riguardi solo il singolo, ma tenda a rifluire inevitabilmente sugli stessi concetti generali dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Credo, allora, che l'inerzia da parte della Camera, per le ragioni che a molti di noi sono note, debba essere necessariamente superata da un nuovo intervento del Senato e, conseguentemente, credo che il Gruppo di Forza Italia voterà a favore della dichiarazione d'urgenza.

Vi piaccia o no, abbiamo la necessità di intervenire sul punto specifico perché non abbiamo davvero bisogno di un altro caso Minzolini, e cioè di vedere un parlamentare condannato o assolto - è il rovescio della medaglia - da un collegio o da un magistrato in sé non apparentemente imparziale proprio in ragione della sua pregressa attività politica. Infatti questo è il nucleo fondamentale di quell'intervento. Il senatore Pagliari ha fatto riferimento agli elettorati passivi e quant'altro, ma il problema non è questo. Il problema è assicurare l'imparzialità del giudizio rispetto ad un imputato che è pronto a subire gli esiti anche negativi di tale giudizio se esso proviene da un organo imparziale.

Quindi credo che dovremmo affrontare con urgenza questo problema anche in ragione del fatto che, come diceva uno scrittore a voi della sinistra tanto caro, non si può essere vergini e prostitute nello stesso tempo e, con-

seguentemente, non si può essere imparziali e parziali come i giudici che entrano ed escono dalla politica nello stesso identico tempo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, stiamo esaminando una questione annosa che è stata trattata nell'arco dei decenni e che abbiamo affrontato in quest'Assemblea e nelle Commissioni 1ª e 2ª, in stretta relazione tra loro, qualche anno fa. Il problema era stato risolto dal mio punto di vista in maniera inadeguata. Era stato tuttavia affrontato e quest'Assemblea, seppure con qualche riserva da parte mia, aveva approvato il provvedimento.

La questione però si è arenata alla Camera dei deputati e do atto ai colleghi Palma, Falanga ed altri di aver posto ripetutamente la questione affinché l'altro ramo del Parlamento la affrontasse. Si tratta di una questione che, per i fatti di cui si è parlato prima (riguardanti un nostro collega), ma anche per altri, presenta ed impone la necessità di una chiarezza e di una separazione di ruoli tali da non potere e da non dovere destare sospetti. La questione - ripeto - è stata trattata ripetutamente e il provvedimento si è fermato alla Camera dei deputati, in particolare nella sua Commissione giustizia.

Ora, colleghi, io sono un garantista e non mi lascio andare, ma ho difficoltà a farmi convincere che non ci sia da parte di qualche collega che ricopre ruoli preminenti nella Commissione giustizia della Camera dei deputati un atteggiamento quantomeno di freno, perché le condizioni soggettive hanno spesso forte influenza sulle nostre scelte e l'aspettativa del magistrato parlamentare, a quanto mi risulta, è uno degli elementi che mi pare emerga in questa vicenda.

Si dovrebbe allora sgombrare il campo da sospetti e da interpretazioni strumentali, da atteggiamenti tolleranti e superare anche il sospetto generale che ci sia un forte condizionamento da parte di pezzi importanti della magistratura nei confronti delle istituzioni parlamentari.

Signora Presidente - per inciso - richiamo la sua attenzione e quella dell'Assemblea su un intervento del Presidente dell'Associazione nazionale magistrati in un'importante trasmissione di una rete televisiva nazionale. Il paragone che ha fatto, richiamando nel suo intervento indirettamente e nell'intervento del moderatore direttamente, la presenza nelle Aule parlamentari di un numero di inquisiti o «delinquenti» superiore alle periferie delle città metropolitane del nostro Paese è una questione su cui mi aspettavo quantomeno una presa di posizione da parte dei Presidenti del Senato e della Camera; anche da parte del Ministro della giustizia sarebbe stata necessaria qualche presa di posizione in più sull'argomento.

Detto questo, torniamo all'argomento.

Credo che *l'iter* parlamentare che riguarda questo argomento debba essere concluso in maniera rapida, seppure il suo contenuto sia inadeguato. Collega Palma, apprezzo il suo intervento, come ho apprezzato anche quello del collega Buccarella, che in coerenza con quanto ha sostenuto in Commissione ha richiamato la posizione del suo Gruppo sul punto. Penso però che dobbiamo portare avanti quello che c'è già alla Camera e non dare alibi, caro collega Palma, affinché si arrivi rapidamente all'approvazione di una legge. Pensiamo alla legge sulla responsabilità civile, presidente Palma: l'abbiamo voluta fortemente e non riusciamo a sapere gli effetti che ha prodotto. All'inizio è stata espressa una grande preoccupazione, perché ci sarebbe stato un forte condizionamento da parte degli imputati con azioni di intimidazione da parte degli avvocati della difesa nei confronti dei magistrati giudicanti o dei magistrati inquirenti. Voglio capire se c'è stato errore da parte del Parlamento, perché non può rimanere questo equivoco nell'aria.

Ho chiesto ripetutamente questi dati in Commissione e anche personalmente al Ministro, ma egli ancora non ce li ha messi a disposizione. Auspico che il Ministro per i rapporti con il Parlamento, oltre che il Ministro della giustizia e quanti altri, agiscano con un po' di premura per farci avere queste informazioni e chiarire se c'è questa azione intimidatoria che lede l'autonomia dei magistrati.

Qualcuno ha detto che il magistrato, non solo deve essere, ma deve anche apparire imparziale. Io sono assolutamente d'accordo. Non accetterei di essere giudicato da un giudice che presenta quegli equivoci di cui abbiamo parlato.

Questa è una legge indispensabile, in quanto finalizzata a rilanciare il nostro Paese nel contesto del mondo civile. Questo, infatti, è un problema di civiltà. (*Applausi dal senatore Palma*).

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signora Presidente, i colleghi hanno sollevato una serie di questioni di principio relativamente alla responsabilità dei magistrati e a quanto può accadere quando un magistrato, nel corso della sua carriera, fa il magistrato, poi il politico, il parlamentare, quindi continua a fare il magistrato e poi continua a fare il politico.

Non sono questioni teoriche. Qualche mese fa sono stato a Termoli, con il collega Di Giandomenico, parlamentare, arrestato allo scadere della sua esperienza parlamentare da un *ex* parlamentare, il dottor Magrone, allora chiaramente in qualità di procuratore della Repubblica di Larino, insieme al comandante provinciale e regionale dei carabinieri del Molise, in una vicenda che poi si è trascinata per circa cinque o sei anni, senza neanche rinvio a giudizio.

Quindi, costoro sono stati in carcere (il colonnello per mesi) per una vicenda surreale e, dopo qualche anno, faticosamente sono riusciti a far ar-

chiviare il tutto senza neanche rinvio a giudizio. Ebbene, il dottor Magrone prima è stato magistrato, poi parlamentare, poi procuratore e adesso è sindaco di Modugno.

Vicende di questo tipo si moltiplicano, anche con situazioni che ci hanno coinvolto, come nel caso del senatore Minzolini, evidenziando questo rapporto molto strano, un po' surreale, fra situazioni reali, che poi toccano da vicino, sulla pelle, persone cui viene stroncata la vita familiare, professionale e politica; salvo poi scoprire, dopo anni, che forse qualche pregiudizio politico a monte di tutta la vicenda c'era, vista l'inconsistenza assoluta delle accuse, che tuttavia non impedisce a questi magistrati di continuare a fare politica e, anzi, sulla base della fama acquisita con queste imprese, di farla magari anche con più libertà.

Ma questa mattina il collega Calderoli ha sollevato un problema sul quale, ancora una volta, io vedo un riflesso dell'argomento di cui stiamo parlando. Mi riferisco ai casi in cui le attività dei magistrati incidono pesantemente sulla politica.

Io non posso dimenticare che è stato chiesto l'arresto del collega Bilardi, quando ancora era senatore in carica, per la questione della cosiddetta rimborsopoli calabrese. Non posso dimenticare che un mio collega, ex consigliere regionale, è stato mandato per undici mesi al confino a Messina perché, senza ancora rinvio a giudizio, c'è una indagine in corso su questi rimborsi.

Poi questa mattina leggo, sui giornali calabresi, che il parlamentare Ferdinando Aiello si trova in Sud America con la ministra Boschi per incontrare il presidente argentino di origini calabresi, Macri. E ancora leggo che Ferdinando Aiello, per rimborsopoli, è implicato nelle stesse vicende di Bilardi, con accuse pesantissime nei suoi confronti, che vi invito ad andare a verificare. Ebbene, costui è ambasciatore dell'Italia nel mondo insieme al ministro Boschi.

Qualcuno deve farmi capire, allora, con quali parametri i magistrati intervengono. Perché di un nostro collega senatore viene chiesto l'arresto? Perché un altro viene messo al confino? E perché un altro, avendo sostanzialmente le stesse accuse, va in giro per il mondo insieme a un Ministro della Repubblica a rappresentare l'Italia?

Se per l'Italia questo non è un problema che tocca da vicino i rapporti tra magistratura e politica (direi che è dal 1992 in avanti che si trascina questo problema di inquinamento della politica e del Parlamento da parte di iniziative di magistrati che incidono profondamente sulla vita politica), allora non so cosa lo sia. Parlando anche del sindaco di Napoli De Magistris, ho visto le azioni nei confronti dell'ex ministro Mastella, oggi sindaco di Benevento: cadde un Governo per un'iniziativa giudiziaria che in seguito si è scoperto essere basata assolutamente sul nulla, ma che ha portato quel magistrato non a essere censurato, bensì a fare il sindaco di Napoli.

Sono più di venti anni che la politica parlamentare italiana viene fatta deragliare: qualche volta (quasi sempre) ciò accade nei confronti del centrodestra e qualche volta del centrosinistra. Il Governo Prodi è appunto caduto proprio per un'iniziativa parlamentare che ha toccato un Ministro di quel Governo: quanto fosse giustificata lo abbiamo visto in seguito.

Per dare un segnale politico voterò a favore della dichiarazione d'urgenza in discussione; capisco che in Senato è già stato approvato un provvedimento in questo senso, ma se non diamo segnali veri, reali di volere risolvere la vicenda, la vita politica italiana continuerà a essere inquinata, sviata da queste vicende assolutamente incomprensibili, perché si continua a mantenere, dal punto di vista morale, politico e giuridico, l'immorale tendenza ad avere due pesi e due misure per cui le leggi si applicano nei confronti dei nemici e si interpretano invece per gli amici. *(Applausi dal Gruppo GAL (GS, Ppl, M id, Apl, E-E, MPL).*

TARQUINIO *(CoR)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARQUINIO *(CoR)*. Signora Presidente, sinceramente l'interessante discussione che stiamo svolgendo presenta incongruità e certamente reticenze da parte di alcuni senatori intervenuti. Questa volontà di non intervenire su problematiche serie inerenti alla democrazia di questo Paese e quindi una certa sudditanza a un potere dello Stato (perché non si tratta di ordine, ma purtroppo di un potere) ha dell'incredibile. Il fatto che tutto vada regolato, che ogni categoria vada giustamente sottomessa a responsabilità, a regole, per qualcuno rappresenta un problema.

Si vuole sottovalutare in maniera incredibile come alla Camera dei deputati resti fermo per due anni un provvedimento di questo tipo: è una vergogna! Perché si ha paura? Non si deve toccare nessuno? Non è possibile. Tutti dobbiamo essere toccati, non c'è alcun problema.

Il tema dell'imparzialità di un giudice è determinante per il funzionamento della democrazia, come lo è una vera informazione, che in questo Paese è certamente scarsa. Quella è la casta, non quest'Assemblea! Questo è il dato reale.

Non si capisce che la nostra è una provocazione, perché finalmente qualcuno dovrà discutere alla Camera dei deputati e non si vuol dire ad alta voce che è una vergogna il fatto che la Presidente della Commissione giustizia, insieme a tutta la Commissione e all'Ufficio di Presidenza, tenga bloccato da due anni un provvedimento di questa serietà e di questa portata.

Invito quindi l'Assemblea a votare a favore della dichiarazione d'urgenza, in modo che alla Camera dei deputati discutano il provvedimento, così sapremo la verità. Certe posizioni di comodo di alcuni colleghi non portano da alcuna parte. In un momento come questo, in cui nel nostro Paese lo Stato viene sempre meno, bisogna avere il coraggio di affermare che il potere legislativo deve esprimersi. Nessuno può piegare la volontà legislativa, che non è punitiva: è solamente vera democrazia, garanzia di imparzialità per i cittadini. Se non c'è una vera giustizia, se non appare per lo meno una vera giustizia, non c'è democrazia. Di qui la nostra provocazione rappresentata dal disegno di legge del collega Di Maggio, di cui si chiede la dichiarazione d'urgenza.

Per questo dico a tutti che è in ballo ben altro. Votiamo a favore della dichiarazione d'urgenza, perché in questo modo la Camera dei deputati

finalmente si deciderà a uscire dall'equivoco e a discutere quanto da noi approvato.

Torneremo sempre su questi temi. I veri argomenti da affrontare nel Paese sono questi, perché i temi della democrazia sono basilari per ciò che è stata e dovrebbe essere la nostra Costituzione, approvata nel 1947 ed entrata in vigore il 1° gennaio 1948. Se non vogliamo discutere di questi temi seri, tanto vale chiudere queste Assemblee. (*Applausi dal Gruppo CoR*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 2265, avanzata dalla senatrice Bonfrisco.

Non è approvata.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge: (2285) BONFRISCO ed altri. – Disposizioni in materia di garanzia di legalità delle imprese (ore 10,51)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 2285.

Ricordo che su tale richiesta ha luogo una discussione nella quale potrà prendere la parola non più di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare e per non più di dieci minuti.

Ha la parola il senatore D'Ambrosio Lettieri per illustrare la richiesta.

D'AMBROSIO LETTIERI (*CoR*). Signora Presidente, signori del Governo, colleghe e colleghi, l'immagine dell'Italia è sempre più chiaramente definibile, sul versante delle valutazioni che riguardano i livelli di corruzione, come un Paese esposto a un elevato grado di corruzione nella percezione sia dei cittadini che delle imprese. Soprattutto, si diffonde sempre di più la consapevolezza che la corruzione rappresenta il più grande *handicap* per lo sviluppo dell'economia del Paese, al punto tale che, nell'ultimo periodo, il legislatore ha fortemente rinforzato tutto l'apparato normativo per svolgere attività di prevenzione e contrasto.

Alla luce di queste considerazioni, il sostanziale, uniforme e omogeneo rispetto della legalità costituisce un presupposto e una precondizione per disciplinare di più e meglio i principi della parità concorrenziale tra le imprese, affinché nel mercato l'impresa più efficiente possa prevalere e il

mercato non resti intrappolato in perverse e dannose logiche di distorsione che, proprio attraverso fenomeni corruttivi, si determinano in modo più agevole e conclamato.

Occorre analizzare il tema anche alla luce delle recenti cronache giudiziarie. Per la verità, le cronache giudiziarie si aggiornano con quotidianità e citerò, una per tutte, quella di Mafia Capitale (che, per la sua ampiezza, clamore, portata e livello di infiltrazione nelle istituzioni, ha esportato anche oltre i confini nazionali la fattispecie corruttiva), al fine di fare considerazioni utili a individuare nuovi e più efficaci sistemi normativi atti a premiare l'azienda sana e, soprattutto, a evitare che fenomeni distorsivi realizzati attraverso sistemi di corruzione possano alterare le dinamiche del mercato e della libera concorrenza.

Naturalmente questa analisi va compiuta anche con riferimento all'istituzione di un elemento particolarmente rilevante e di grande interesse, sul quale quest'Assemblea ha avuto modo di dibattere: mi riferisco al cosiddetto *rating* di legalità, istituito con la legge n. 27 del 2012 e che poi ha trovato il suo livello di più concreta attuazione nell'articolo 83 del codice degli appalti, con il decreto legislativo n. 50 dello scorso aprile. Sostanzialmente il sistema del *rating* di impresa ha rappresentato un sistema finalizzato a creare condizioni di premialità. Nell'articolo 83, in particolare, è precisato che tuttavia la condizione di *rating* di impresa, che si definisce attraverso l'attribuzione di stellette di merito, è da applicarsi ai soli fini della qualificazione delle imprese.

Vedo che il microfono lampeggia.

Mi sembra però di avere a disposizione dieci minuti di tempo, signora Presidente.

PRESIDENTE. No, senatore D'Ambrosio Lettieri, il tempo delle discussioni viene ridotto perché, come convenuto in Conferenza dei Capigruppo, queste richieste di urgenza sarebbero state affrontate e discusse cercando di contenere i tempi, altrimenti esse avrebbero alterato totalmente il calendario dei lavori. Quindi, da questo momento in poi riduciamo i tempi di discussione, come annunciato dal Presidente in Conferenza dei Capigruppo.

D'AMBROSIO LETTIERI (*CoR*). Grazie, signora Presidente. Non ero stato informato dal mio Gruppo di una riduzione così drastica dei tempi.

PRESIDENTE. Se vuole, può completare l'illustrazione per un altro paio di minuti, senatore D'Ambrosio Lettieri, visto che non era stato informato.

D'AMBROSIO LETTIERI (*CoR*). La ringrazio per la sua generosità, signora Presidente: cercherò di contenere al massimo il mio intervento, per adeguarmi alle disposizioni della Conferenza dei Capigruppo.

Sostanzialmente, nell'articolo 83 è espressamente previsto che la disciplina del *rating* di legalità si applichi ai soli fini della qualificazione delle imprese. Non è dunque assolutamente previsto che il *rating* di legalità possa

essere applicato ai fini dell'attribuzione di punteggi connessi al criterio di legalità e al rispetto delle condizioni di legalità e di virtuosità etico-morale dell'azienda.

Ora, le Commissioni VIII della Camera e 8ª del Senato stanno portando avanti un'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione e sulle eventuali ipotesi di modifica della disciplina dei contratti pubblici. Proprio in materia di legalità, da parte di più Gruppi parlamentari giungono richieste di apportare variazioni alla vigente normativa, al fine di non creare situazioni di disparità fra imprese basate solo sul parametro del fatturato. In sostanza, oltre al parametro del fatturato, che sembra non significativamente influente sul piano della disciplina dell'accesso al sistema pubblico, l'ipotesi è di introdurre sistemi, come il *rating* di legalità, con un peso specifico più stringente, anche nella valutazione del livello di virtuosità dell'azienda.

Sulla base di questo principio, noi riteniamo che questa proposta di legge intercetti una valutazione che ha trovato unanimi riferimenti nell'ambito della necessità di introdurre principi etici nei comportamenti aziendali. Quindi, oltre alle valutazioni e alle proposte di trasformare la dicitura lessicale del *rating* di legalità in garanzia di legalità dell'impresa, si propone l'estensione del livello di qualità che l'azienda ha ricevuto sotto il profilo della garanzia di legalità come sistema utile per determinare il peso specifico dell'azienda nell'ambito del suo rapporto con la pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore.

D'AMBROSIO LETTIERI (*CoR*). Questo è il senso del provvedimento. Riteniamo che abbia una forte motivazione nella sempre più pesante, complessa e preoccupante estensione dei fenomeni criminali che si registrano nell'ambito dei rapporti tra talune aziende e le pubbliche amministrazioni. Credo sia un sistema premiale che, se rivisto nella sua modalità di funzionamento, possa rappresentare un utile strumento di prevenzione, ma anche di premialità per le aziende sane che operano nel nostro Paese.

ESPOSITO Stefano (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ESPOSITO Stefano (*PD*). Signora Presidente, pur apprezzando lo spirito di questa proposta, vorrei segnalare che durante la discussione e poi approvazione della legge delega che ha modificato il codice degli appalti, l'Assemblea (non solo quella del Senato, ma anche quella della Camera) ha dedicato molta attenzione al tema del *rating* di legalità e del *rating* d'impresa. Voglio ricordare che, su questo versante, abbiamo assegnato uno specifico ruolo all'ANAC, attraverso una delle linee guida per la predisposizione puntuale del *rating* d'impresa, che naturalmente parte dalla valutazione dei criteri del *rating* di legalità.

Credo perciò che se oggi intervenissimo con questa proposta di legge, di cui - ribadisco - condivido lo spirito di fondo, andremmo incontro a un corto circuito con quello su cui l'Assemblea ha lavorato e interverremo in

un momento abbastanza cruciale. Proprio in queste settimane e in queste ore l'ANAC sta producendo la bozza di linea guida che, peraltro, verrà sottoposta al Parlamento attraverso la valutazione delle Commissioni parlamentari competenti.

Chiedo, quindi, una riflessione ai colleghi che hanno proposto la dichiarazione di urgenza su questo disegno di legge. Sugerirei di sospendere la trattazione di alcuni di questi temi, compresa l'eliminazione della soglia dei due milioni: si tratta di un tema delicato, che si incrocia, in modo, direi, ineludibile con quello della gestione del subappalto. Collega D'Ambrosio Lettieri, lei sa molto bene che molto spesso sotto quella soglia di fatturato c'è la parte maggiore del sistema delle piccole e piccolissime imprese che operano in regime di subappalto e - come lei sa - sul subappalto abbiamo provato a stringere, non senza polemiche da parte di alcune importanti associazioni di categoria, per evitare che le piccole aziende diventassero carne da cannone.

Mi permetto, quindi, di suggerire ai colleghi di fermarsi su questo punto, attendendo (credo sia questione di massimo un mese) l'arrivo della bozza di linea guida da parte dell'ANAC, sulla quale naturalmente possiamo avviare la discussione in modo serissimo. Credo infatti che da parte di tutto il Parlamento vi sia la volontà - peraltro espressa attraverso il lavoro svolto sul codice degli appalti - di capire come evitare che su questo terreno si determini una mancata concorrenza fra le imprese che operano nel mercato legale e quelle che invece (e sappiamo che ci sono, non sono solo le cronache giudiziarie a dircelo) operano in un mercato opaco e illegale.

Lo dico anche solo per una banalità: modificare il termine «*rating*» con «*garanzia*», senza fare l'etimologia della parola, ci produrrebbe immediatamente la necessità di intervenire con una modifica sul codice degli appalti. È banale, ma dovremmo farlo.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ESPOSITO Stefano (*PD*). Quindi, la proposta che faccio è di accantonare l'argomento e di riprodurre questo lavoro in sede di Commissione lavori pubblici nel momento in cui arriverà la linea guida di ANAC.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 2285, avanzata dalla senatrice Bonfrisco.

Non è approvata.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(2315) BONFRISCO ed altri. – Modifiche al codice penale relative all'introduzione della nuova scriminante in materia di difesa legittima nei luoghi di privata dimora (ore 11,06)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 2315.

Ricordo che su tale richiesta ha luogo una discussione nella quale potrà prendere la parola non più di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare e per non più di dieci minuti.

Ha la parola il senatore Bruni per illustrare la richiesta.

BRUNI (CoR). Signora Presidente, il presente disegno di legge e la nostra richiesta di dichiarazione d'urgenza nascono dalla nuda e cruda realtà dei numeri che riguardano i reati cosiddetti predatori e soprattutto quelli che hanno destato un particolare allarme sociale, come dimostrano i numeri degli ultimi anni.

Solo per offrirvi un parametro di valutazione, i reati contro la pubblica amministrazione, per i quali da qualche settimana siamo impegnati nella discussione sulle modifiche al codice di procedura penale per quanto riguarda la prescrizione, rappresentano il 4 per cento del totale, mentre i reati predatori sono quasi il doppio. In particolare nel 2013 abbiamo registrato un milione e mezzo di furti e 44.000 rapine; il *trend* 2009-2013 registra un incremento del 22 per cento dei furti e del 18 per cento delle rapine. In particolare, l'ambito più importante per cui si propone questo disegno di legge riguarda le rapine in abitazione che sono cresciute dell'85 per cento a fronte delle rapine per strada che sono cresciute del 22 per cento.

Come sappiamo, la legittima difesa rientra, per come è congegnata nell'attuale codice penale, nella categoria delle scriminanti per le quali un fatto di reato perde la connotazione dell'antigiuridicità. Dobbiamo però prendere atto delle attuali condizioni e del mutato contesto sociale, aggravato - come dimostrano i numeri sopraccitati - dalla crisi economica e dal fenomeno dell'immigrazione clandestina. Dico questo non per un fatto di xenofobia nei confronti dell'immigrazione, ma certamente un'immigrazione clandestina non regolamentata, cui consegue una serie di disagi anche solo in termini di ricettività all'interno delle nostre città, crea un effetto moltiplicatore anche da questo punto di vista, perché i dati che abbiamo dimostrano una maggiore incidenza da parte dell'immigrato irregolare.

Quindi c'è l'esigenza, che costituisce la *ratio* di questo disegno di legge, di tutelare il diritto alla sicurezza, che peraltro è sancito nell'articolo 3 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. La differenza in cosa consiste? Attualmente, nell'articolo 52 del codice penale viene disciplinato questo tipo di scriminante e, in particolare nel secondo comma, si fa riferimento ai casi di violazione di domicilio riferibili all'articolo 614, primo e secondo comma, del codice penale, per cui deve sussistere una proporzione se taluno usa un'arma per difendere la propria o l'altrui incolumità o, nel ca-

so di beni propri o altrui, se non vi è desistenza o se vi è pericolo di aggressione.

Quindi, i presupposti erano e sono: l'attualità del pericolo, l'offesa ingiusta, l'inevitabilità della reazione difensiva, cui si aggiunge, ai sensi delle modifiche introdotte dalla legge n. 59 del 2016, anche la presunzione di esistenza di una proporzione tra offesa e difesa. L'aggredito quindi si trova a dover valutare la sussistenza dei requisiti che prima ho citato; e se il malintenzionato intenda offendere solo il patrimonio, deve stabilire ancora se non vi è desistenza e il pericolo di aggressione.

L'articolo 56, terzo comma, del codice penale prevede che se il colpevole volontariamente desiste dall'azione soggiace alla pena solo per atti compiuti se configurano un reato diverso. Quindi, la desistenza non certo sarà per la violazione di domicilio, in quanto è un reato già commesso, ma sicuramente avverrà per il furto e la rapina.

Illustro pertanto la modifica che introduciamo con l'articolo 52-bis. Con il nostro disegno di legge la legittima difesa domiciliare diviene una scriminante autonoma. Il cittadino aggredito nella propria abitazione o in altri luoghi di privata dimora non è tenuto più a valutare se l'intruso costituisca o no un pericolo attuale per se stesso o altri, ovvero a discernere se questi stia ponendo in essere una condotta di aggressione personale o patrimoniale. In tale ultimo caso l'aggredito è esonerato dal valutare se l'aggressore stia realmente ponendo in essere una condotta volontariamente desistente essendo tutte le predette valutazioni umanamente inesigibili, tenuto conto dello stress emotivo in cui si trova l'aggredito chiamato a fronteggiare un estraneo introdottosi nella sua abitazione.

Infine, per bilanciare i contrapposti interessi coinvolti, si è tenuto conto anche dell'orientamento della Suprema corte e nel disegno di legge si delineano due ipotesi di desistenza escludendosi l'operatività della nuova scriminante in due casi: se l'aggressore spontaneamente si allontana oppure, per qualunque fattore esterno alla sua volontà, se si dà alla fuga.

Signora Presidente, questo è il disegno di legge per il quale chiediamo la dichiarazione di urgenza.

D'AMBROSIO LETTIERI (CoR). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (CoR). Signora Presidente, signori del Governo, colleghe e colleghi, Cicerone nell'orazione «Pro Tito Annio Milone» sosteneva che il principio *vim vi repellere licet* è una norma di diritto naturale che appartiene alla coscienza umana. Non appartengono invece alla coscienza umana le frequenti attività illecite che vengono perpetrate dalla criminalità nei luoghi privati e di lavoro delle persone che, onestamente, producono e operano nel nostro Paese, al fine di ricavare un indebito impossessamento di beni e che procurano spesso offese, danni anche gravi non solo al patrimonio, ma anche alle persone.

È indubbio, come ha esposto puntualmente il senatore Bruni, che i cittadini oggi si trovano a dover difendere se stessi, i propri familiari e i

propri beni da sistematiche violazioni del domicilio e del proprio negozio, che avvengono ad opera di criminali che, da soli oppure organizzati in bande, sempre più con modalità spietate sogliono introdursi nelle ore diurne e notturne in negozi, nelle case o nei luoghi ove viene svolta l'attività lavorativa prendendo ogni cosa ritenuta remunerativa e mettendo a repentaglio l'incolumità di chiunque sia presente.

Per tutelare maggiormente i cittadini da questo tipo di predazioni, noi riteniamo che lo Stato debba, nella sua qualità di supremo garante della sicurezza pubblica e privata, consentire un regime di tutela attraverso una fattispecie della legittima difesa più ampia rispetto a quanto oggi è previsto dalla vigente legislazione. Questo è il motivo per il quale riteniamo necessario introdurre una modifica al vigente ordinamento con carattere di urgenza, ed è questa la tesi che sosteniamo in modo convinto.

STEFANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, ci sentiamo assolutamente in dovere di intervenire sul tema in esame, perché il Gruppo della Lega Nord ha fatto una grandissima battaglia per la modifica dell'articolo 52 del codice penale, in materia di legittima difesa. Per questo motivo anticipiamo il nostro voto favorevole sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza in ordine al disegno di legge n. 2315. Sottolineiamo però che, nell'eventualità che tale dichiarazione venisse accolta dall'Assemblea (come ritengo doveroso), si dovrà trattare il disegno di legge in oggetto congiuntamente al testo proposto dai senatori del nostro Gruppo sulla medesima materia.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,18)

(*Segue* STEFANI). Il disegno di legge presentato dai colleghi prevede in sostanza modifiche assolutamente positive, ma riteniamo che la nostra proposta sia migliorativa, perché non prevede la configurazione di una nuova scriminante, ma mira semplicemente ad introdurre una presunzione di legittima difesa. A nostro avviso, ogni qualvolta un malintenzionato si introduca in un'abitazione, in un'azienda, in un ufficio o in uno studio privato e lo faccia con il volto travisato, o con armi o in gruppo, per questa stessa ragione il soggetto proprietario deve intendersi legittimato a difendersi.

I disegni di legge proposti in tema di legittima difesa, infatti, non fanno altro che riaprire una problematica annosa e difficile, legata al fatto che è stato concesso al magistrato un margine di discrezionalità troppo ampio nella valutazione della proporzionalità tra l'offesa e la difesa. Se ogni volta si deve analizzare la singola situazione nella sua completezza, diventa sempre molto difficile ritenere se sussista o no la legittima difesa. Porto a tal proposito due esempi vicentini. Mi riferisco al caso di Graziano Stacchio, benzinaio, che di fronte agli spari di alcuni criminali, che stavano cercando di compiere una rapina con dei *kalašnikov*, pur essendo un vicino di casa dell'orafo vittima del tentativo di rapina, ha imbracciato un fucile per ri-

spondere agli spari, ammazzando il criminale. In tal caso si è arrivati, alla fine, ad un provvedimento di archiviazione. Lo stesso non è però accaduto per Ermes Mattielli, un cenciaino che si è visto di fronte due nomadi, che si sono introdotti nella sua proprietà, al fine di sottrarre del rame e, armati di una spranga, lo hanno intimidito. Questo signore ha sparato, non ha ammazzato i due criminali, ma è stato condannato a cinque anni e quattro mesi e ad un risarcimento di 135.000 euro a favore di questi nomadi. Nel frattempo egli è morto: la galera non l'ha vista, di certo non perché la giustizia gli sia venuta incontro, ma perché, purtroppo, la natura gli è stata avversa.

Pertanto, riteniamo che l'istituto della legittima difesa, ancorché modificato ad opera dell'allora ministro Castelli nel 2006, sia ancora malamente applicato, perché malamente interpretato. La modifica che avevamo introdotto nel 2006 voleva prevedere una forma di presunzione, ma ogni qualvolta si lascia la possibilità di una discrezionalità nella valutazione, come nel caso previsto dall'articolo 52 del codice penale, in cui si deve verificare ad esempio se c'è una desistenza, si creano delle problematiche. Secondo noi, invece, la norma in oggetto deve essere rivisitata, nel senso di avere parametri di applicazione più stringenti al fine di poter essere effettivamente applicata. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, il Gruppo di Forza Italia voterà a favore della dichiarazione d'urgenza sul disegno di legge n. 2315, che porta avanti un'istanza, già recepita da un disegno di legge del 2006, di cui mi onoro di essere stato il terzo firmatario. Tale norma stabiliva la presunzione di proporzionalità degli strumenti usati per la legittima difesa, nei casi illustrati dai colleghi. La norma del 2006 ha avuto degli effetti positivi, ma credo sia opportuno riesaminare la questione.

La proposta dei colleghi Bonfrisco, Bruni e altri ha il pregio di proporre un'altra strutturazione della previsione e, cioè, di rendere la discriminante autonoma e non come un caso speciale di legittima difesa. Naturalmente credo sia necessario un coordinamento con l'articolo 52, che altrimenti rischierebbe di porre delle ripetizioni. È importante mostrare che il Parlamento si interessa dei problemi concreti dei cittadini. E, tra questi, non c'è solo il problema delle 44.000 rapine avvenute recentemente nelle case. Esiste anche il problema di milioni di italiani che temono di entrare domani in quelle statistiche. È, allora, dovere verso i cittadini esaminare se è possibile una modifica della norma in materia di legittima difesa per rendere più chiare le situazioni. Non è accettabile che dei cittadini vengano condannati per essersi nei fatti legittimamente difesi.

Ricordo che, prima della legge del 2006, c'era il problema della proporzionalità dell'offesa e, in alcuni casi, la norma era stata interpretata in modo meccanico: se il criminale ti attacca con un coltello e tu gli spari, non c'è proporzione. Esiste, però, un problema. Di solito il criminale è giovane e vigoroso e molto spesso l'agredito è una persona anziana o, comunque, de-

bole. Ma se anche non ci fosse una tale sproporzione tra le persone, ne esiste però una dal punto di vista dell'atteggiamento psicologico: il criminale sa molto bene cosa va a fare; è determinato ed è munito di quello che serve - può essere un'arma da fuoco, da taglio o semplicemente una sbarra di ferro, che può essere efficace come una pistola per uccidere una persona - mentre la persona che si trova un intruso in casa non ha la minima idea di chi sia, o di quanti siano, delle loro intenzioni e ha tutte le ragioni di temere il peggio.

La legge del 2006 ha fatto sì che le condanne anomale scendessero moltissimo di numero - forse ora sono vicine allo zero - ma resta il problema di persone che vengono assolte, sì, ma solo dopo anni di calvario giudiziario. Il *record* di durata dei nostri processi è ben noto. Mentre il criminale affronta i processi come parte del suo mestiere, la persona perbene, che rispetta la legge e resta per anni appesa non solo ad un processo (e non si tratta di una cosa da poco), bensì di un processo per omicidio o per lesioni gravi o gravissime, subisce sicuramente un grave trauma psicologico e anche sociale. All'inizio, infatti, tutti ricordano che quella persona è sotto processo per una questione di legittima difesa, ma dopo qualche anno corre il rischio di essere ricordato come colui che ha delle rogne con la giustizia. Una persona quindi, per il solo fatto di aver difeso se stesso e i propri familiari, rischia di avere la propria vita rovinata dal punto di vista personale e sociale.

Bisogna evitare fatti del genere alla radice e, se serve una modifica alla legge, ben venga. (*Applausi del senatore Amidei*).

LUMIA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUMIA (PD). Signor Presidente, i presentatori del disegno di legge n. 2315, che propone modifiche al codice penale relative all'introduzione della nuova scriminante in materia di difesa legittima nei luoghi di privata dimora, affrontano un argomento molto serio: i reati predatori (furti, scippi, rapine e violazioni di domicilio) sono per noi una questione rilevante.

Riteniamo che, nonostante gli ultimi dati ci confermino che tali reati siano in diminuzione, sia un errore grave sottovalutare o addirittura minimizzare o giungere al paradosso di negare la questione nella sua rilevanza e gravità che si manifesta nella vita di ogni giorno. Anzi, per il Partito Democratico quello alla sicurezza è un diritto di nuova generazione. Addirittura penso possa diventare - e deve diventarlo - così importante da essere considerato di rango costituzionale.

Come rispondere, allora, ai fatti gravi che accadono quotidianamente, anche se il loro numero è in leggera diminuzione? Come fare in modo che il diritto alla sicurezza non venga svilito nell'apparato normativo, nella nostra storia e nel nostro Paese? Riformando l'istituto della legittima difesa? Questo lavoro è stato già fatto dal Parlamento nel 1996. Abbiamo qualche difficoltà a riproporre questo tema nell'economia del lavoro parlamentare degli ultimi giorni. Riteniamo che uno Stato moderno, quando ha l'ambizione di riformare se stesso e la capacità di prendere per mano il diritto alla sicurezza e assumerlo come una sua priorità, come un compito fondamentale

e un dovere su cui esercitare la sua potestà, debba garantire innanzi tutto il diritto all'inviolabilità del domicilio e, quindi, il diritto alla sicurezza. È una funzione prioritaria dello Stato.

Come fare in modo, però - detto questo - di non lasciare l'andamento grave dei reati al suo corso? Noi stiamo dando una risposta; il Governo sta dando una risposta. Colleghi, proprio nelle ultime ore stiamo discutendo, e approveremo, un disegno di legge che viene conosciuto come riforma del processo penale, il quale dedica la sua prima parte proprio ai reati predatori, e per la precisione gli articoli 4 e 6. La Commissione giustizia, dopo averli esaminati, ha espresso una pressoché unanime valutazione di merito sulla proposta di aggravare i reati contro il patrimonio, e rispettivamente il furto in abitazione e con strappo, il furto aggravato e la rapina, aumentando le pene ed escludendo, in relazione al reato di furto, il bilanciamento di alcune circostanze.

Ecco perché, cari colleghi, riteniamo non opportuno procedere in questi giorni con un provvedimento che potrebbe modificare una riforma già fatta nel 1996 e che presenta profili delicatissimi. Ho dato una prima lettura al disegno di legge che ci viene proposto e già balzano agli occhi in modo evidente alcuni coordinamenti che si dovrebbero studiare bene con l'articolo 52 del codice penale, oltre alla necessità di andare a rivedere il principio di offesa e di proporzionalità su cui la nostra Corte è intervenuta più volte.

Ecco perché, cari colleghi, riteniamo che non si debba procedere. Il nostro non è un no al diritto alla sicurezza e alla necessità di colpire i reati predatori. Vorremmo solo evidenziare la necessità di valutare bene il provvedimento nella Commissione di merito, per fare in modo che si possa scegliere la strada più moderna, più avanzata e più corretta e coerente con uno Stato moderno che vuole riformarsi e non vuole delegare al singolo cittadino il diritto alla difesa.

BENCINI (*Misto-Idv*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signor Presidente, colleghi, riprendo le ultime parole del senatore Lumia e cioè che dobbiamo valutare bene le circostanze prima di cambiare nuovamente la legge relativa alla legittima difesa, già riformata nel 1996.

L'Italia dei Valori, tra aprile 2016 e settembre 2016 (e quindi in meno di cinque mesi), ha raccolto due milioni di firme di cittadini sul disegno di legge di iniziativa popolare n. 2433, il quale è stato depositato il primo giugno 2016 con 1.218.000 firme, a cui si sono aggiunte a settembre altre 800.000, che abbiamo depositato al Senato. A noi interessa, ovviamente, la sicurezza dei cittadini, e quindi abbiamo presentato questo disegno di legge di iniziativa popolare che ha provocato la movimentazione delle persone che sono andate a firmare. È evidente che il sentire popolare è alto e le persone si sentono molto insicure nel proprio domicilio, non tutelate e garantite in fase processuale. Queste persone, infatti, se si sono difese da un'aggressione,

vengono accusate e sono sottoposte a spese importanti per discolarsi, entrando così in un *iter* lungo e farraginoso.

Convengo che sul codice penale si è risposto in minima parte a quanto i disegni di leggi richiedono, tra cui l'aumento delle pene (si aumentano le pene minime per quanto riguarda reati, furti e rapine). Il punto è che forse si può fare qualcosa in più.

Se allora non si avverte una immediata urgenza - come appunto ha sottolineato il senatore Lumia - bisogna pur tener conto che un'urgenza popolare esiste e che le persone si sono mosse per questo: se due milioni di persone hanno firmato, evidentemente il problema è sentito. La legge d'iniziativa popolare in esame è attualmente depositata, ma con la nostra Costituzione non ha alcun vincolo di essere discussa. Con la riforma costituzionale, se andrà in porto, le leggi d'iniziativa popolare con 150.000 firme - e noi siamo avanti, perché ne abbiamo due milioni - verranno quantomeno prese in considerazione.

Pertanto, se anche ora non c'è l'urgenza, invito comunque il Presidente della Commissione giustizia, il senatore D'Ascola, e i vice Presidenti a prendere in considerazione il disegno di legge di iniziativa popolare che riguarda la legittima difesa e la sicurezza del proprio domicilio, affinché possa essere nuovamente discusso. Sebbene sia stato rivisto nel 1996, siamo nel 2016 e in venti anni sono cambiate persino le modalità e l'efficatezza con cui vengono compiuti i furti. Credo quindi vada svolta una seria valutazione. Se oggi non c'è questa emergenza-urgenza, credo occorra comunque risolvere un'urgenza nel giro di pochi mesi. (*Applausi del senatore Romani Maurizio*).

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, il collega Lumia ha concluso il suo intervento affermando di essere contrario all'urgenza, perché lo Stato non può delegare al singolo cittadino la sua difesa. In linea generale su questo sono perfettamente d'accordo, perché mi incute perplessità una situazione come quella degli Stati Uniti d'America dove la gente gira armata e si difende da sola, facendo magari più danni di quanti ne potrebbe fare in un Paese come l'Italia, dove giustamente i Carabinieri e la Polizia garantiscono l'ordine pubblico e prevengono la commistione dei reati.

Qui, però, non stiamo parlando di queste fattispecie. Stiamo parlando di situazioni nelle quali una persona, prevalentemente di notte, si ritrova dentro la propria casa individui che vi sono entrati, se va bene, con l'intenzione di rubare e, se va male (come è successo in centinaia di casi), per massacrare di botte chi in essa vi trovano, arrivando qualche volta persino a uccidere. E naturalmente, non si sa preventivamente, quando si trova un ladro in piena notte nel proprio appartamento, se le sue intenzioni sono soltanto di rubare o di portare il crimine a conseguenze terribili.

Del resto, il diritto romano non è così disprezzabile e i romani, con un famoso brocardo, dicevano che, quando uno compie un'azione illecita, risponde anche di quanto gli succede per caso. Ma chi è che risponde di quanto succede? Il ladro che si introduce di notte o il proprietario di casa che reagisce alla intrusione?

Caro collega Lumia, è vero che in questa riforma del codice penale, che non so se verrà alla luce visti i continui rinvii, abbiamo previsto che per determinati reati predatori si aumentano le pene. Aumentare, però, le pene per reati predatori, compresi i furti che avvengono nelle case, non risolve il problema della legittima difesa. Quanto è scritto in questa riforma in ordine all'aumento delle pene per i reati predatori non c'entra affatto con il problema drammatico di chi, subita un'intrusione nella propria vita privata che ha messo a rischio i suoi beni e familiari, si ritrova poi sotto processo in base a un'interpretazione del suo diritto di difendersi, messo in discussione; diritto messo in discussione magari a tavolino, magari due anni dopo, senza aver calcolato la situazione psicologica di quella persona quando, improvvisamente, nella pace e tranquillità della propria casa, si trova a confrontarsi con un intruso, oltre alla paura ed anzi al terrore per sé e propri i figli.

Cosa facciamo allora? Rimandiamo ancora alle calende greche la possibilità di risolvere questo problema? Signor Presidente, è scritto in tutti i tribunali non solo che la legge è uguale per tutti, ma anche che le sentenze vengono emanate in nome del popolo italiano.

Vorrei allora sapere come risponderebbe - ma sono sicuro della risposta - la stragrande maggioranza del popolo italiano (magari esclusi quelli che vanno a fare le rapine e i saccheggi nella casa delle persone, italiani o extracomunitari che siano) alla domanda se un cittadino ha il diritto di difendersi nella propria casa, nel momento in cui viene violata e trova al suo interno persone malintenzionate; il 99 per cento del popolo italiano risponderebbe nella maniera opposta al ragionamento fatto dal senatore Lumia: esiste assolutamente questo diritto.

Poi ci saranno un coordinamento e un bilanciamento, e bisognerà fare una norma equilibrata ma precisa, perché è evidente che il tentativo del legislatore di chiarire il diritto sacrosanto di un cittadino di difendersi in siffatte situazioni è stato svuotato da una interpretazione sbagliata della magistratura.

Quindi, noi votiamo con convinzione l'urgenza di esaminare questo provvedimento, perché l'emergenza è vera e reale e se viene meno la fiducia delle persone nelle istituzioni, è anche perché, davanti agli esempi eclatanti che ciascun cittadino capisce, della necessità di difendersi dalle aggressioni, alla fine chi paga con il processo, magari dovendo anche risarcire centinaia di migliaia di euro, non è l'aggressore ma è l'aggredito.

Bisogna porre fine a questa situazione e, quindi, voteremo con convinzione a favore della proposta in esame.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 2315.

Verifica del numero legale

CANDIANI (*LN-Aut*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 2315

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 2315, avanzata dalla senatrice Bonfrisco.

Non è approvata.

Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(2452) BONFRISCO ed altri. – Norme per l'iscrizione dei numeri delle utenze telefoniche fisse e mobili nel registro pubblico delle opposizioni di cui al comma 1 dell'articolo 3 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 7 settembre 2010, n. 178 (ore 11,38)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 2452.

Ricordo che su tale richiesta ha luogo una discussione nella quale potrà prendere la parola non più di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare e per non più di dieci minuti.

Ha la parola il senatore Liuzzi per illustrare la richiesta.

LIUZZI (*CoR*). Signor Presidente, onorevoli senatori, da anni ormai i cittadini italiani vengono bombardati di telefonate, sia sui numeri di telefono fissi che - soprattutto - su quelli di telefono cellulare, da operatori che propongono, per conto di società di gestione dei più disparati settori, la vendita di un determinato prodotto, il cambio di operatore o la stipula di un nuovo contratto di servizio.

Certo, i codici etici di autoregolamentazione, di cui si sono dotate le società di telemarketing, sono importanti, ma non bastano di fronte al gran numero di telefonate cui quotidianamente sono sottoposti i cittadini e all'insistenza degli operatori che spesso supera i limiti della buona educazione e della decenza.

Il cittadino appare ed è impotente di fronte a tutto ciò, ed è quindi necessario e urgente rafforzare le regole a tutela degli utenti. Decidere se ricevere o no le telefonate dei venditori è un diritto dei cittadini che non può e non deve essere limitato: tale diritto dovrebbe essere esercitato con una semplice domanda, la cui conseguenza non può che essere l'immediata cancellazione del numero telefonico da ogni elenco eventualmente in possesso delle società di *marketing* telefonico.

Per raggiungere tale obiettivo il presente disegno di legge vuole offrire ai cittadini un più incisivo strumento per difendersi dalle telefonate indesiderate. Si prevede quindi il diritto del cittadino a iscriversi, con una semplice richiesta, il proprio numero di telefono (sia esso fisso o mobile) al registro pubblico delle opposizioni di cui al primo comma dell'articolo 3 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 178 del 2010, indipendentemente dal fatto che la numerazione sia o no già presente negli elenchi pubblici degli abbonati.

Oggi, per i cittadini, è possibile iscriversi nel registro pubblico delle opposizioni e, dunque, chiedere di non ricevere telefonate da parte degli operatori per fini pubblicitari o di vendita diretta, oppure per ricerche di mercato o di comunicazione commerciale, solamente se il loro numero è presente negli obsoleti elenchi pubblici e cioè essenzialmente per numeri di rete fissa. Come sappiamo, però, degli oltre 90 milioni di numeri di telefonia mobile attivi in Italia, sono pochissimi quelli già presenti in detti elenchi telefonici.

Non è un caso che la proposta di legge in esame sia stata presentata lo stesso giorno nel quale il Presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali, nella relazione annuale che si è tenuta in Senato il 28 giugno scorso, ha segnalato come vi sia una incontenibile aggressività degli operatori del telemarketing, quello selvaggio in particolare, che arriva a compromettere seriamente la tranquillità individuale, sottolineando inoltre che nel solo primo semestre di quest'anno sono già arrivate circa 3.000 segnalazioni all'Autorità garante di telefonate promozionali ritenute illecite: un numero spropositato che, al di là di ogni azione di contrasto, continua a crescere. Sempre nella sua relazione, il Presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali ha sollecitato nuovi e più efficaci interventi normativi, tra i quali la possibilità di includere nel registro pubblico delle opposizioni tutte le utenze, fisse e mobili.

In verità, il 14 gennaio scorso noi Conservatori e Riformisti abbiamo presentato un emendamento al disegno di legge concorrenza con l'obiettivo di dare una soluzione rapida al problema. Volevamo semplicemente introdurre la possibilità per il cittadino di iscriversi il proprio numero di cellulare al registro pubblico delle opposizioni. L'emendamento però, che ci è stato più volte riformulato, alla fine è stato respinto e direi fortunatamente, perché nell'ultima versione che ci era stata proposta vi era una incomprensibile vo-

lontà di trasferire automaticamente tutti i numeri di telefono cellulare nel registro delle opposizioni. Si sarebbe così prodotto l'effetto di rendere impossibile per i *call center* la prosecuzione della loro attività, con un'inevitabile ripercussione occupazionale sugli oltre 40.000 operatori del settore, un danno grave all'economia del Paese. Con il disegno di legge in discussione vogliamo superare il limite dell'attuale normativa.

Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, rilevo che l'articolo 1 del presente disegno di legge prevede che possono opporsi all'uso del proprio numero di telefono, per il compimento di ricerche di mercato o di comunicazione commerciale, gli interessati le cui numerazioni siano o no riportate negli elenchi di abbonati; si prevede inoltre che nel registro pubblico delle opposizioni siano inserite anche le numerazioni non pubblicate negli elenchi telefonici pubblici, previa richiesta degli interessati.

Dando avvio all'esame in Commissione, abbiamo tutti la possibilità di cooperare ad un ampliamento dell'accesso al registro pubblico delle opposizioni, ma anche di correggere le storture e le disfunzioni che gli utenti riscontrano quotidianamente.

CROSIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, il nostro Gruppo condivide il disegno di legge di iniziativa della senatrice Bonfrisco in esame e anche la richiesta di dichiarazione d'urgenza avanzata, perché mai come negli ultimi tempi ci stiamo accorgendo di cosa sia diventato il *marketing* telefonico. Tutti i giorni riceviamo, infatti, telefonate che molto spesso sono troppo insistenti, anche sotto il profilo della correttezza.

Il problema, però, è un altro. Nel nostro Paese non si è mai affrontato in maniera seria la questione o - meglio - lo si è fatto proponendo un colpo di spugna eccessivamente *tranchant* e senza fissare delle regole, così come spesso avviene in Italia quando si affrontano simili questioni. Basterebbe prendere e copiare quanto si fa negli altri Paesi, per renderci conto che esiste la possibilità di mettere anzitutto un freno al sistema di *telemarketing* selvaggio e, nello stesso tempo, tutelare chi, attraverso questo processo, fa del legittimo *business*. È infatti fuor di dubbio che tanta gente lavora all'interno di quelle strutture e alcuni cittadini vogliono poter usufruire dei servizi proposti attraverso le loro procedure.

È ovvio che, se lasciamo tutto come è attualmente nel nostro Paese, avremo sicuramente dei problemi per quanto riguarda la *privacy*, e non solo. Pertanto, senza dilungarmi eccessivamente, noi aderiamo alla proposta in esame e ci permettiamo anche di segnalare che, in tempi non sospetti (esattamente il 5 settembre 2015), abbiamo presentato un disegno di legge, assegnato alla Commissione giustizia, per modificare gli articoli 7, 129 e 130 del codice in materia di protezione dei dati personali (decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196), concernente il trattamento dei dati per fini di pubblicità o di vendita telefonica.

Nel disegno di legge in esame viene chiaramente espressa la volontà di apportare alcune modifiche al citato codice, istituendo un pubblico registro delle opposizioni, affidato all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, affinché gli utenti che abbiano manifestato il proprio dissenso non ricevano più telefonate con finalità di promozione pubblicitaria.

L'obiettivo, infatti, non è eliminare del tutto tale fattispecie con un colpo di spugna. Ciò è quasi impossibile, perché sono tanti i registri e la questione è diventata veramente un disastro. La cosa più difficile è intervenire a tutela di quegli utenti che, a suo tempo, hanno dato l'assenso a essere contattati a fini pubblicitari e ora hanno difficoltà a ritirarlo. Caso diverso è invece quello di coloro che non hanno espresso alcun assenso o dissenso sul trattamento dei propri dati, e si trovano in mezzo al guado.

In sostanza, per concludere e senza entrare troppo nello specifico, crediamo che bisogna assolutamente porre un freno a questo fenomeno, che sta diventando un problema ma, allo stesso momento, occorre fissare delle regole all'interno delle quali far lavorare chi fa legittima promozione di mercato con i sistemi in questione. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bonfrisco).*

RANUCCI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANUCCI (PD). Signor Presidente, chi di noi la sera a casa non è stato disturbato da una telefonata impropria, in momenti in cui non voleva esserlo, per la promozione di un qualsiasi prodotto? Vorrei ricordare, però, che partiamo non da zero, ma dal regolamento del settembre 2010, che è stato richiamato da vari colleghi e che ha istituito il registro pubblico delle opposizioni. Vorrei ricordare a tutti che cos'è il registro pubblico delle opposizioni: è un servizio concepito a tutela dei cittadini il cui numero è presente negli elenchi telefonici pubblici e che decidono di non voler più ricevere telefonate per scopi commerciali.

Come funziona? Credo che questa sia una cosa rilevante da dire, perché molti di noi non sanno come funziona esattamente questo strumento molto importante. Il sistema è chiaro, di facile accessibilità e di semplice funzionamento. L'abbonato può accedere al servizio tramite cinque modalità: modulo elettronico sul sito *web*, posta elettronica, telefonata, lettera raccomandata e fax. L'operatore potrà iscriversi al sistema ed effettuare tutte le operazioni previste per l'aggiornamento delle sue liste numeriche, da contattare attraverso una serie di servizi disponibili.

Quindi, noi partiamo sicuramente da un regolamento che è a tutela dei consumatori. E qui riprendo una parte dell'intervento del collega Crosio a proposito della complessità dell'argomento. Da una parte abbiamo la necessità della promozione e dall'altra la tutela dei consumatori. Proprio per questo io credo che si tratti di un provvedimento molto importante, che tuttavia necessita di una riflessione attenta. È vero quello che si chiede e cioè che probabilmente anche i cellulari dovrebbero essere inseriti nell'elenco. Ma c'è anche una parte del Paese che ci chiede che non lo si possa attivare

se non c'è l'inversione, ovvero sono io che ti chiedo di chiamarmi e che ti metto a disposizione il mio numero di telefono. Qui si intrecciano sicuramente varie necessità, quelle del *marketing* e quella della garanzia dei dati, com'è stato ricordato e come l'Autorità garante per la protezione dei dati personali ha menzionato proprio qui, il 28 giugno 2016.

Vorrei ricordare anche un'altra cosa: l'affare è stato assegnato il 14 settembre alla Commissione 8ª. Quest'ultima è una Commissione che normalmente lavora in modo assolutamente unitario, dove le varie posizioni vengono portate in un confronto reale e politico. Quindi, l'auspicio è sicuramente di portare avanti questo disegno di legge, probabilmente migliorandolo e cercando di capire quali possano essere i punti mancanti al suo interno. L'auspicio è di fare sicuramente presto, ma certamente non può esserci una dichiarazione di urgenza, in un momento in cui dobbiamo affrontare molte altre cose, e sicuramente non può essere inserito con un emendamento nel decreto-legge sulla concorrenza.

Quindi, noi respingeremo la richiesta di dichiarazione di urgenza, nonostante riteniamo si tratti di un argomento importante per la difesa della *privacy* dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ho chiesto di parlare su questo disegno di legge perché ne fui relatore e, per la verità, anche l'autore dell'emendamento che ha introdotto il registro delle opposizioni.

La disciplina precedente prevedeva l'autorizzazione preventiva a effettuare le telefonate. Il problema che tutt'ora esiste era dato dal fatto che c'erano dei gestori telefonici monopolisti (di cui non facciamo il nome) che, nel corso degli anni, avevano ottenuto un consenso generalizzato, attraverso una sorta di silenzio-assenso, prima che entrassero in vigore le leggi precedenti a quella del 2010. Pertanto, milioni di italiani - praticamente tutti quelli che erano in vita e possedevano un telefono quando esisteva il gestore monopolista - erano inseriti negli elenchi che il suddetto gestore vendeva a chiunque, qualunque cosa vendesse, perché erano di sua proprietà. Ciò costituiva palesemente una violazione della concorrenza - quindi ci starebbe benissimo come emendamento al disegno di legge sulla concorrenza (sarebbe il suo posto) e quindi mi stupisco di sentire che non si possa fare - oltre a essere un problema per i cittadini: infatti, si deve avere il diritto di non essere chiamati.

Il registro delle opposizioni fu inserito in un disegno di legge delega recante una molteplice varietà di argomenti. Ma, nel lavoro di redazione dei decreti attuativi, è stata operata una grave restrizione rispetto alla legge votata dal Parlamento, su proposta di un mio emendamento. Si è limitata, cioè, la possibilità di farsi inserire nel registro delle opposizioni, che è quel registro al quale ci si può iscrivere per telefono, per fax o per posta elettronica. Chi è inserito in quell'elenco, sulla base dei controlli che devono eseguire per legge coloro che fanno telepromozioni (promozioni commerciali per te-

lefono), non può essere chiamato. Purtroppo, però, il decreto attuativo ha previsto che il registro sia accessibile solo per i telefoni fissi e solo per quelli rientranti in elenchi pubblici; vi è pertanto una serie di fattispecie, a cominciare da tutti i telefoni cellulari, usati ormai in prevalenza dalle persone, e da tantissimi tipi di utenze telefoniche, che ne è esclusa.

Si tratta di una cosa molto semplice: si tratta di fare quello che già la legge del 2010 richiedeva, e cioè consentire di includere nel registro delle opposizioni tutti i tipi di utenza telefonica. E questo non vuol dire che uno non possa più essere chiamato: potrà dare l'autorizzazione, ma dovrà essere preventiva e seria. La situazione antecedente la legge del 2010 era che spesso l'autorizzazione era stata data in modo inconsapevole o, addirittura, non era stata proprio data. Dopo il 2010 è rimasto il problema della esclusione dei cellulari.

Non si sta chiedendo di approvare immediatamente questa norma, ma solo di dichiararne l'urgenza. È una cosa semplicissima, che doveva già essere fatta all'epoca; poi probabilmente resistenze del funzionariato governativo hanno fatto in modo di escludere i cellulari.

Ritengo sia un diritto di non essere chiamati a tutte le ore del giorno e della notte da persone che propongono di cambiare il contratto del telefono, l'utenza, il gestore dell'energia elettrica e così via. Credo che costerebbe davvero poco dichiarare l'urgenza, ma vediamo che, anche su questo, c'è un'opposizione da parte del Governo. Capiamo che ci sono interessi di grandi aziende che sono contrarie, ma noi siamo dalla parte dei cittadini e vorremmo tutelarli. Le aziende hanno tutto il diritto di promuovere i propri prodotti, ma non possono farlo contro la volontà di chi subisce le telefonate. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Bonfrisco).*

GIROTTO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTO (M5S). Signor Presidente, la garanzia di un adeguato livello di tutela della riservatezza e l'integrale protezione dei dati personali rappresentano le sfide che, nell'era dei *big data*, siamo chiamati ad affrontare a tutti i livelli. L'esperienza giuridica, tanto a livello europeo quanto sul versante nazionale, è stata caratterizzata nel tempo da un'attenta riflessione su tali temi, che ha condotto alla costruzione di un articolato sistema di garanzie a tutela del diritto fondamentale alla riservatezza dei cittadini. In tale direzione, l'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, rubricato come «Diritto al rispetto della vita privata e familiare», riconosce il diritto alla riservatezza quale diritto fondamentale, precisando che: «Non può esservi ingerenza di una autorità pubblica nell'esercizio di tale diritto a meno che tale ingerenza sia prevista dalla legge e costituisca una misura che, in una società democratica, è necessaria alla sicurezza nazionale, alla pubblica sicurezza, al benessere economico del Paese, alla difesa dell'ordine e alla prevenzione dei reati, alla protezione della salute o della morale, o alla protezione dei diritti e delle libertà altrui».

In tempi più recenti la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea ha ricondotto tale diritto fondamentale nella cornice costituzionale europea con gli articoli 7 e 8. In particolare l'articolo 8 prevede espressamente che: «Ogni individuo ha diritto alla protezione dei dati di carattere personale che lo riguardano. Tali dati devono essere trattati secondo il principio di lealtà, per finalità determinate e in base al consenso della persona interessata» - lo ribadisco, in base al consenso della persona interessata - «o a un altro fondamento legittimo previsto dalla legge. Ogni individuo ha il diritto di accedere ai dati raccolti che lo riguardano e di ottenerne la rettifica. Il rispetto di tali regole è soggetto al controllo di un'autorità indipendente».

Tali pilastri costituzionali nutrono un articolato sistema di protezione plasmato dalle direttive europee intervenute negli anni, come recepite dai singoli ordinamenti nazionali e confluite nel nostro Paese nel codice in materia di protezione dei dati personali di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196. Uno dei pilastri del sistema di protezione del diritto alla *privacy* è rappresentato dal consenso, senza il quale, salvo eccezioni giustificate, non è possibile effettuare alcun trattamento di dati personali che possa considerarsi legittimo. Questa regola del consenso costituisce l'architrave anche del regolamento europeo, concernente la tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali e alla circolazione di tali dati, di prossima innovazione, che rappresenterà, a livello continentale e non solo, il motore propulsivo verso la modernizzazione del sistema di protezione della *privacy* nell'era di Internet e dei *big data*.

Nel quadro sinora descritto l'articolo 130 del codice in materia di protezione dei dati personali, come novellato dall'articolo 20-*bis* del disegno di legge 25 settembre 2009, n. 135, convertito con modificazioni dalla legge 20 novembre 2009, n. 166, rubricato «comunicazioni indesiderate», rappresenta un singolare e censurabile momento di discontinuità nell'articolato sistema di protezione apprestato. Con la novella segnalata infatti il legislatore ha inteso adottare un sistema di *opt-out* per quanto attiene alle comunicazioni commerciali dirette ai cittadini le cui numerazioni sono presenti in elenchi di abbonati, prevedendo che tali comunicazioni siano consentite a prescindere dal consenso dell'interessato. In particolare cosa recita questo articolo? Tali comunicazioni sono consentite «nei confronti di chi non abbia esercitato il diritto di opposizione, con modalità semplificate e anche in via telematica, mediante l'iscrizione della numerazione della quale è intestatario e degli altri dati personali di cui all'articolo 129, comma 1, in un registro pubblico delle opposizioni». In buona sostanza, noi abbiamo già presentato una proposta, ancora più complessiva rispetto a quella della collega, per cui il meccanismo deve essere invertito, cioè deve essere quello dell'*opt-in*, per cui di *default* qualsiasi numero telefonico deve essere protetto e devo essere io consumatore a dare espressa autorizzazione a essere contattato. Questa, in conformità alle direttive europee, è la visione del Movimento 5 Stelle sul rispetto della *privacy*.

Per questa motivazione appoggeremo comunque il disegno di legge della collega, anche se ribadisco che la nostra posizione è ancora più complessiva e penetrante nell'oggetto.

MARINO Luigi (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO Luigi (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, i senatori che mi hanno preceduto hanno ben illustrato il significato di questo disegno di legge. Lo voglio dire anch'io con le mie parole: l'attuale normativa, come ci ricordava il senatore Malan, prevede che per essere iscritti nel registro delle opposizioni si deve pubblicare il proprio numero telefonico, fisso o mobile, in un elenco pubblico. Quindi occorre emergere dalla *privacy* per essere protetti dal *telemarketing*. Questa è la sostanza della normativa attuale, o meglio dell'applicazione di un regolamento che applica un decreto.

Il problema che questo disegno di legge vuole affrontare è reale: cerca di sbloccare e risolvere un paradosso. Nel disegno di legge sulla concorrenza lo abbiamo affrontato con l'articolo 23 (oggi è diventato l'articolo 24), sul quale ci sono stati emendamenti, non tutti corretti, che hanno tentato di risolvere questo problema. Negli emendamenti che verranno presentati in Aula prossimamente al disegno di legge approvato dalla Commissione ci sono tre proposte emendative presentate dai sottoscrittori di questo disegno di legge, dal senatore Giroto per il Movimento 5 Stelle e dal senatore Sollo. Tali emendamenti grosso modo riprendono - e in alcuni casi sono gli stessi - l'attuale disegno di legge. Su di essi non credo ci siano delle contrarietà *a priori*, né da parte dei relatori, né da parte del Governo ad affrontarli in termini positivi e costruttivi, semmai con qualche aggiustamento in Aula nel momento in cui verrà presentato il disegno di legge sulla concorrenza.

Ritengo quindi che la dichiarazione di urgenza sia impropria in questo momento, perché fra qualche settimana quest'Assemblea sarà impegnata sul disegno di legge sulla concorrenza e affronterà l'articolo 24 su cui vi sono tre emendamenti su cui i relatori e il Governo, con una proposizione positiva, sono predisposti ad un esame e ad un contributo per cercare di risolvere il problema.

Voglio aggiungere che uno dei motivi che ha indotto la Commissione a non approvare subito emendamenti su questo argomento è stato proprio quello che il Garante pone al termine della sua relazione su questo argomento: come in qualsiasi materia sulla concorrenza e sulle liberalizzazioni, il punto è sempre quello di trovare un equilibrio tra le giuste richieste degli utenti e dei consumatori e il sistema delle imprese produttive e di servizio. È chiaro che il tema della chiusura dei *call center* posto dall'Autorità, qui evocato in qualche intervento, se si restringe troppo sulla questione del registro delle opposizioni, è un tema reale che vale per qualsiasi argomento in materia di concorrenza e di liberalizzazione.

Per questi motivi, il Gruppo di Area Popolare voterà contro la dichiarazione di urgenza.

BENCINI (*Misto-Idv*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signor Presidente, colleghi, intervengo soltanto per sottolineare una particolarità. Innanzitutto, non ritengo così urgente questo disegno di legge al momento, quindi credo che possa anche essere rinviato. In ogni caso, vorrei fare una riflessione. È di ieri la notizia che la sede di Almaviva a Palermo, un'azienda che si occupa di *software* ma che ha anche un *call center* a Palermo, verrà delocalizzata e conseguentemente molti lavoratori perderanno il loro posto di lavoro.

Ricordo che, oltre a fare assistenza, nei *call center* vi sono anche persone che ci contattano telefonicamente e ci "disturbano" per informarci che esistono altre possibilità di gestire la nostra utenza telefonica, quella elettrica ed altro ancora. Comunque essi ci informano che, in questo mercato concorrenziale, ci sono altre società che potrebbero offrire lo stesso servizio ad un prezzo minore. Se da una parte si vuole che tutte le persone possano iscriversi nel registro pubblico delle opposizioni, per non essere violate nella *privacy*, dall'altra ci stracciamo le vesti quando gli stessi *call center*, che non hanno la possibilità di raggiungere un volume di affari sufficiente, non potendo informare le persone su ciò che il mercato offre, sono costrette a licenziare il proprio personale. Ciò mi porta a riflettere sul dualismo tra la garanzia di non essere violati nella propria *privacy* e la difesa dei posti di lavoro. Da ciò deriva la mia riflessione.

Per tali ragioni, penso che, in questo momento, non sia urgente e prioritario l'esame del provvedimento in oggetto, per cui il Gruppo dell'Italia dei Valori voterà in senso contrario alla richiesta di dichiarazione di urgenza in ordine al disegno di legge n. 2452.

BONFRISCO (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signor Presidente, interverrò molto rapidamente, perché nell'illustrazione del testo sono già state citate tutte le questioni più importanti. Ringrazio in particolare modo il senatore Malan per aver ricostruito, dal punto di vista storico e legislativo, il percorso tribolato del cittadino di fronte all'utilizzo del suo numero di telefono. Al collega Giroto, che rimanda e rinvia ad una posizione più ampia del Movimento 5 Stelle, rispondo con grande favore. Peraltro anche il collega Crosio è già firmatario di un importante e ancor più ampio disegno di legge, rispetto a quello da me presentato, che potrebbe trovare finalmente la sua giusta approvazione in quest'Assemblea e nel Parlamento in generale.

Signor Presidente, alla fine, tra tutte le considerazioni, anche quelle attendiste espresse dal Partito Democratico e dalla maggioranza nel suo complesso, chi ci rimette è solo il cittadino e ci rimette in due modi, a mio avviso ugualmente importanti: in primo luogo, dal punto di vista del proprio diritto a veder rispettata la propria *privacy*. Non devo ricordare al senatore Ranucci le parole del Garante per la protezione dei dati personali, perché il disegno di legge in oggetto nasce proprio a seguito dell'audizione del Garante della *privacy* proprio in Senato, che ci ha richiamato fortemente al nostro dovere di legislatori nel tutelare i diritti dei cittadini, non solo e non tanto a

non essere "disturbati", perché il punto non è il disturbo. Ho infatti la preoccupazione che tutti abbiamo nei confronti dei *call center*, perché lì dentro ci sono perlopiù dei giovani, che devono poter lavorare, anche se all'interno di quel mondo sarebbe quanto mai opportuno che, a partire dai contratti e dall'organizzazione del lavoro, ci fosse maggiore trasparenza.

Tornando al punto, ricordo al senatore Luigi Marino - che però contraddice ciò che avevo appena detto il senatore Ranucci del Partito Democratico, per cui il problema esiste, ma non c'è alcuna urgenza di affrontarlo - che i testi degli emendamenti, così come sono stati presentati, hanno avuto una storia quanto mai tribolata, con quattro riformulazioni. I relatori e la Commissione hanno infatti dovuto faticare moltissimo per trovare punti di equilibrio delicatissimi, che conosco bene: rispetto, a tal proposito, il lavoro dei colleghi, che hanno cercato di salvare capra e cavoli; nel fare ciò, invito però fortemente a seguire una stella polare, quella costituita dalla tutela dei diritti del cittadino, del suo ruolo e valore economico all'interno di questo contesto. Il punto non è se qualcuno viene disturbato, ma se il cittadino è consapevole di partecipare, con il suo numero di telefono, ad un'organizzazione economica, oppure se il suo numero di telefono è alla mercé di chiunque possa venderlo.

Nell'epoca in cui questo Governo presenta - è avvenuto solo qualche giorno fa - il passaggio dall'economia industriale a quella digitale, la proprietà digitale attraverso il proprio numero di telefono è una delle questioni fondamentali di questa nuova dimensione dell'economia. Se partiamo con il piede sbagliato verso questa nuova dimensione, faremo un grande danno economico, oltre che civile e sociale, ai nostri cittadini.

Segnalo solo che, sul disegno di legge sui sistemi di raccolta delle firme - come quello, per esempio, garantito dal sito *change.org*, sono state raccolte a ieri sera oltre 100.000 firme di cittadini che chiedono di fare questa legge subito. Il disegno di legge sta impegnando il Senato per cinquanta minuti di discussione: c'è il tempo per approfondire e per migliorare, ma è arrivato il tempo di agire, votare, fare il proprio dovere e rappresentare i cittadini e le loro esigenze. *(Applausi dal Gruppo CoR e del senatore Crosio)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Prima di procedere al voto, salutiamo l'istituto comprensivo «Berto Barbarani» di Minerbe, in provincia di Verona. I suoi studenti e docenti stanno seguendo i nostri lavori, il che testimonia che è ripreso il ciclo scolastico. *(Applausi)*.

**Ripresa della deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza,
ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento,
in ordine al disegno di legge n. 2452 (ore 12,17)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 2452.

Verifica del numero legale

ZIZZA (CoR). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza,
ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento,
in ordine al disegno di legge n. 2452**

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 2452, avanzata dalla senatrice Bonfrisco.

Non è approvata.

Dispongo la controprova. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

**Discussione e approvazione di proposta di inversione dell'ordine del
giorno**

PRESIDENTE. Colleghi, comunico che è pervenuta la proposta di inversione della trattazione di argomenti iscritti all'ordine del giorno della seduta. Pertanto, ai sensi dell'articolo 56, comma 3, del Regolamento si propone un'inversione dell'ordine del giorno della seduta odierna, anticipando l'esame del disegno di legge n. 2287 (collegato alla manovra di finanza pubblica), recante disciplina del cinema, dell'audiovisivo e dello spettacolo, ri-

spetto al disegno di legge n. 2067, recante modifiche al codice penale e all'ordinamento penitenziario.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, siamo abbastanza perplessi per la scelta della maggioranza, perché stigmatizza ancora di più la situazione paradossale che stiamo vivendo. Il *Premier* va in televisione (e stamattina anche in radio): sta riprendendo l'abitudine che aveva Sala quando, da commissario di Expo, andava ogni mattina ad RTL per farsi pubblicità, salvo poi candidarsi sindaco. Tutti i giorni sentiamo il *Premier* dire che lui fa, poi fa e ancora fa, che bisogna modificare la Costituzione per fare più velocemente le leggi, che il Paese ha bisogno di accelerare eccetera, ma la maggioranza, per propria incapacità, sta inchiodando sia questo ramo del Parlamento che l'altro da due settimane. Da due settimane non stiamo operando.

Rispetto al processo penale, il fatto che voi oggi chiediate l'inversione dell'ordine del giorno, anticipando una legge che riguarda il cinema, è cosa quantomeno teatrale: mancate anche del senso del ridicolo!

A fronte di questo veramente vi chiedo di non raccontare palle al Paese, Presidente. Basta con queste cose. In Italia servono meno leggi, ma più serie. Serve soprattutto una maggioranza più seria. Le anticipo che su questo argomento noi siamo contrari. (*Applausi della senatrice Comaroli*).

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, noi siamo assolutamente contrari alla proposta di inversione dell'ordine del giorno. Oggi la giornata è andata com'è andata e anche ieri abbiamo perso tempo. Sono due settimane che quest'Assemblea è messa nelle condizioni di non poter praticamente andare avanti con il lavoro su un disegno di legge molto importante sul quale ci sono opinioni diverse e noi abbiamo le nostre. Comunque stanno andando in scena le divisioni della maggioranza, infatti la scorsa settimana pezzi di maggioranza facevano mancare il numero legale. Inoltre, sia chiaro, noi non permetteremo che quest'Assemblea possa essere utilizzata per mandare in scena altri pezzi di propaganda per il *referendum*. La maggioranza non vuole far fare nulla a quest'Assemblea per dimostrare che il Parlamento in questo modo non funziona, che il Senato non funziona? Faccio un appello ai singoli senatori: bisogna impedire che ci sia questo uso strumentale dell'Assemblea. Ormai stiamo vedendo qualsiasi cosa: impediamo che ancora una volta venga offesa l'istituzione, perché questo è quanto sta accadendo.

Per questo motivo noi siamo assolutamente contrari all'inversione dell'ordine del giorno. Facciamo le persone serie! (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

PRESIDENTE. Colleghi, il Regolamento prevede in questi casi un intervento a favore e uno contrario. Abbiamo già ascoltato un intervento contrario e uno assolutamente contrario. Considerata però la rilevanza dell'argomento, concedo che possa intervenire un senatore per Gruppo per non più di cinque minuti.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, devo dire che nel corso del dibattito svoltosi nella giornata odierna, ho ascoltato delle cose di una non indifferente gravità. Parto, ad esempio, da quello che diceva lei, Presidente, nel suo intervento e cioè sostanzialmente di una missione all'estero sotto l'usbergo di non so quale funzione governativa, tutta finalizzata ad una propaganda politica strumentale al *referendum* con l'utilizzo di strutture dello Stato non per ragioni governative ma squisitamente politiche. Così come sono rimasto perplesso nell'immaginare e nel pensare a quello che diceva il senatore Giovanardi e cioè ad un nostro Ministro che si fa accompagnare in questa sua pseudomissione da un soggetto sottoposto a procedimento penale.

Ora, io so bene che il Presidente del Consiglio ha fatto ripetutamente sfoggio di garantismo, come forse negli ultimi tempi il ministro Boschi, ma ricordo anche come tempo fa il Presidente del Consiglio e il ministro Boschi chiesero, con una forma di eccessivo moralismo, le dimissioni del ministro Cancellieri che sicuramente all'epoca non era indagata.

Presidente, quello cui stiamo assistendo è veramente un paradosso: ci si è lamentati del ritardo con cui si è trattato questo provvedimento, forse per fare un attacco alla mia persona, dimenticandosi che all'epoca c'era la sessione di bilancio e il provvedimento sulle unioni civili ma successivamente, dopo che è cambiata la Presidenza, solo due mesi dopo dall'arrivo del provvedimento, il provvedimento stesso è rimasto fermo perché la maggioranza non si metteva d'accordo sulla prescrizione. Quando finalmente sembrava che il bambino fosse stato partorito, tanto che vi fu in Commissione giustizia una notevole accelerazione, ci siamo trovati in Aula. Un paradosso assoluto in Aula: emendamenti da parte del Capogruppo del Partito Democratico in Commissione giustizia, da parte del relatore del Partito Democratico in Commissione giustizia e il Nuovo Centrodestra che faceva mancare il numero legale perché vedeva probabilmente sfumato o, possibilmente, "sfumando", il precedente accordo.

Qual è stato l'accordo a cui abbiamo assistito in Aula? Sono stati ritirati gli emendamenti del senatore Lumia e, all'improvviso, è ritornato il numero legale. E andiamo avanti adesso con un'inversione dell'ordine del giorno che si ancora, per un verso, agli emendamenti del relatore Casson in tema di prescrizione ma, per altro verso, a quello che con grande chiarezza ha detto oggi il ministro Orlando, disegnando una sorta di armata Brancaleone della sua maggioranza: una metà del Partito Democratico giustizialista,

una metà garantista. In ogni caso, un'armata Brancaleone nel suo complesso, rifacendovi rientrare anche il Nuovo Centrodestra che non ha un accordo al suo interno.

Il ministro Orlando ci dice che è stata autorizzata la fiducia; colleghi del Nuovo Centrodestra, è stata autorizzata la fiducia per mantenere il testo della Commissione dove voi, come al solito, avete ottenuto un compromesso al ribasso. Mi dovete infatti spiegare se quei tre anni e sei mesi di blocco della prescrizione tra il giudizio di primo grado e il giudizio di appello e tra il giudizio di appello e il giudizio di cassazione, indipendentemente dall'attività processuale realmente svolta, non si risolvano esclusivamente in un allungamento senza senso che verrà sicuramente valutato dalla Corte costituzionale.

Conseguentemente, signor Presidente, noi siamo contrari all'inversione dell'ordine del giorno. Aspetteremo che il Governo, probabilmente dopo la presentazione del disegno di legge di stabilità, metterà la fiducia su questo provvedimento e, come al solito, chi si lamenta nel corridoio - anche con toni esagitati - quando verrà qui, voterà la fiducia.

Un'armata Brancaleone siete, un'armata Brancaleone resterete. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

DI MAGGIO *(CoR)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO *(CoR)*. Signor Presidente, se proprio dobbiamo invertire l'ordine del giorno, metterei anche come argomento, visto che il mio Gruppo si era così espresso, la riapertura della case chiuse e candiderei il Senato a diventare un postribolo, visto ormai qui si fanno solo ed esclusivamente... *(Proteste dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Senatore Di Maggio, la richiamo. Non approfitti dell'inversione per usare termini sconvenienti.

DI MAGGIO *(CoR)*. Presidente, mi fa piacere; si indignano, ma fanno solo marchette da un po' di tempo a questa parte. E hanno anche il coraggio di indignarsi. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut. Proteste dal Gruppo PD)*.

MATTESINI *(PD)*. Basta!

PRESIDENTE. Le tolgo la parola, senatore Di Maggio.

Metto ai voti la proposta di inversione dell'ordine del giorno, presentata dalla senatrice Di Giorgi e da altri senatori.

È approvata.

Dispongo la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvata.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2287) *Disciplina del cinema, dell'audiovisivo e dello spettacolo e deleghe al Governo per la riforma normativa in materia di attività culturali* (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(649) *GIRO ed altri. – Modifiche al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 28, e alla legge 21 aprile 1962, n. 161, in materia di attività cinematografiche ed istituzioni culturali*

(1835) *DI GIORGI ed altri. – Legge quadro in materia di riassetto e valorizzazione delle attività cinematografiche e audiovisive, finanziamento e regime fiscale. Istituzione del Centro nazionale del cinema e delle espressioni audiovisive*

(ore 12,28)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2287, 649 e 1835.

Ricordo che nella seduta del 3 agosto la relatrice ha integrato la relazione scritta.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ranucci. Ne ha facoltà.

RANUCCI (PD). Signor Presidente, il disegno di legge al nostro esame presenta delle linee guida importanti che pongono l'audiovisivo e il cinema al centro delle politiche culturali del nostro Paese.

Innanzitutto, voglio sottolineare il pluralismo dell'offerta contenuta nel disegno di legge; il consolidamento dell'industria cinematografica nazionale; la promozione della circolazione e distribuzione delle produzioni italiane ed europee in Italia e all'estero; la formazione professionale e il sostegno anche all'educazione all'immagine. Come vediamo, sono tutti temi molto importanti: anche quest'ultimo, dove c'è una parte non soltanto di sostegno ma anche di educazione all'immagine che io ritengo essere molto importante per la cultura e anche per la storia del nostro Paese.

Lo Stato incentiva il ruolo delle Regioni e riconosce l'attività delle *film commission*, che sono importantissime, come molti colleghi sanno, per la promozione e l'attrazione all'interno delle varie Regioni e delle varie città di importanti produzioni internazionali.

Inoltre, questo disegno di legge tiene in considerazione la nazionalità italiana delle opere, stabilendo alcuni parametri. Anche questo è importante, perché vuol dire promuovere le attività italiane. Il disegno di legge tutela inoltre il patrimonio cinematografico, dando un ruolo primario alla Cineteca nazionale, che è veramente uno dei fiori all'occhiello del nostro Paese e della nostra cultura.

Un altro punto importante è la valorizzazione delle sale cinematografiche nel quadro delle iniziative per la riqualificazione urbana e la rigenerazione delle periferie e per potenziare e ristrutturare le sale. Questo è un altro punto importante, perché noi non lasciamo sole le città ma pensiamo a mi-

gliorare la qualità di vita, soprattutto in quei quartieri che sono molto spesso abbandonati e che sono più difficili. La cultura, dunque, come uno strumento per la riqualificazione urbana delle città.

Un punto importante, che a me sta molto a cuore, è poi quello che riguarda il ruolo dell'istituto Luce Cinecittà nell'ambito delle attività di indirizzo sui programmi e per l'internazionalizzazione delle industrie dell'audiovisivo. È inutile qui ricordare la storia di tutti questi anni passati, di cosa sia stata Cinecittà negli anni Cinquanta e Sessanta, e non solo per Roma e per il nostro Paese: essa era infatti il punto di riferimento cinematografico di tutto quanto il mondo. Il mondo veniva a produrre qui a Roma, a Cinecittà. Questo nuovo ruolo è importante, proprio per riportare questa capitale, che in questo momento ne ha veramente tanto bisogno perché in essa c'è un vuoto assoluto, ad essere il centro della produzione cinematografica mondiale.

È poi previsto un ruolo strategico del Ministero, che coordina e gestisce le iniziative che hanno come scopo lo sviluppo della produzione cinematografica e dell'audiovisivo cinematografico. Anche questo è un punto importante, nel senso che il Ministero assume un ruolo fondamentale e di regia, così come il Consiglio superiore del cinema e dell'audiovisivo. Questo organismo è composto da personalità del settore del cinema e dell'audiovisivo, che conoscono esattamente ciò di cui ha bisogno questo comparto importante.

Signor Presidente, mi avvio a concludere parlando di finanziamenti e fiscalità, di incentivi e agevolazioni attraverso il credito d'imposta, del fondo per lo sviluppo degli investimenti e la modernizzazione del piano straordinario della digitalizzazione. Questi punti sono importanti perché significano, ancora un volta, voler salvare quelle piccole sale e porle in un confronto di modernizzazione del Paese. Inoltre, molto importante è la parte relativa al fatto che il finanziamento e la fiscalità sono parametrati all'11 per cento delle entrate del bilancio dello Stato registrate per l'anno precedente. Questo finanziamento non potrà essere inferiore a 400 milioni ed è derivante da IRES e IVA versate dai settori, non solo della distribuzione cinematografica, ma anche della proiezione cinematografica, della programmazione televisiva ma soprattutto dell'erogazione di servizi delle telecomunicazioni fisse e di quella mobile.

Vorrei sottolineare che il provvedimento in esame ha una visione generale, perché mette insieme il futuro e le tecnologie. Mi riferisco quindi alla possibilità di avere risorse dalla telefonia mobile, la quale oggi ha bisogno di contenuti, che potranno esser dati dal cinema, ma che potranno sicuramente far tornare al cinema stesso delle importanti fonti di finanziamento.

Concludo ricordando il credito d'imposta, che non è solo importante per le nostre produzioni, ma soprattutto per attrarre quelle straniere, notoriamente molto ricche. Ricordo per tutti che a Roma è stato girato «Spectre», l'ultimo film su James Bond: quella produzione ha portato milioni di euro alla città, abbiamo visto rifatte alcune strade e la città ripulita.

Desidero ringraziare la relatrice Di Giorgi per esser stata l'anima di questo provvedimento, che credo sia di carattere complessivo, perché guarda allo sviluppo, ma nello stesso tempo anche all'importante tradizione del cinema italiano. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fasiolo. Ne ha facoltà.

FASIOLO (PD). Signor Presidente, colleghe e colleghi, il disegno di legge sulla disciplina del cinema, dell'audiovisivo e dello spettacolo e recante deleghe al Governo per la riforma normativa in materia di attività culturali è assolutamente importante perché rilancia il settore cinematografico e audiovisivo in conformità con principi consolidati a livello internazionale ed europeo e pone la massima attenzione al valore delle identità culturali, tenendo conto dello sviluppo della società globale e tecnologica.

L'Unione europea considera le opere audiovisive e cinematografiche assolutamente centrali, portatrici dei valori insiti nelle varietà culturali, nelle tradizioni e culture degli Stati membri. Il cinema e l'audiovisivo vengono considerati dalle disposizioni europee - cito testualmente - «fondamentali mezzi di espressione artistica, di formazione culturale e di comunicazione sociale».

Il disegno di legge, che - come ha ricordato la relatrice Di Giorgi - ha beneficiato di ben 60 audizioni in Commissione dei principali attori del sistema, ha una forte valenza educativa ed è su questo *focus* che vorrei centrare la mia attenzione. L'obiettivo che emerge con forza dal testo è la valorizzazione del cinema di qualità: un'opportunità per la formazione dei giovani a partire dalla scuola. Il cinema e l'audiovisivo vengono quindi intesi come occasione pedagogica, come educazione all'immagine, come rafforzamento della conoscenza storica, musicale, artistica, scientifica; il cinema come educazione all'ascolto, alla valutazione critica, allo sviluppo dell'analisi e di competenze tecnologiche multimediali, ma anche come sviluppo (sappiamo quanto ne abbiamo bisogno) di una sensibilità emozionale e partecipativa alle storie di altri, di cui oggi si ravvisa la necessità specialmente tra gli adolescenti, come stimolo all'approfondimento di settori, risveglio di nuovi interessi. Sono molteplici le finalità irrinunciabili che ben si coniugano con l'educazione e il mondo formativo. Si tratta, dunque, di contemperare la logica economica, che risponde a criteri di sostenibilità del mercato e di fatto tende a produrre appiattimento, omogeneizzazione di contenuti e prodotti, con quella culturale, formativa e sociale, che promuove invece differenziazione, approfondimento, originalità, varietà.

Con l'occasione desidero ricordare che il 4 febbraio 2016 i ministri Giannini e Franceschini hanno siglato il protocollo d'intesa per la promozione del linguaggio del teatro e del cinema nella scuola e che con la legge n. 107 del 2015 (la buona scuola) sono state avviate attività congiunte fra i due Dicasteri per la promozione dell'arte, la diffusione della conoscenza del nostro patrimonio culturale e della lettura. Si tratta, dunque, di un nuovo capitolo nella collaborazione fra MIUR e MIBACT. Con la scuola ed il protocollo Ciak-Si studia!, che invita gli studenti a mettersi alla prova in qualità di sceneggiatori, registi e autori, non è solo la scuola ad andare al cinema, ma anche il cinema e il teatro a entrare nella scuola. Il protocollo prevede anche aggiornamento dei docenti sul cinema e la promozione della parteci-

pazione a rassegne, festival, manifestazioni cinematografiche, che non cito tutte perché sono assolutamente importanti.

Nell'ambito del piano triennale dell'offerta formativa (PTOF), che esplicita la progettazione curricolare, extracurricolare ed educativa, organizzato dalle scuole nell'ambito dell'autonomia, utilizzando una quota di flessibilità, potrà essere dato anche rilievo al rafforzamento della cultura cinematografica, intesa come fruizione, avvicinamento, comprensione e interpretazione di questo mondo, così come previsto dalla delega contenuta nella citata legge n. 107. È imminente l'adozione della normativa relativa alla promozione e alla diffusione della cultura umanistica e alla valorizzazione del patrimonio e della produzione culturale, musicale, teatrale e cinematografica.

Dei 40 articoli del testo in esame, la mia attenzione va all'articolo 9, che definisce le attribuzioni del Ministero, tra cui lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle opere italiane, la modernizzazione delle sale cinematografiche, la promozione di programmi di educazione all'immagine nelle scuole di ogni ordine e grado, con il potenziamento delle competenze nei linguaggi audiovisivi e delle capacità critiche, la conoscenza delle tecniche cinematografiche e audiovisuali, attraverso una formazione specifica nelle discipline del cinema e dell'audiovisivo anche nell'alta formazione.

Apprezzo molto il fatto che i contributi di cui all'articolo 24 siano diretti prioritariamente ai giovani, alle opere prime e seconde, ai film *d'essai*, ai contenuti di qualità, nonché ai film cosiddetti difficili, realizzati con risorse finanziarie modeste. È altresì prevista la valorizzazione delle micro imprese e il sostegno alle *start-up*, con varie misure e iniziative promozionali, attraverso la realizzazione di *festival*, premi di rilevanza nazionale e internazionale. Ricordo altresì l'attività di internazionalizzazione del settore e di conservazione, restauro e fruizione del patrimonio cinematografico ed audiovisivo.

Saranno comprese come destinatarie dei benefici attività connesse anche alla ricerca e alla sperimentazione, iniziative nelle cineteche e attività di diffusione svolte dalle associazioni di cultura cinematografica e dalle sale delle comunità ecclesiali e religiose, che svolgono una meritoria funzione sociale di formazione del pubblico.

Di grande rilievo appare l'introduzione in Commissione di una quota vincolata (non inferiore al 3 per cento del Fondo, pari a circa 12 milioni di euro) alle scuole di ogni ordine e grado, per il potenziamento delle competenze nel cinema, nelle tecniche di produzione, nella diffusione di immagini, nell'alfabetizzazione nell'arte e altro ancora. Si tratta di decisioni strategiche, che si collegano nell'ambito della recente legge di riforma della scuola n. 107, già citata, che investe l'educazione all'immagine e la formazione dei docenti, in un'ottica che vede nel cinema un'occasione pedagogica molto importante.

In Commissione è stato introdotto anche il tema della distribuzione di opere prodotte in lingua diversa da quella italiana per potenziare l'offerta del cinema nelle Regioni dove vi sono minoranze linguistiche riconosciute ai sensi della legge 15 dicembre 1999, n. 482.

Infine, desidero esprimere un grande apprezzamento per la valorizzazione delle attività di conservazione, restauro e fruizione del patrimonio cinematografico e audiovisivo.

Avviandomi alla conclusione, tengo a sottolineare che sarà il Ministero a definire le varie e specifiche tipologie di attività ammesse e stabilirà i criteri e le modalità di concessione dei contributi.

Siamo all'avanguardia e dobbiamo essere orgogliosi dei nostri laboratori altamente specializzati nel campo del restauro cinematografico, come ad esempio la Fondazione Cineteca di Bologna e la Cineteca di Milano, che sono punti di riferimento a livello internazionale. Non voglio nemmeno dimenticare la Cineteca del Friuli a Gemona del Friuli e il corso di laurea universitario in disciplina delle arti, della musica e dello spettacolo (DAMS) a Gorizia, *leader* nel settore della digitalizzazione dei formati ridotti e obsoleti. I film restaurati e i film contemporanei trattati dai laboratori dei centri del nostro Paese sono proiettati presso i più importanti *festival* e dobbiamo esserne veramente orgogliosi.

Tali centri avranno maggiori incentivi e un giusto riconoscimento, con una legge *ad hoc* che ci avvicina veramente all'Europa, per una visione di insieme, la valorizzazione delle eccellenze, la promozione della sperimentazione, le facilitazioni per i giovani e la salvaguardia del nostro patrimonio.

Rivolgo, infine, un doveroso ringraziamento alla senatrice Di Giorgi per il lavoro straordinario e di alta qualità fatto in Commissione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

STEFANO (*Misto-MovPugliaPiù*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO (*Misto-MovPugliaPiù*). Signor Presidente, con questo mio intervento intendo sollecitare la risposta del Governo all'atto 3-02833.

Si tratta di un'interrogazione con carattere d'urgenza *ex* articolo 151 del Regolamento, rivolta al ministro Orlando, che trova ragione nella grave e preoccupante situazione in cui versa il tribunale di Bari, così come riportata in una lettera aperta dello stesso procuratore, il dottor Giuseppe Volpe, lo scorso 6 maggio. Quella del dottor Volpe è una vera e propria lettera denuncia, che mette in drammatica evidenza il collasso della procura distrettuale di Bari per carenza di personale amministrativo.

È notizia di ieri che, presso lo stesso tribunale di Bari, sono stati trasferiti undici operatori, tra barellieri e medici della Croce Rossa, frutto dell'intesa tra il Ministero della giustizia e il dipartimento della funzione pubblica, che punta a dislocare negli enti pubblici con carenze di organico il

personale in esubero di altri enti. Questo rinforzo, che mi limito a definire quasi esotico, ha ovviamente messo in agitazione gli operatori della giustizia, che da un lato lamentano l'aver mandato allo sbaraglio persone che non hanno mai svolto queste funzioni e che al contempo esprimono la loro mortificazione, poiché si trovano a condividere le loro funzioni con persone che non hanno svolto alcuna selezione concorsuale.

Chiedo per suo tramite, signor Presidente, che il Ministro della giustizia provveda a fornire una risposta urgente alla mia interrogazione, anche perché il territorio barese è sempre più al centro di una recrudescenza dell'attività dei *clan* mafiosi ed è impensabile non garantire agli operatori della giustizia le condizioni per poter ben operare.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

DE PIN (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIN (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, intervengo per porre l'accento sull'importante problema dell'informazione, nello specifico delle televisioni locali, le quali danno lavoro a migliaia di persone tra titolari, giornalisti, tecnici, personale amministrativo e commerciale e che ora rischiano di scomparire, perché oltre alla crisi c'è il problema delle frequenze, mai risolto in Italia. Tutte queste emittenti, che rappresentano un baluardo per il pluralismo dell'informazione ed esprimono il massimo livello del concetto di sussidiarietà locale, fanno parte di un piano che le vuole cancellare, come se in qualche modo minacciassero i *network* nazionali. Voglio sottolineare che si tratta di realtà da salvaguardare e di un valore da preservare, mentre se ne riducono sempre più gli spazi di manovra, di anno in anno.

Eppure di opportunità ne abbiamo avute. Si pensi alle assegnazioni delle frequenze che l'Italia ha avuto nel 2009 e nel 2012, che sono andate quasi tutte alle televisioni nazionali, mentre alle emittenti locali sono state assegnate solo frequenze che l'Italia aveva il divieto di usare, perché assegnate ad altri Paesi. Nei pochi anni d'uso del digitale terrestre sono pervenute infatti centinaia di lamentele da parte dei Paesi limitrofi, poiché quasi tutti ne hanno avute dalle sei alle otto, contro le diciannove dell'Italia.

A dicembre 2014 viene inserito nella legge di stabilità l'obbligo di revocare quasi tutte le frequenze alle emittenti locali delle Regioni Friuli, Veneto, Emilia, Marche, Abruzzo, Puglia e Sicilia. Non si è fatto altro che dimostrare un'errata assegnazione delle frequenze, con conseguenti mal utilizzo e spreco economico privato e pubblico. All'epoca l'Italia aveva chiesto molte frequenze, giustificate dalla folta presenza delle tv locali, salvo poi non assegnargliele.

Ora si rischia di dover pagare copiosi indennizzi. Paesi come la Grecia hanno ricavato dall'asta 246 milioni, che sono stati investiti poi nel *wel-*

fare, mentre in Italia non si è fatto nulla. Ci chiediamo cosa intenda fare il Governo, se dal canone RAI messo in bolletta non arriveranno gli ulteriori 50 milioni previsti per le emittenti locali allo scopo di garantirne l'attività.

Ecco, signor Presidente, come rappresentante di Alternativa per l'Italia presenterò un'interrogazione al Governo per difendere la pluralità dell'informazione.

BENCINI (*Misto-Idv*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signor Presidente, colleghi, ritengo indispensabile accennare ad una, oramai, annosa questione.

Nello specifico, nell'ottobre del 2011, a seguito del terremoto che colpì la città dell'Aquila nel 2009, l'INAIL, in via del tutto eccezionale, decise di destinare una parte dei propri risparmi, 2 miliardi di euro, a investimenti nell'ambito della ricostruzione del capoluogo abruzzese. Ed invero, ciò si è reso possibile in quanto i contributi incassati dall'Istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro superano le indennità erogate ed il *surplus* viene girato per legge al Tesoro, che lo usa per tenere in equilibrio i conti pubblici.

Tuttavia, occorre considerare come il *surplus* accantonato per effetto della riscossione dei premi, destinato all'Aquila, non rappresentava, così come chiarito dal responsabile della direzione centrale patrimonio, Carlo Gasperini, una risorsa erogabile a fondo perduto, in quanto fondi che l'istituto può investire a patto che generino dei rendimenti. In quanto compagnia di assicurazione, l'investimento deve assicurare redditività; nel caso dell'INAIL essa è del 3,1 per cento. Pertanto, in caso di investimenti, viene acquisita la proprietà dell'immobile e poi concessa in locazione all'utilizzatore, a un canone di rendimento che è del 3,1 per cento rispetto all'importo totale degli investimenti.

Al riguardo, dalle fonti giornalistiche, ma anche dalla normativa susseguitasi sul punto, si è appreso di come l'attivazione di questi investimenti non sia decollata, in quanto incerto l'*iter* burocratico da seguire ovvero la presenza di una società di gestione interna che, però, evidentemente non è mai giunta alla fase operativa ovvero la scelta tra investimenti indiretti e quelli diretti, con la supervisione della Presidenza del Consiglio dei ministri e della Protezione civile sui progetti presentati all'esito delle procedure di gara indette. E ancora, si è appreso di un lungo procedimento con previsione di un bando, delle manifestazioni d'interesse, della valutazione dei progetti da parte di un *advisor* e, infine, dell'analisi di compatibilità eseguita dai Ministeri vigilanti interessati.

Ebbene, il Governo, nonostante l'impegno assunto in tal senso, non provvedeva a sbloccare l'*impasse* ovvero a modificare la norma originaria contenuta nel decreto-legge n. 39 del 2009. Infatti, basti pensare all'ordine del giorno presentato nella seduta della Camera 14 settembre 2011, accettato dal Governo, che impegnava quest'ultimo ad inserire in una norma di prossima emanazione la previsione di un sollecito sblocco delle risorse destinate

dall'INAIL alla ricostruzione in Abruzzo, anche mediante l'adozione di procedure in deroga alla vigente normativa. È con l'articolo 16 del decreto-legge n. 216 del 2011 (convertito nella legge n. 14 del 2012) che il legislatore ha consentito agli enti previdenziali di proseguire, per l'anno 2012, gli investimenti in Abruzzo previsti dall'articolo 14, comma 3, del decreto-legge n. 39 del 2009, anche in forma diretta, nel rispetto dei vincoli.

In altri termini, al tempo dei fatti narrati venne inizialmente stabilito che l'INAIL potesse intervenire con investimenti in forma indiretta.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatrice.

BENCINI (*Misto-Idv*). Arrivo velocemente al termine, purtroppo, e chiedo di poter consegnare il testo integrale del mio intervento affinché sia allegato al resoconto della seduta odierna.

La somma stanziata dell'INAIL, pari a oltre 2 miliardi, ora si quantifica in un miliardo e 57 milioni di euro. Nella sostanza, dunque, così come evidenziato dal deputato Melilla, le somme stanziate in origine erano sensibilmente superiori rispetto a quelle rappresentate dal Sottosegretario nella risposta che dette all'interrogazione presentata dallo stesso onorevole Melilla.

Ritengo quindi che sia del tutto incomprensibile come, ancora ad oggi, nonostante quanto evidenziato, non si riesca a risolvere la questione in esame mediante una semplice modifica legislativa che renda possibile per la città dell'Aquila utilizzare i 2 miliardi di euro previsti inizialmente o comunque la diversa cifra sopra richiamata, pari a un miliardo e 57 milioni, risolvendo il problema dell'accollo del canone di rendimento ovvero quello della perenzione dei fondi suddetti.

Ciò potrebbe essere utile anche in funzione di quanto è successo ultimamente a seguito dei terremoti nei nostri territori; potrebbe presentarsi lo stesso problema anche per i nuovi territori colpiti e per i fondi di cui anche questi hanno bisogno.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo del suo intervento.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,54*).

Allegato B**Testo integrale dell'intervento della senatrice Bencini su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

Signor Presidente, colleghi,

ritengo indispensabile accennare ad una, oramai, annosa questione.

Nello specifico, nell'ottobre del 2011, a seguito del terremoto che colpì la città dell'Aquila nel 2009, l'INAIL, in via del tutto eccezionale, decise di destinare una parte dei propri risparmi, 2 miliardi di euro, ad investimenti nell'ambito della ricostruzione del capoluogo abruzzese.

Ed invero, ciò si è reso possibile in quanto i contributi incassati dall'istituto nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro superano le indennità erogate ed il *surplus* viene girato per legge al Tesoro che lo usa per tenere in equilibrio i conti pubblici.

Tuttavia, occorre considerare come il *surplus* accantonato per effetto della riscossione dei premi, destinato all'Aquila, non rappresentava, così come chiarito dal responsabile della Direzione centrale Patrimonio, Carlo Gasperini, una risorsa erogabile a fondo perduto in quanto fondi che l'istituto può investire a patto che generino dei rendimenti.

Ed invero, in quanto compagnia di assicurazione, l'investimento deve assicurare redditività; nel caso dell'INAIL essa è del 3,1 per cento.

Pertanto, in caso di investimenti, viene acquisita la proprietà dell'immobile e poi concessa in locazione all'utilizzatore, a un canone di rendimento che è del 3,1 per cento rispetto all'importo totale degli investimenti.

Al riguardo, dalle fonti giornalistiche, ma anche dalla normativa susseguitasi sul punto, si è appreso di come l'attivazione di questi investimenti non sia decollata in quanto incerto l'*iter* burocratico da seguire ovvero la presenza di una società di gestione interna che, però, evidentemente non è mai giunta alla fase operativa ovvero la scelta tra investimenti indiretti e quelli diretti, con la supervisione della Presidenza del Consiglio dei ministri e della Protezione civile sui progetti presentati all'esito delle procedure di gara indette.

Ed ancora, si è appreso di un lungo procedimento con previsione di un bando, delle manifestazioni d'interesse, della valutazione dei progetti da parte di un *advisor* ed, infine, dell'analisi di compatibilità eseguita dai Ministeri vigilanti interessati.

Ebbene, il Governo, nonostante l'impegno assunto in tal senso, non provvedeva a sbloccare l'*impasse* ovvero a modificare la norma originaria contenuta nel decreto n. 39 del 2009.

Ed infatti, basti pensare all'ordine del giorno presentato nella seduta della Camera il 14.09.2011, accettato dal Governo, che impegnava quest'ultimo ad inserire, in una norma di prossima emanazione, la previsione di un sollecito sblocco delle risorse destinate dall'INAIL alla ricostruzione in Abruzzo anche mediante l'adozione di procedure in deroga alla vigente normativa. È con l'articolo 16 del D.L. 29.12.2011 n. 216 (convertito nella leg-

ge 24.02.2012 n. 14) che il legislatore ha consentito agli enti previdenziali di proseguire, per l'anno 2012, gli investimenti in Abruzzo previsti dall'articolo 14, comma 3, del D.L. 28.04.2009, n. 39, anche in forma diretta, nel rispetto dei vincoli autorizzativi e sulla base di verifiche di compatibilità con i saldi strutturali di finanza pubblica di cui all'articolo 8, comma 15, del D.L. 31.05.2010, n. 78, convertito, con modificazioni, nella legge 30.07.2010, n.122.

In altri termini, al tempo dei fatti narrati, venne inizialmente stabilito che l'INAIL potesse intervenire con investimenti in forma indiretta, cioè attraverso la mediazione di fondi immobiliari; l'istituto, circa l'utilizzo dei fondi immobiliari già esistenti, però, incontrò il parere negativo dell'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici che impose, conseguentemente, le procedure di gara. Successivamente, intervenne il cosiddetto decreto milleproroghe del 2011 che, invece, autorizzava l'INAIL a investire anche in forma diretta. Tuttavia, il decreto suddetto prevedeva, al contempo, che gli investimenti dovessero essere individuati attraverso lo strumento previsto dalla norma originaria, vale a dire le ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri emanate su proposta della Protezione civile. Ma quando, per effetto della legge n. 83 del 2012, in Abruzzo è cessato lo stato di emergenza si è di fatto bloccato tutto in quanto non più chiaro il soggetto che avrebbe dovuto indirizzare i finanziamenti.

Al contempo (2013), il direttore generale dell'INAIL, Giuseppe Lucibello, confermava come il fondo stanziato dovesse essere utilizzato per cinque obiettivi: recuperare il centro storico, rimettere a posto le strutture sanitarie, creare un nuovo campus universitario, oltre che per interventi mirati sui beni culturali e sul tessuto urbano, e di come quei soldi fossero finiti in un labirinto burocratico, fatto di procedure complesse e di una riforma della protezione civile non comprendente la regolazione della questione in esame.

Nel novembre 2013 il deputato Gianni Melilla (atto n. 3-00483) rivolgeva un'interrogazione orale al Ministro del lavoro e delle politiche sociali sul tema che qui ci occupa accennando, nello specifico, al non utilizzo delle risorse stanziate dall'INAIL ed al problema della perenzione delle medesime. L'atto di sindacato ispettivo in questione riceveva risposta nel giugno 2014 allorquando il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, Massimo Cassano, (seduta n. 126 Camera dei deputati) passava in rassegna tutta la normativa succedutasi sul punto terminando in tal senso: "(...). Conseguentemente, con ordinanza del capo del dipartimento della Protezione civile n. 20 del 20 settembre 2012, adottata ai sensi dell'articolo 5 comma 4-ter della legge 24 febbraio 1992, n. 225, è stato disciplinato il subentro delle amministrazioni competenti in via ordinaria al completamento degli interventi. Tale incertezza normativa ha di fatto sospeso l'attuazione degli interventi innanzi richiamati e ad oggi, sulla base degli elementi forniti dall'INAIL, per gli investimenti in Abruzzo, sulla base dei settori di intervento individuati, risultano ancora utilizzabili, per il periodo 2011-2012, risorse finanziarie pari a 1.057 milioni di euro".

Nella sostanza, dunque, così come evidenziato nella replica dal deputato Melilla, le somme stanziate in origine erano sensibilmente superiori

rispetto a quelle rappresentate dal Sottosegretario; ed ancora, nel 2011 e 2012 vi era la disponibilità di un miliardo e 57 milioni di euro rimasti, di fatto, inutilizzati. Conseguentemente, veniva rivolto al Governo l'invito, riguardo al tema della ricostruzione del capoluogo abruzzese, all'uso di questi fondi INAIL.

Ebbene, ritengo del tutto incomprensibile come, ancora ad oggi, nonostante quanto sopra, non si riesca a risolvere la questione in esame mediante una semplice modifica legislativa che renda possibile per la città dell'Aquila utilizzare i 2 miliardi di euro previsti inizialmente o comunque la diversa cifra soprarichiamata, risolvendo il problema dell'accollo del canone di rendimento ovvero quello della perenzione dei fondi suddetti.

Ps: Si parla di fondi perenti (perenzione amministrativa) quando le somme stanziare nel bilancio dello Stato ed impegnate, in seguito a gara pubblica, non vengono spese dalle amministrazioni pubbliche entro un certo periodo di tempo. Con la finanziaria per il 2008 è stato ridotto il termine della perenzione da 7 a 3 anni. La procedura per rendere attiva (cioè reinscrivere) una certa somma caduta in perenzione comporta generalmente non meno di 4-6 mesi.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Berger, Bubbico, Cassano, Castaldi, Cattaneo, Chiavaroli, Chiti, Cioffi, Davico, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fazzone, Gentile, Granaiola, Lucidi, Marino Mauro Maria, Micheloni, Minniti, Monti, Moronese, Nencini, Olivero, Petrocelli, Piano, Pizzetti, Puglisi, Rossi Gianluca, Rubbia, Sangalli, Stucchi, Tarquinio, Tronti, Valentini, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1ª Commissione permanente; Guerrieri Paleotti, per attività della 5ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Mirabelli, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Arrigoni, Compagnone, Orellana e Pepe, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Battista, Migliavacca, Panizza e Vattuone, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Naccarato, per attività della Commissione parlamentare di Vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti S.p.A.; Carraro (*dalle ore 11*), per partecipare a un incontro istituzionale.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Regione Emilia Romagna

Abrogazione del regolamento di cui al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 14 febbraio 2013, n. 22, e del decreto del medesimo Ministro 20 marzo 2013, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 77 del 2 aprile 2013. Effetti sulle istanze pendenti (2534) (presentato in data 28/9/2016).

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Nunziante Consiglio ha dichiarato di ritirare il disegno di legge Consiglio. - "Nuove norme in materia di Servizio civile nazionale" (1129).

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 26 settembre 2016, ha inviato - ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400 - la comunicazione concernente la nomina, per la durata di un anno a decorrere dal 9 settembre 2016, del signor Vasco Errani a Commissario straordinario del Governo ai fini della ricostruzione nei territori dei comuni delle regioni di Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria interessati dall'evento sismico del 24 agosto 2016.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13^a Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Pezzopane ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00620 del senatore Vaccari ed altri.

La senatrice Bertorotta ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00628 della senatrice Donno ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Maran, Russo, Favero, Liuzzi e Campanella hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06286 della senatrice Fasiolo ed altri.

I senatori Luigi Marino, Bisinella, Berger, Conte e Mastrangeli hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06411 del senatore Di Biagio.

Il senatore Liuzzi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06415 del senatore Girotto ed altri.

Mozione

DE PETRIS, PETRAGLIA, CAMPANELLA, BOCCHINO, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, MASTRANGELI, URAS, STEFANO - Il Senato,

premessi che:

il 24 agosto 2016, alle ore 3,36, una fortissima scossa di terremoto di magnitudo 6.0 della scala Richter, la prima di una lunga serie di scosse, ha colpito drammaticamente un vasto territorio dell'Appennino centrale al confine tra le regioni Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo. Il sisma ha provocato la morte di 297 persone e circa 400 feriti, oltre a danni ingentissimi al patrimonio edilizio pubblico e privato e alle infrastrutture;

a circa un mese dal sisma, la situazione resta difficilissima. Al 22 settembre 2016, le persone assistite nei campi e nelle strutture allestite allo scopo o presso gli alberghi erano complessivamente 3.027;

dai dati forniti dal Dipartimento della protezione civile, al 22 settembre le verifiche, ancora chiaramente parziali, sugli edifici privati indicavano in 3.835 gli edifici dichiarati agibili (circa il 47 per cento mentre erano 457 quelli che, pur non danneggiati, risultavano inagibili per rischio esterno). Gli immobili non agibili erano 2.715 (il 33 per cento), mentre 1.178 erano quelli temporaneamente o parzialmente agibili;

con delibera del Consiglio dei ministri del 25 agosto 2016, si è provveduto a dichiarare lo stato di emergenza per i territori colpiti dagli eventi sismici, e a stanziare fino a 50 milioni di euro a valere sul Fondo per le emergenze nazionali, per finanziare i primi e più urgenti interventi;

successivamente sono state emanate 6 ordinanze del Dipartimento della protezione civile, e un decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, per la sospensione dei termini dei versamenti e degli adempimenti tributari per i soggetti residenti nei comuni coinvolti, e riportati in un elenco allegato al medesimo decreto. Si segnala peraltro la necessità che detto elenco, attualmente composto da 17 Comuni, venga aggiornato e integrato da altri Comuni colpiti dal sisma ma non compresi nell'allegato;

superata la prima fase di emergenza *post* terremoto, e di assistenza e soccorso alle popolazioni colpite, le regioni e i comuni interessati si trovano ora ad affrontare la delicatissima e lunga fase della ricostruzione;

per garantire la celerità e la correttezza dell'opera di ricostruzione dei territori colpiti, il Governo deve dare fin da subito certezze sul piano normativo, sia per quanto riguarda le modalità e i tempi degli interventi, sia per quanto riguarda l'ineludibile garanzia delle risorse che saranno messe a disposizione nei prossimi anni;

è altresì indispensabile scongiurare il rischio grave di una ricostruzione poco trasparente, e gestita dal Governo in modo autonomo ed eccessivamente centralizzata, laddove è necessario garantire la costante e piena partecipazione e il consenso degli enti territoriali e delle comunità locali nelle scelte della ricostruzione e dell'eventuale trasformazione urbana;

si ricorda che riguardo al terremoto in Abruzzo del 2009, alle modalità con le quali si è gestita la ricostruzione e i relativi appalti, e alla trasparenza nell'utilizzo delle risorse, si è provveduto in tutta la prima fase, con l'affidamento esclusivo a un'istituzione monocratica, qual era il commissario *pro tempore* delegato Bertolaso, delle funzioni di gestione dell'emergenza attraverso lo strumento principale delle ordinanze (in deroga) molto ben al di là della fase del primo soccorso. Lo "stato di emergenza" troppo spesso è servito a pretesto per accelerare lavori e affidare appalti con trattative private, e soprattutto senza alcun controllo. Tutto questo è da scongiurare;

circa le modalità della ricostruzione, è indispensabile favorire la ricostruzione del volume perduto nelle condizioni originarie per sedime, tipologia e uso dei materiali, e comunque in coerenza con l'architettura tradizionale, salvaguardando certamente gli edifici di pregio storico, artistico, ambientale, ma anche i complessi e i singoli edifici e manufatti, non solo di antica formazione, anche se non di particolare pregio architettonico, ma comunque rappresentativi della storia e della cultura delle comunità agricole;

peraltro il "cantiere" della faticosa ricostruzione dovrà privilegiare imprese e manodopera locale. Infatti, pur garantendo l'assoluto rispetto della trasparenza e della concorrenza, andranno individuate specifiche misure a sostegno dell'imprenditorialità e dell'occupazione, con incentivi e fiscalità di vantaggio e coinvolgendo il più possibile nella ricostruzione del territorio le imprese dei territori colpiti;

i frequenti eventi calamitosi che colpiscono il nostro Paese mettono in luce drammaticamente l'estrema fragilità del territorio italiano e la necessità di una sua ormai improcrastinabile messa in sicurezza complessiva, investendo in prevenzione e garantendo l'incolumità dei cittadini;

quello che serve è garantire l'incolumità dei cittadini investendo in prevenzione tramite l'avvio di un serio programma pluriennale di investimenti finalizzati alla messa in sicurezza del territorio attraverso l'adeguamento antisismico e il miglioramento strutturale del patrimonio immobiliare pubblico e privato, nonché il finanziamento di interventi per la difesa del suolo e il contrasto al dissesto idrogeologico;

bisogna prendere atto che l'Italia è uno dei Paesi a più elevato rischio sismico sia in Europa che a livello mondiale, e questo dipende, oltre che dalla frequenza e intensità dei terremoti che periodicamente lo interessano, soprattutto dall'elevata vulnerabilità del patrimonio edilizio. Nonostante questo, manca del tutto quella cultura della prevenzione che consentirebbe di limitare gli effetti spesso drammatici di eventi naturali che mostrano l'estrema fragilità e vulnerabilità del nostro territorio e del nostro patrimonio edilizio;

il piano nazionale prevenzione sismica, previsto dal decreto-legge n. 39 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 77 del 2009, *post sisma* in Abruzzo, doveva rappresentare un intervento organico per la messa in sicurezza sismica, oltre che per i piani di "microzonazione sismica", affidando al Dipartimento della protezione civile la fissazione delle regole e la ripartizione dei fondi alle Regioni, e alle Regioni e Comuni l'attuazione. Si è in ritardo sulla mappatura delle micro zone sismiche che prevedono 3 livelli di approfondimenti, ma in molti posti non si è arrivati nemmeno alla formalizzazione di uno studio di primo livello che identifichi le aree dove è possibile prevedere un comportamento omogeneo rispetto ai sismi;

dal 2009 ad oggi le risorse destinate al finanziamento di interventi per la prevenzione del rischio sismico su tutto il territorio nazionale sono state complessivamente pari a 965 milioni di euro. A distanza di 3 anni dalla ripartizione dei fondi statali alle Regioni è stato completato solamente un terzo degli interventi per la messa in sicurezza sismica degli edifici pubblici, e per la metà i lavori non sono ancora partiti;

lo stesso Dipartimento della protezione civile, nel suo sito, sottolinea come la citata cifra di 965 milioni di euro è inferiore all'1 per cento del fabbisogno necessario per il completamento sismico dell'edilizia pubblica e privata e delle infrastrutture;

riguardo al patrimonio italiano immobiliare privato e pubblico, infatti, la maggior parte non è adeguata a reggere un terremoto. La messa in sicurezza degli edifici pubblici costerebbe 40 miliardi di euro. Una cifra che salirebbe a ben oltre 90 miliardi di euro se si considerano anche gli edifici privati. Nel frattempo comunque, dal 1968, anno del terremoto del Belice, i terremoti sono costati circa 150 miliardi di euro e oltre 5.000 morti;

solamente nel triennio 2010-2012 sono stati spesi più di 3 miliardi e mezzo di euro all'anno per i terremoti;

secondo la classificazione sismica del Dipartimento della protezione civile, si stima che le aree ad elevato rischio sismico (zona sismica 1 e 2) sono circa il 44 per cento del territorio nazionale e interessano il 36 per cento dei comuni. In queste zone risiedono oltre 22 milioni di persone;

oltre il 56 per cento degli edifici residenziali ubicati nelle zone sismiche 1 e 2 è stato realizzato prima del 1970. È quindi un patrimonio che non prevede l'utilizzo di tecniche costruttive antisismiche;

si ricorda che i comuni sono suddivisi in 4 classi di rischio che variano da zone di tipo 1, zone più pericolose dove possono verificarsi forti terremoti, a zone di tipo 4, zone meno pericolose. Le zone sismiche sono suddivise in sottozone, a seconda del livello di pericolosità sismica. A ciascuna zona, inoltre, viene attribuito un valore dell'azione sismica utile per la progettazione;

il Presidente del Consiglio dei ministri, nei giorni successivi al terremoto di agosto 2016, ha avviato una consultazione con i soggetti interessati (parti sociali, soggetti istituzionali e non, e altri) per avere dei contributi utili alla stesura di quella che Renzi ha immediatamente battezzato come "Casa Italia", ossia un programma pluriennale che dovrebbe, nelle intenzioni del Governo, mettere in sicurezza il territorio nazionale. Ma non c'è stato ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo alcun impegno concreto riguardo alle risorse finanziarie da mettere a disposizione per l'attuazione di questo programma;

le risorse finanziarie da mettere in campo nei prossimi anni per la messa in sicurezza del nostro Paese, seppur ingentissime, sono comunque complessivamente inferiori a quelle occorrenti a ricostruire di volta in volta le aree colpite da calamità naturali. Il vero pesantissimo costo è rappresentato dai danni, in termini di perdita di vite umane ed economici, legati alla mancata prevenzione. Rincorrere le emergenze è troppo spesso molto più redditizio che non investire in prevenzione;

l'evidente elevato onere per la finanza pubblica può essere affrontato prevedendo una graduale attuazione delle misure, e comunque è evidente che vi debba essere un'effettiva volontà politica da parte del Governo. Sotto questo aspetto, giova ricordare che il Governo, nel recente passato, ha "trovato" circa 4 miliardi di euro per l'esenzione dell'IMU per l'abitazione principale, e circa 10 miliardi per i noti "80 euro" in busta paga;

peraltro, una parte di risorse è rinvenibile fin da subito dal cosiddetto Fondo Boschi. Si ricorda che l'articolo 1, comma 200, della legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015) ha appunto istituito un Fondo per far fronte ad esigenze indifferibili, che attualmente dispone di 518,5 milioni di euro per il 2016, 985,53 milioni di euro per il 2017 e 519 milioni di euro per il 2018. Va però considerato che con il disegno di legge recante "Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2016" (AS 2522), presentato l'11 luglio 2016 e approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati, si prevede addirittura all'articolo 4, comma 2, che, per far fronte ad esigenze indifferibili che si manifestano nel corso della gestione, la dotazione del "Fondo Boschi" sia incrementata di 955.069,060 euro per l'anno 2016, con la conseguenza che per il solo anno 2016 la disponibilità del predetto fondo potrebbe arrivare a quasi miliardo e mezzo di euro,

impegna il Governo:

1) ad assumere iniziative per stanziare, già dalla prossima sessione di bilancio e per i prossimi anni, risorse adeguate ad avviare e garantire la rico-

struzione, da quantificare in accordo con gli enti territoriali interessati dagli eventi sismici del 24 agosto 2016;

2) ad individuare quanto prima gli interventi più urgenti concernenti l'adeguamento sismico di edifici pubblici e privati sul territorio nazionale;

3) a procedere, altresì, ad una celere pianificazione delle misure connesse al progetto "Casa Italia", anche al fine di garantire l'immediato stanziamento delle risorse necessarie, garantendo nell'elaborazione dello stesso e degli interventi ad esso collegati la massima trasparenza, partecipazione democratica e un'attenta supervisione delle autorità pubbliche, al fine di scongiurare la possibilità di aperture alla criminalità organizzata;

4) a dare fin da subito le necessarie certezze sul piano normativo, sia per quanto riguarda la trasparenza, le modalità e i tempi degli interventi, sia per quanto riguarda la certezza e la congruità nel tempo delle risorse da mettere a disposizione per la difficile ricostruzione dei comuni colpiti;

5) a garantire la costante e piena partecipazione e il consenso degli enti territoriali e delle comunità locali nelle scelte della ricostruzione e dell'eventuale trasformazione urbana;

6) ad effettuare una dettagliata mappatura dei territori colpiti dal sisma, al fine di aggiornare e integrare l'elenco dei Comuni del cratere come individuati dall'elenco allegato al decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 1° settembre 2016;

7) a favorire la ricostruzione del volume perduto nelle condizioni originarie per sedime, tipologia e uso dei materiali, in coerenza con l'architettura tradizionale e nel rispetto della storia, dell'identità e della cultura delle comunità residenti;

8) ad assumere iniziative per prevedere che il pagamento degli adempimenti tributari e non tributari dopo la sospensione dei termini sia effettuato in forma rateale, senza applicazione di sanzioni e interessi;

9) conseguentemente, a promuovere, con protocollo d'intesa con l'Associazione bancaria italiana (ABI), la possibilità di accedere a finanziamenti agevolati assistiti dalla garanzia dello Stato per il pagamento dei tributi, dei contributi e dei premi da effettuare dopo la sospensione dei termini;

10) ad assumere iniziative per esentare i cittadini colpiti dal sisma almeno dal pagamento di *ticket* sanitari, residenze socioassistenziali e asili nido;

11) ad assumere iniziative per prevedere, in raccordo con la Regione e gli enti locali interessati, e d'intesa con le associazioni di categoria, la concessione di contributi statali per la riparazione, il ripristino o la ricostruzione degli immobili di edilizia abitativa e ad uso produttivo agricolo e commerciale dei comuni interessati dal terremoto, al fine di coprire integralmente le spese riconosciute occorrenti per la riparazione, il ripristino e la ricostruzione dei suddetti immobili;

12) a garantire le risorse necessarie per finanziare gli ammortizzatori sociali, con riguardo alle aziende e alle attività produttive interessate dagli eventi sismici;

13) a privilegiare, nell'opera di ricostruzione, imprese e manodopera locale, individuando, pur nel pieno rispetto della trasparenza e della concorrenza, specifiche misure a sostegno dell'imprenditorialità e dell'occupazione, con incentivi e fiscalità di vantaggio e coinvolgendo il più possibile nella ricostruzione del territorio le imprese e i lavoratori dei territori colpiti;

14) a destinare immediatamente almeno un terzo delle disponibilità del fondo per le esigenze indifferibili di cui all'articolo 1, comma 200, della legge n. 190 del 2014, per finanziare gli interventi conseguenti agli eventi sismici;

15) a presentare quanto prima la necessaria proposta normativa volta a consentire l'esclusione dal patto di stabilità interno delle spese sostenute, a valere su risorse proprie o su donazioni di terzi, dai Comuni interessati dalla deliberazione dello stato di emergenza;

16) ad avviare, come promesso dallo stesso Governo, e già dalla prossima sessione di bilancio, un programma pluriennale complessivo di interventi e di investimenti certi, finalizzati alla messa in sicurezza del nostro Paese attraverso un serio piano di adeguamento e miglioramento antisismico dell'edilizia pubblica e privata con priorità per le zone a rischio sismico 1 e 2, e di contrasto al dissesto idrogeologico che interessa gran parte del territorio nazionale;

17) ad assumere iniziative per prevedere l'esclusione delle suddette risorse dal saldo finanziario rilevante ai fini della verifica del rispetto del patto di stabilità interno;

18) a negoziare con l'Unione europea la sospensione del patto di stabilità per le opere di ricostruzione ed un significativo allentamento per le opere di prevenzione;

19) ad assumere iniziative per prorogare e mettere a regime la detrazione fiscale del 65 per cento per le spese riguardanti interventi di adeguamento antisismico, nonché il limite di 96.000 euro (in luogo dei 48.000 euro previsti dalla normativa) relativo all'importo massimo di spesa ammessa al beneficio;

20) ad assumere iniziative per garantire la detraibilità del 65 per cento delle spese per l'adeguamento antisismico, anche per i condomini e per gli edifici "aggregati" nei centri storici;

21) ad adottare iniziative per reintrodurre la possibilità per le persone più grandi d'età di ripartire la detrazione fiscale del 65 per cento anche in 3 o 5 rate, e non solo in 10 rate come prevede la normativa vigente;

22) ad assumere iniziative per prevedere un'estensione delle agevolazioni fiscali anche per gli immobili ubicati nelle zone 1 e 2 che non sono adibiti ad abitazione principale;

23) ad assumere iniziative per prevedere delle agevolazioni fiscali mirate, anche per quegli interventi, che, seppure non di vero e proprio "adeguamento" antisismico, sono comunque finalizzati ad un miglioramento strutturale volto a garantire comunque una sensibile maggiore stabilità dell'immobile;

24) ad assumere iniziative per prevedere l'istituzione obbligatoria del fascicolo del fabbricato, quale strumento essenziale per conoscere lo stato di un immobile dal punto di vista delle caratteristiche statiche e di sicurezza.

(1-00629)

Interrogazioni

BOTTICI, PETROCELLI, CAPPELLETTI, CIOFFI, DONNO, SANTANGELO, PUGLIA, GIARRUSSO, MORONESE, MANGILI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

il comma 855, dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208, (legge di stabilità per il 2016) ha istituito "il Fondo di solidarietà per l'erogazione di prestazioni in favore degli investitori che alla data di entrata in vigore del decreto-legge 22 novembre 2015, n. 183, detenevano strumenti finanziari subordinati emessi dalla Banca delle Marche SpA, dalla Banca popolare dell'Etruria e del Lazio - Società cooperativa, dalla Cassa di risparmio di Ferrara SpA e dalla Cassa di risparmio della provincia di Chieti SpA";

il comma 857 della legge ha previsto che: "Con uno o più decreti del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro della giustizia, da emanare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono definiti: a) le modalità di gestione del Fondo di solidarietà; b) le modalità e le condizioni di accesso al Fondo di solidarietà, ivi inclusi le modalità e i termini per la presentazione delle istanze di erogazione delle prestazioni; c) i criteri di quantificazione delle prestazioni, determinate in importi corrispondenti alla perdita subita, fino a un ammontare massimo; d) le procedure da esperire, che possono essere in tutto o in parte anche di natura arbitrale; e) le ulteriori disposizioni per l'attuazione dei commi da 855 a 858";

l'articolo 10 del decreto-legge 3 maggio 2016, n. 59, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 giugno 2016, n. 119, ha esteso il termine per l'emissione dei decreti previsti dal menzionato comma 857, portandolo a 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di stabilità per il 2016;

considerato che ad oggi sono decorsi oltre 270 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di stabilità per il 2016 senza che i decreti del Ministro dell'economia e delle finanze siano ancora stati emanati rendendo, *de facto*, impossibile agli investitori danneggiati il ricorso alla procedura ar-

bitrale, prevista dall'articolo 1, commi 857-860 della legge di stabilità per il 2016, necessaria per accedere al rimborso delle perdite sostenute,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per cui il Ministro in indirizzo non abbia ancora proceduto all'emissione dei decreti;

se sia consapevole del fatto che il ritardo nell'emissione dei suddetti decreti abbia creato un danno agli investitori, che non sono stati messi nelle condizioni di ricorrere alla procedura arbitrale per il ristoro delle perdite subite;

quando riterrà opportuno procedere all'emissione dei decreti previsti dal comma 857 della legge di stabilità per il 2016.

(3-03162)

BERTOROTTA, CAPPELLETTI, PETROCELLI, PUGLIA, GAETTI - *Ai Ministri dell'interno, dei beni e delle attività culturali e del turismo e degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

in data 8 maggio 2016, il sindaco di Valguarnera Caropepe (Enna), Francesca Draì, unitamente ai sindaci di Piazza Armerina (Enna), Filippo Miroddi, e Aidone (Enna), Vincenzo Lacchiana, hanno firmato un protocollo d'intesa denominato "Accordo d'intesa per la costituzione del King Salamn Cultural And Architectural Islamic Arab Center"; il suddetto protocollo porta anche i nomi del Soprintendente ai beni culturali di Enna, dottor Salvatore Gueli e del rappresentante del Governo dell'Arabia Saudita, il segretario generale della Commissione suprema per il turismo e le antichità, dottor Ahmed Saeed Badrais, anche se non è apposta alcuna firma;

il progetto si articola in 3 fasi, di cui la prima riguarda la costituzione della fondazione culturale per lo studio della dominazione islamica della Sicilia e l'acquisizione di numerosi siti e proprietà tra cui il Castello dei Gresti e altri beni monumentali; la seconda, la costruzione di un *campus* universitario e della seconda moschea più grande d'Italia; la terza riguarda la costruzione e gestione di un moderno albergo, l'acquisizione di un campo fotovoltaico da 5 MW e la trasformazione del *campus* universitario in università privata;

l'insieme delle opere previste comporta un investimento da parte del Governo saudita di circa 30 milioni di euro;

in data 24 agosto 2016 è stata protocollata una comunicazione di costituzione di un Comitato per il "No al Protocollo di intesa con gli arabi" presso il Comune di Valguarnera;

in data 16 settembre 2016 è stata protocollata presso i Comuni di Aidone, Piazza Armerina e Valguarnera Caropepe una istanza di accesso agli atti amministrativi da parte del rappresentate del suddetto comitato;

l'insieme delle opere previste comporta una sensibile trasformazione dell'ambiente naturale;

inoltre, l'area oggetto del protocollo di intesa dista diverse decine di chilometri dai centri con maggiore presenza di popolazione di fede musulmana, come Catania, Palermo e Messina, è ciò impedirebbe ai fedeli stessi di potersi agevolmente recare a pregare nella moschea di nuova costruzione prevista nel protocollo sopracitato;

considerato che:

la Costituzione italiana all'articolo 19 sancisce: "Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume". A parere degli interroganti il multiculturalismo e la libertà religiosa rappresentano una parte fondante e imprescindibile delle libertà dell'individuo e una conquista democratica irrinunciabile e, in quanto tali, vanno sempre e comunque tutelate da chi vorrebbe impedire la libertà di culto per motivi di appartenenza culturale o razziale;

un articolo di Francesca Musacchio del 10 gennaio 2015, pubblicato sul quotidiano "Il Tempo", dal titolo "Fondi alle moschee, così ci colonizzano", illustra come gli investimenti in questione non arrivino solo dall'Arabia Saudita, ma anche da Turchia e Qatar e che in Sicilia sarebbero già attivi diversi investimenti attraverso la Qatar Charity Foundation, la quale ha stanziato circa 256.956 euro per il centro islamico di Ispica, 428.260 euro per quello di Catania, circa 879.003 euro per il centro islamico di Messina e 809.839 euro per quello di Comiso;

secondo il citato articolo, a fine 2013, a Roma, si sarebbe tenuto un incontro tra un consulente economico giordano e alcuni rappresentanti musulmani della Capitale con lo scopo di pianificare il reperimento e la gestione dei fondi per realizzare, in Italia, almeno 15 moschee l'anno. Il *budget* milionario, si parla di circa 10 milioni di euro, sarebbe stato suddiviso tra Arabia Saudita, Qatar, Turchia e in parte anche tra associazioni marocchine legate alla Capitale;

il Governo dell'Arabia Saudita promuove e finanzia esclusivamente il salafismo, ovvero una dottrina che predica il "ritorno alle origini", alla purezza dell'insegnamento dell'Islam e la sua versione più estrema definita wahabismo, che ha dato origine a gruppi terroristici quali l'ISIS e Al Qaeda, ed è fonte di ispirazione dei talebani;

secondo Reza Safa, autore di "Inside Islam", l'Arabia Saudita avrebbe investito in 30 anni 87 miliardi di dollari nella diffusione di scuole coraniche, moschee e altre organizzazioni religiose che professano esclusivamente il "whaabismo" e il "salafismo";

secondo Patrick Sookhedo, direttore dell'Institute for the study of Islam e Christianity di Londra, il solo re Fahd, padre dell'attuale Re Abd Allah, fino al 2009 ha finanziato la costruzione di 2.000 scuole islamiche, 202

collegi universitari, 210 centri islamici e 1.500 moschee, tra cui quella di Sarajevo, la più grande dei balcani, costruita nel 2000 e capace di ospitare 1.500 fedeli;

secondo il rapporto "Terrorist financing", curato da Maurice Greemberg del Council on Foreign Relations, (New York, 2002) la rete globale di raccolta fondi di Al Qaeda si basa su una serie di ONG (Organizzazioni Non Governative), moschee, siti *web*, banche e istituzioni finanziarie;

secondo lo studio di Elizabeth Dickinson, autrice di "Playing with Fire: why Private Gulf Financing for Syria's Extremist Rebels Risks Igniting Sectarian Conflict at home ", il Governo saudita e quello del Kuwait sono accusati di finanziare direttamente e indirettamente organizzazioni terroristiche che hanno commesso atrocità in Siria e in altri Paesi medio orientali e asiatici e questi contributi ammontano a centinaia di milioni di dollari;

un'inchiesta de "L'Espresso", dell'8 agosto 2016, a firma Enrico Bianda, dal titolo "Vacanze al tempo dell'Is: Jihadisti sull'uscio" sottolinea la penetrazione delle scuole e delle moschee in Kosovo, Bosnia e Macedonia e mette in relazione i copiosi finanziamenti delle autorità saudite e l'aumento dell'estremismo islamico, che negli ultimi anni ha raggiunto livelli di aggressività preoccupanti con numerosi integralisti arrestati dalle forze dell'ordine e molti altri divenuti foreign fighters verso Libia e Siria;

considerato inoltre che a quanto risulta agli interroganti:

il Governo Saudita utilizza il wahabismo come strumento di conservazione del potere nel proprio Paese e come arma di destabilizzazione di altri Paesi, investendo enormi somme di denaro nella diffusione dell'estremismo politico e religioso;

il wahabismo combatte altre correnti dell'Islam, più tolleranti e moderate nell'interpretazione delle parole del Corano e capaci di integrarsi meglio con altre religioni, come il cattolicesimo;

a parere degli interroganti è assolutamente deprecabile in qualsiasi democrazia il sostegno a Paesi come l'Arabia Saudita che supportano finanziariamente tali pratiche e che non riconoscono la libertà di stampa, i diritti delle donne, delle minoranze religiose, etniche e di altra natura, praticano la pena di morte e le mutilazioni per reati comuni o per appartenenza religiosa differente dal salafismo professato nel Regno;

il ruolo della Sicilia come *hub* di smistamento di centinaia di migliaia di migranti all'anno provenienti dall'Africa potrebbe creare ulteriori problemi di incontro tra popolazione migrante povera e dottrine radicali islamiche, contribuendo a diffondere il pericolo di azioni isolate di singoli individui indottrinati e disperati;

l'insieme di queste iniziative distribuite sul territorio da parte del Governo saudita configurano una vera e propria strategia di diffusione di una versione particolarmente esasperata di credo religioso islamico wahabita e per le numerose iniziative segnalate e per l'opposizione dei cittadini, che spesso si costituiscono in Comitati o associazioni in opposizione a questi

progetti, per cui dovrebbero essere oggetto di un trattato tra il Governo Saudita e quello Italiano che segua le normali procedure di approvazione e ratifica,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano attivarsi con iniziative di competenza presso l'amministrazione interessata, affinché non venga dato seguito al suddetto protocollo, in quanto non rappresentativo degli interessi delle comunità locali coinvolte, perché gli impegni assunti con la sottoscrizione alterano l'assetto culturale, politico e religioso del territorio, anche alla luce del fatto che edificare una moschea e realizzare i relativi progetti ad essa collegati (centro di cultura, *campus* universitario, eccetera), in un'area, che oltretutto non presenta una concentrazione tale di fedeli musulmani da giustificare la sua messa in opera, significherebbe prevedere un flusso di persone imprecisato che potrebbe destare preoccupazione anche a causa di possibili infiltrazioni di natura terroristica e della prossimità ai centri di accoglienza di migranti africani, come quello di Mineo, a soli 50 chilometri dall'area interessata dagli interventi;

se l'insieme degli investimenti del Regno Saudita in Italia volti alla costruzione di moschee, centri studi e tribunali islamici nonché le strutture di supporto economico a tali iniziative, come la costruzione e l'esercizio di attività caritatevoli collegabili a soggetti che diffondono correnti salafite e wahabite in Italia, richieda un intervento del Governo volto a stipulare un accordo internazionale che regoli tali iniziative nel nostro Paese;

se e quali iniziative di competenza intendano assumere affinché sia assicurato il controllo dei finanziamenti utilizzati per sovvenzionare i luoghi di culto islamici;

se e quali iniziative, nei limiti delle proprie attribuzioni, intendano adottare per garantire il controllo di tali strutture e dei frequentatori e beneficiari.

(3-03163)

ANGIONI, CUCCA, FLORIS, LAI, URAS - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

a seguito del concorso ordinario bandito con delibera del direttore generale n. 107 del 23 febbraio 2016, sabato 10 settembre è avvenuta l'immissione in ruolo dei vincitori di alcune classi di concorso. Tra questi sono stati immessi in ruolo anche i docenti per l'insegnamento di sostegno nella scuola primaria;

soltanto al momento della firma del contratto hanno appreso che, sulla base del contingente numerico, i posti disponibili erano solo nei due ambiti di Sassari ed in uno di Nuoro per circa 44 posti totali. Nessun posto, quindi, per gli ambiti di Cagliari ed Oristano. Questa situazione ha prodotto la rinuncia per 9 vincitori di concorso;

chi ha firmato il contratto e scelto l'ambito, ha avuto la possibilità, entro 2 giorni, di inviare il *curriculum vitae* ai dirigenti delle scuole, in cui ci sono i posti assegnati per il ruolo, ed aspettare la chiamata diretta. questo ha comportato un enorme disagio in quanto i docenti hanno conosciuto la loro destinazione lavorativa soltanto il giorno prima della presa di servizio. In pochissimo tempo ci si è dovuti organizzare per una nuova vita. Da tenere in considerazione che la maggior parte degli immessi in ruolo è di sesso femminile e diverse di loro sono mamme di figli piccoli;

i candidati hanno perso il diritto di fare la domanda e quindi espletare l'anno di prova vicino al luogo di residenza, perché il tempo per tali domande scadeva prima dell'immissione in ruolo;

considerato che:

i nuovi immessi in ruolo non hanno avuto il diritto all'avvicinamento al nucleo familiare ma paradossalmente è accertato che nella loro provincia di residenza (per lo più Cagliari) ci sono tanti posti di sostegno per la scuola primaria dell'organico di fatto da destinare, per incarichi a tempo determinato, a personale certamente con specializzazione inferiore alla loro;

molti alunni, seguiti fino ad oggi dai docenti destinati ad ambiti lontani da casa, perderanno la continuità con i docenti che li hanno accompagnati nel loro percorso scolastico;

il lavoro delicato che si apprestano a svolgere i docenti sarà sicuramente reso più difficile dalla lontananza dalle proprie famiglie e dalle problematiche legate alla ricerca di un alloggio ed alle spese che dovranno affrontare, mentre la loro primaria preoccupazione dovrebbe essere la tutela dei diritti degli alunni con disabilità che a giorni verranno loro assegnati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione;

se ritenga opportuno riaprire i termini per le domande al fine di consentire agli insegnanti appena nominati in ruolo di continuare ancora nell'anno scolastico in corso l'insegnamento di sostegno presso le scuole di provenienza o comunque presso scuole della provincia di residenza.

(3-03164)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE POLI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

da fonti di stampa si apprende che dal mese di ottobre 2016 la trasformazione del treno Frecciabianca della linea Milano- Udine in Frecciarossa comporterà la soppressione delle fermate a Cittadella (Padova) e Ca-

stelfranco Veneto (Treviso), rendendo obbligatorio per chi parte o torna a Milano dalle due città il cambio a Vicenza;

la soppressione delle 2 fermate priverà un'area ad elevata imprenditorialità di un collegamento diretto e strategico con Milano, considerata capitale economica d'Italia e comporterà inevitabilmente notevoli disagi ai lavoratori e ai tanti turisti attratti dalla città murata padovana e dal paese natio del Giorgione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire presso le sedi competenti per scongiurare una decisione che rischia di creare notevoli disagi ai tanti lavoratori che quotidianamente utilizzano questa tratta e di impoverire economicamente due città ad elevata vocazione imprenditoriale e turistica

(4-06416)

CAMPANELLA, BOCCHINO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

intervenendo a Milano alla celebrazione dei 110 anni del Gruppo Salini - Impregilo, il Presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi ha rilanciato il progetto per collegare la Sicilia alla Calabria, dichiarando che la realizzazione del ponte sullo stretto risulta essere una grande opera ambiziosa e vitale per il Paese che può creare oltre 100.000 posti di lavoro;

considerato che:

a quanto risulta agli interroganti, per la realizzazione del manufatto, lungo circa 3,5 chilometri, largo circa 70 metri e con le torri di sostegno alle due sponde alte circa 400 metri visibili per chilometri, verrebbero impiegate oltre 100.000 tonnellate di cemento sparse in una delle zone paesaggisticamente più belle d'Italia che andrebbero a modificare definitivamente l'orografia, devastando il territorio circostante e costituendo di fatto un impatto ambientale pressoché insostenibile;

il costo stimato ammonterebbe a circa 10 miliardi di euro, con tutto ciò che comporta il movimento e la disponibilità di tali somme di danaro, con grave rischio di infiltrazioni di organizzazioni affaristico-mafiose negli appalti, nelle forniture, nei servizi, trasporti, consulenze e quant'altro occorra alla realizzazione dell'opera, con conseguente pericolo sulla qualità dei materiali utilizzati e l'idoneità dei mezzi scelti per la costruzione e a scapito, come spesso avviene, della sicurezza generale del manufatto stesso, dei lavoratori impiegati nei cantieri per la sua realizzazione e per i futuri utenti dell'opera;

a parere degli interroganti, con il riammodernamento ed il raddoppio della rete ferroviaria siciliana, che viaggia spesso a binario unico da Palermo a Messina come da Ragusa, per raggiungere Roma in treno (13 ore) o Milano (18 ore) si potrebbe ottenere un risparmio di tempo nella percorrenza di circa due ore, tempi di percorrenza analoghi a quelli ottenuti con la re-

alizzazione del ponte sullo stretto ma con costi economici enormemente inferiori e un minore impatto ambientale,

si chiede di sapere quali elementi si intendano fornire al Parlamento al fine di chiarire i dati in possesso del Governo che vedono nella realizzazione del ponte sullo Stretto una grande opera ambiziosa e vitale per il Paese, che può creare oltre 100.000 posti di lavoro.

(4-06417)

DI MAGGIO - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

si apprende da notizie di stampa che l'amministrazione comunale di Matera ha recentemente appaltato i lavori per la ristrutturazione di piazza Vittorio Veneto;

la vicenda ha avuto un *iter* così veloce ed imprevisto tale da suscitare un acceso dibattito e l'intervento del consiglio dell'ordine degli architetti, oltre che di comitati di quartiere, professionisti, e cittadini;

da ultimo, parrebbe (il firmatario del presente atto non ha potuto avere accesso alla documentazione), che vi sia anche una lettera della Soprintendenza dei beni ambientali e paesaggistici, nella quale si chiede all'amministrazione comunale di fornire chiarimenti, stante il fatto che la Soprintendenza non ha fornito il parere necessario all'approvazione dell'opera,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo possa verificare che tutte le procedure siano state seguite secondo le norme vigenti, e in particolare: se esista il parere della Soprintendenza; se esista il progetto esecutivo; se il progettista abbia le competenze necessarie a firmare il progetto;

se siano state correttamente utilizzate le risorse a disposizione o se si siano invero utilizzate risorse accantonate per altri interventi.

(4-06418)

BELLOT - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

la sottomisura 17.1 "Assicurazione del raccolto, degli animali e delle piante" del Programma di sviluppo rurale nazionale 2014-2020 (PSRN), approvato dalla Commissione europea con decisione n. (C2015) 8312 del 20 novembre 2015, è finalizzata a fornire sostegno alle imprese del settore, allo scopo di incentivare una più efficace gestione dei rischi in agricoltura, secondo le disposizioni previste dall'art. 37 del Regolamento (UE) n.1305/2013;

la sottomisura persegue l'obiettivo di ampliare e migliorare l'offerta di strumenti assicurativi e incrementare il numero di imprese agricole che

fanno ricorso agli stessi, allo scopo di ridurre il divario nella diffusione degli strumenti assicurativi esistente tra alcune aree del Paese e tra alcuni settori;

la risposta delle imprese agricole alle nuove modalità di gestione del rischio è stata positiva, tenuto conto che le stime correnti valutano un valore assicurato che supera i 7 miliardi di euro su scala nazionale;

la frequente incidenza sul territorio nazionale di fenomeni estremi legati ai cambiamenti climatici e la ricorrente diffusione di fitopatie ed epizoozie suggerisce la necessità di incrementare fortemente il ricorso alla gestione assicurativa del rischio e di semplificare l'accesso alla misura per le imprese agricole;

è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n.165 del 16 luglio 2016 il bando del PSRN relativo agli oneri assicurativi dell'anno 2015, pertanto in evidente ritardo rispetto alla tempistica delle spese già sostenute dagli agricoltori;

il bando presenta oneri e adempimenti burocratici di notevole rilievo a carico delle imprese agricole che intendono partecipare, in contrasto con le ripetute dichiarazioni e con gli impegni assunti dal Governo di procedere ad una semplificazione dell'accesso alla PAC (politica agricola comune),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario ed urgente accelerare gli adempimenti necessari al pagamento delle domande presentate nell'ambito del bando per la sottomisura 17.1 del PSRN relative all'anno 2015, con particolare riferimento ai contributi concernenti il settore viticolo;

se non ritenga necessario ed urgente procedere rapidamente alla pubblicazione del bando per la sottomisura 17.1 relativo all'anno 2016, al fine di consentire alle imprese agricole di accedere tempestivamente ai contributi previsti, anche previa semplificazione degli eccessivi adempimenti burocratici attualmente a carico degli agricoltori.

(4-06419)

D'AMBROSIO LETTIERI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

"Cecilia" è una nuova fermata della linea metropolitana Bari-San Paolo (gestita dalla società Ferrotramviaria) che doveva essere inaugurata nel giugno 2015 ma che, ad oggi, non è ancora stata attivata;

l'intera area della stazione della metropolitana barese, che avrebbe dovuto rappresentare, secondo i proclami della *governance* regionale, la soluzione dei problemi di congestionamento del traffico locale, versa in un generale stato di degrado e abbandono;

l'opera infrastrutturale, commissionata da Ferrotramviaria (che sarebbe costata circa 25 milioni di euro, realizzata con fondi ministeriali ed

europèi), consiste in un prolungamento, in zona Cecilia, della metropolitana Bari-San Paolo e si snoda per 600 metri dall'attuale capolinea "Ospedale";

considerato che:

la società Ferrotramviaria avrebbe già ultimato, nel novembre 2015, i lavori nella parte infrastrutturale;

il presidente della Regione Puglia, nel corso di una conferenza stampa nel mese di gennaio 2016, avrebbe dichiarato che, a seguito dei tagli previsti nel nuovo piano nazionale per i trasporti, poteva essere a rischio il regolare esercizio delle due nuove linee di metro a Bari ovvero della linea che porta a Bitritto e, appunto, del prolungamento in zona Cecilia;

successivamente, la stessa *governance* regionale, dopo aver fornito ampia rassicurazione riguardo l'inaugurazione, avrebbe affermato che non vi era alcuna preoccupazione e che la Regione, oltre a trovare le risorse necessarie alla messa in esercizio della nuova fermata, aveva già inserito nella propria programmazione per i FESR 2014-2020 i lavori per il completamento della metropolitana;

considerato, inoltre, che:

l'assessore regionale per la mobilità avrebbe spiegato che l'opera sarebbe in attesa di alcune procedure di carattere burocratico; in particolare, che "la Regione avrebbe prontamente appostato in bilancio le somme necessarie per la messa in esercizio della stazione. Si è in attesa del termine dei collaudi e soprattutto che l'Ustif, Ufficio Speciale Trasporti a Impianti Fissi, organo del Ministero, rilasci il nulla osta necessario con la sua commissione che si è costituita lo scorso 1° agosto";

il sindaco del capoluogo pugliese, qualche settimana fa, avrebbe inserito i lavori per il completamento della metropolitana anche nell'elenco delle opere sottoposte all'ANCI per i finanziamenti riguardanti le città metropolitane per un ammontare di 36 milioni di euro;

preso atto che:

gli amministratori pugliesi, quindi, starebbero operando a più livelli per ottenere fondi per la realizzazione della medesima metro barese;

i cittadini, nel frattempo, continuano a essere costretti a gravi e perduranti disagi e ad estenuanti spostamenti in auto nel traffico congestionato per raggiungere i diversi luoghi del circondario,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle problematiche che non hanno fin qui consentito l'apertura della nuova stazione metropolitana barese al pubblico, ovvero di eventuali ritardi e inadempienze poste in essere dall'amministrazione regionale e per responsabilità di chi;

se, ove corrispondano al vero le affermazioni dell'assessore per la mobilità riguardo al rilascio del nulla osta necessario alla messa in funzione della nuova fermata metropolitana, in quali tempi la commissione ministe-

riale intenda procedere al rilascio dello stesso nulla osta e se non ritenga opportuno verificare che tutte le procedure siano corrette;

se corrispondano al vero le affermazioni del presidente della Regione riguardo ai tagli al piano nazionale trasporti e se e in quale misura abbiano riguardato la Puglia e i lavori della metropolitana;

se e quali finanziamenti siano stati concessi per la realizzazione della stazione "Cecilia";

se e quali capitoli di spesa risultino disposti dalla Regione Puglia per la realizzazione dell'opera;

se risulti che la Regione e l'amministrazione barese abbiano entrambe inserito i lavori di completamento della metropolitana in due diversi fondi di finanziamento e quali siano le valutazioni al riguardo.

(4-06420)

DE PIN - Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali - Premesso che:

le emittenti private locali rappresentano un baluardo per il pluralismo dell'informazione, danno voce alle identità regionali e lavoro a migliaia di persone tra titolari, giornalisti, tecnici, personale amministrativo e commerciale;

nonostante la legge Mammi (legge n. 223 del 1990) prevedesse la riserva di un terzo delle frequenze alle emittenti locali, nelle assegnazioni del 2009-2012, le frequenze assegnate all'Italia sono andate tutte ad emittenti nazionali e alle televisioni locali sono state attribuite solo frequenze, che l'Italia aveva il divieto di usare, perché avrebbero interferito con quelle di altri Paesi limitrofi;

nei consessi internazionali di assegnazione delle frequenze (cura della ITU- International telecommunication union) nel 2006 all'Italia sono state assegnate un numero di frequenze molto superiore a quelle che ottennero le nazioni europee vicine (come Francia, Germania, ex Jugoslavia, Inghilterra, Spagna), per l'esattezza 25 frequenze, a fronte delle 6-8 frequenze delle nazioni limitrofe, peraltro a titolo gratuito, per 20 anni, senza alcuna cautela o possibilità di revoca;

il danno per lo Stato, a causa della mancata attuazione di una gara economica per l'assegnazione al miglior offerente delle frequenze in oggetto, è quantificabile in circa due mila milioni di euro;

considerato che:

una tale abbondanza nell'assegnazione fu dovuta solo alla presenza di centinaia di emittenti locali e i funzionari ministeriali usarono tale esistenza, proprio come giustificazione per richiedere un maggior numero di frequenze;

la Commissione europea ha disposto che, entro il 2018, dovrà avere inizio la liberazione della banda, cosiddetta 700 Mhz, dove si trovano vari canali assegnati a Mediaset, Persidera, rete Capri, La7 ed Europa7;

il rischio è quello di pagare copiosi indennizzi "da perdita di frequenze", che erano state già assegnate per 20 anni,

si chiede di sapere:

in quale modo il Governo pensi di poter garantire un futuro alle numerose emittenti private locali, dato che la soppressione delle frequenze le ha di fatto private del diritto garantito dall'articolo 21 della Costituzione;

quali iniziative di competenza intenda assumere affinché le problematiche descritte non mettano a rischio la sopravvivenza delle emittenti locali, con effetti negativi sull'esercizio della loro attività economica;

quali strumenti compensativi intenda adottare per far sì che non ci siano aumenti di costo per proseguire il proprio lavoro e far sì che le emittenti private locali non siano espulse dal sistema, a causa della monopolizzazione delle frequenze con conseguente perdita di migliaia di posti di lavoro;

quali iniziative di propria competenza ritenga opportuno adottare per verificare se l'Agcom (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni) stia garantendo il rispetto del fondamentale concetto di pluralismo dell'informazione, così come evidenziato dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 826 del 1988.

(4-06421)

MANGILI, FATTORI, GAETTI, DONNO, TAVERNA, MARTON, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, PUGLIA, SERRA, MARTELLI - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che per quanto risulta agli interroganti:

da un recente articolo apparso sul sito "lifegate" del 19 settembre 2016 si apprende quanto segue: "Un rapporto americano lancia l'allarme sul glifosato nel miele. Il pesticida del Roundup è presente in tutti i campioni analizzati."; in particolare, si legge che "Residui di glifosato - ovvero l'ingrediente principale del noto Roundup, prodotto dalla Monsanto - sono stati trovati in tutte le analisi effettuate dalla Food and Drug administration, l'organismo di vigilanza degli Stati Uniti che si occupa di cibo e di medicinali che ha esaminato numerosi campioni di miele provenienti da differenti località";

come emerge da un precedente articolo, a firma della giornalista Carey Gillam, *research director* for U.S. Right to Know e pubblicato in data 15 settembre 2016 sull' "Huffingtonpost", alcuni campioni di miele hanno mostrato livelli di residui di glifosato, il doppio del limite consentito nell'Unione europea;

altra fonte di stampa riporta inoltre: "Pesticidi e cambiamento climatico: crolla la produzione di miele in Italia. Mille tonnellate in tutto il 2016: si tratta del dato peggiore da 35 anni a questa parte, ma da tempo ormai si cerca di contenere i danni prodotti dai neonicotinoidi, pesticidi che rendono sterili i maschi delle api. Mille tonnellate. Mai negli ultimi 35 anni l'Italia aveva prodotto così poco miele come nel 2016. Il crollo è netto, anche rispetto allo scorso anno: solo per il miele di acacia sono 400 tonnellate in meno. I dati, presentati dal Conapi (Consorzio nazionale apicoltori) parlano di un fenomeno che non si limita alla nostra penisola ma coinvolge anche i Paesi dell'Est Europa, per tradizione grandi produttori di miele. Paradossalmente il settore apistico non è in crisi, anzi: gli alveari messi a produzione sono addirittura aumentati rispetto al 2015 e il numero di apicoltori è rimasto pressoché invariato. I problemi sono altri e ben più difficili da affrontare. Se negli ultimi mesi si è affacciata la minaccia del parassita *Aethina Tumida* che svaligia le arnie, le cause di questo tracollo sono note da anni agli addetti ai lavori: il cambiamento climatico e l'abuso di pesticidi in agricoltura. Il primo segnale di allarme si è avuto nel 2008. Nel corso di quell'anno, che ha appena passato il testimone al 2016 come "annus horribilis dell'apicoltura", la questione dei pesticidi neonicotinoidi ha assunto un'importanza critica e centrale. (...) Restano da valutare, infatti, i danni già prodotti e l'incidenza del cambiamento climatico. Perché i dati sulla produzione sono sconfortanti: "Il solo miele di acacia bio è passato dalle 437 tonnellate prodotte nel 2015 alle 184 di quest'anno - si legge sul comunicato di Conapi - il miele di acacia convenzionale è passato da 266 a 91 tonnellate; il miele di agrumi è sceso da 54 a 35 tonnellate per la produzione bio e da 174 a 148 tonnellate per quella convenzionale". Tutto questo si ripercuoterà sui consumatori in diversi modi. Anzitutto con l'aumento dei prezzi, visto che la domanda è rimasta invariata mentre l'offerta è diminuita in modo netto. Un'altra conseguenza - legata alla prima - è il maggior rischio di sofisticazione, cioè l'adulterazione del prodotto per ritardare la cristallizzazione o modificarne il colore o il sapore. "Agli estimatori di miele - ha spiegato il presidente di Conapi Diego Pagani - chiediamo di porre la massima attenzione alla qualità del prodotto acquistato, controllandone con attenzione anche la provenienza e abituandosi tra l'altro a cercare il miele che, nell'annata in corso, è stato più abbondante, come per esempio è avvenuto per il coriandolo nel 2016" ("nationalgeographic" del 7 settembre 2016);

un articolo pubblicato il 5 agosto 2016 sul "nationalgeographic" riporta che: "Per le api i pesticidi fanno da anticoncezionale. [...] Nell'ultimo decennio, gli apicoltori del Nord America e dell'Europa hanno riportato una perdita annuale del 30% dei loro alveari. Nello stesso periodo è stato constatato anche un declino degli impollinatori selvatici, tra cui i bombi e la farfalla monarca. Stanno cominciando a emergere diversi fattori, tra cui malattie, parassiti e perdita dell'habitat, che potrebbero influire su questa perdita";

un articolo del 27 settembre 2016, pubblicato sulla rivista *on line* "testmagazine" conferma la notizia che i pesticidi utilizzati da due grandi multinazionali stanno avendo delle ripercussioni sulla moria delle api, in particolare si legge quanto segue: "In pubblico sdrammatizzavano i rischi

che i loro pesticidi fossero letali per le api, in privato invece erano ben consci dei pericoli. Anzi avevano in tasca degli studi privati, commissionati da loro stessi, che dimostravano come i neonicotinoidi causassero gravi danni alla popolazione delle api. Bayer e Syngenta sono finite sotto accusa grazie a una rigorosa indagine di Greenpeace che è riuscita a venire in possesso dei documenti che sbugiardano i due big dell'agrofarma. In sostanza industria e scienziati sanno da tempo che questi prodotti possono danneggiare le api. Eppure nonostante questo hanno continuato a difendere i loro pesticidi. (...) Gli studi recentemente scoperti hanno esaminato l'impatto del clothianidin di Bayer e del thiamethoxam di Syngenta su api da miele a concentrazioni variabili. Entrambi mostrano che le sostanze chimiche possono seriamente danneggiare colonie di api ad alte concentrazioni, anche se gli effetti sono stati meno marcati a livelli più bassi";

considerato che:

un articolo del 14 settembre 2016, pubblicato sul sito del "Gambero Rosso" informa che: "Quest'anno la produzione di miele segna un crollo deciso soprattutto nelle produzioni di spicco. (...) l'ultimo raccolto del miele ha registrato un crollo della produzione del 70% rispetto alle potenzialità. E questo è niente. Il prezzo del miele aumenterà, così come il rischio di sofisticazioni, con possibili introduzioni in Italia di prodotti esteri scadenti grazie a triangolazioni tra Cina e Paesi europei consenzienti. (...) I dati parlano chiaro. Produzione a picco soprattutto per i due grandi mieli italiani, l'acacia e l'agrumi, lo zoccolo duro dell'apicoltura nazionale" entra nel dettaglio Giancarlo Naldi [il Presidente dell'Osservatorio Nazionale Miele, ndr] il 65/70% in meno per quello d'acacia, con produzione persa in Lombardia e nel Triveneto, e scarsa nel resto d'Italia. Per il miele di agrumi è andata anche peggio: 70/75% in meno, quasi niente in Sicilia, poco in Puglia e in Calabria";

all'inizio del 2016 venivano pubblicati articoli di giornale, che invece riportavano notizie positive sulla produzione in Italia di miele, in particolare, con riferimento al 2015, veniva evidenziato quanto segue: "Crescono al ritmo del 15% a Monza e in Brianza le imprese attive nella produzione del miele. Complessivamente in Lombardia sono 646 (+4% in un anno) sulle 4.723 attive in tutta Italia (con gli hobbisti o le aziende agricole multifunzionali, sono oltre tremila le persone che in Lombardia si dedicano all'apicoltura). A livello provinciale primeggiano Brescia con 98 imprese, Varese (89 imprese), e Bergamo (86). Se Lodi è quella che nel 2015 è crescita di più (22%), segue Monza e Brianza (+15%): lo dicono i dati elaborati dalla Camera di commercio di Milano sui dati registro imprese al quarto trimestre 2015 e 2014. In Lombardia ci sono circa 155.000 alveari che producono 1.700 tonnellate di miele, propoli, cera e tutti i derivati del miele e dell'alveare. Si stima che in Lombardia abitino circa centomila api. In Italia a primeggiare è il Piemonte con 784 imprese, il 17% nazionale, seguito proprio dalla Lombardia dove nel 2015 gli addetti totali hanno registrato un aumento del 3%, passando da 329 nel 2014 a 338, +42% a Monza e Brianza. In aumento del 11% l'export italiano di miele nel mondo da parte dell'Italia,

passando da 25 milioni nel 2014 a 28 milioni nel 2015: clienti principali Germania, Francia e Regno Unito (7%)." ("ilcittadinomb" del 7 febbraio 2016);

da altra fonte giornalistica si legge ancora: "La nostra regione - spiega Ettore Prandini, presidente di Coldiretti Lombardia - ha un'antica tradizione nel settore dell'apicoltura tanto che il primo congresso degli apicoltori italiani si tenne nel 1871 proprio a Milano, dove oggi si stima abitino circa centomila api. Mentre se consideriamo anche gli hobbisti o le aziende agricole multifunzionali, sono oltre tremila le persone che in tutta la Lombardia si dedicano all'apicoltura". ("newsageagro" del 04.02.2016);

sempre quest'ultimo articolo riporta altri dati, in particolare "Sono 4.723 le imprese italiane attive nella produzione di miele, in crescita del 6% in un anno, con quasi 400 imprese nate nel 2015. Sul podio, tra le regioni più attive nella produzione di miele, Piemonte con 784 imprese, il 17% nazionale, seguono Lombardia (646, 14%), Toscana (509, 11%) ed Emilia Romagna (392, 8%). Crescono di più Toscana (+14%), Emilia Romagna (+13%), Puglia e Marche (+10%). Le imprese in provincia. Torino (202 imprese), Catania (188) e Cuneo (185) le province più attive nel settore. La provincia italiana che registra l'aumento maggiore è Pistoia (+36% in un anno), seguono Pescara (+30%), Piacenza (+29%), Rovigo e Lodi (+22%)";

considerato inoltre che:

un articolo pubblicato da Federica Ferrario, responsabile campagna agricoltura sostenibile di "Greenpeace Italia", sul sito "Huffingtonpost" del 28 giugno 2016 riporta le seguenti notizie: "A marzo dello scorso anno l'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro (Iarc), organo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, aveva classificato il glifosato come "probabilmente cancerogeno" per gli esseri umani. L'Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa) ha contraddetto lo Iarc nel novembre del 2015, definendo il glifosato "probabilmente non cancerogeno". Mentre però la valutazione dell'Efsa è basata in parte su studi riservati commissionati dagli stessi produttori di glifosato, la valutazione Iarc è basata esclusivamente su dati scientifici pubblicamente accessibili. L'autorizzazione del glifosato è scaduta a giugno 2012, ma la Commissione Ue l'ha già prorogata due volte, nel 2011 e nel 2015. Ora la Commissione Ue è intenzionata a estendere nuovamente la licenza fino alla fine del 2017, quando si prevede che sarà completata la valutazione degli effetti negativi del glifosato sulla salute umana e l'ambiente da parte dell'Agenzia Europea per le Sostanze Chimiche (Echa). Stiamo parlando di una proroga - 18 mesi - che continuerà a lasciarci esposti a questo rischioso diserbante, un periodo che andrebbe quantomeno utilizzato per elaborare un *exit plan* dal glifosato. Un piano che a livello nazionale imponga subito limitazioni d'uso (parchi, giardini, o come disseccante), la rimozione dell'erbicida da tutti i disciplinari di produzione che lo contengono e l'esclusione da qualsiasi premio nei Psr (Piani di sviluppo rurale). La dipendenza dell'Europa dai pesticidi chimici è ormai più che altro una tossicodipendenza. Le colture sono regolarmente irrorate con diverse sostanze chimiche, di solito applicate più volte su ogni coltura durante l'intera stagio-

ne di crescita, nonostante gli agricoltori dispongano già di alternative non chimiche per contrastare le specie nocive, ma è necessario un sostegno politico e finanziario agli agricoltori per passare da un'agricoltura intensiva dipendente da sostanze chimiche dannose, a pratiche agricole ecologiche. Un sistema del genere non è più accettabile, abbiamo necessità di passare a un modello di agricoltura ecologica, sostenibile per la nostra salute e per l'ambiente";

il tema sul glifosato è al centro del dibattito internazionale e nazionale, tanto da essere stato ampiamente affrontato in sede istituzionale da diversi parlamentari, mediante la presentazione di atti di sindacato ispettivo, in virtù del fatto che "Anche in Italia, rileggendo le statistiche fornite dall'Ispra nel rapporto nazionale pesticidi nelle acque, «la presenza del glifosato e del suo metabolita, l'acido aminometilfosfonico, è ampiamente confermata, anche se il suo monitoraggio è tuttora effettuato solo in Lombardia, dove la sostanza è presente nel 31,8% dei punti di monitoraggio delle acque superficiali, mentre il metabolita nel 56,6%». Essendo l'erbicida largamente impiegato, è probabile che il suo inserimento nei programmi di monitoraggio possa determinare un aumento dei casi di non conformità nelle regioni dove ora non viene cercato. Il glifosato è anche il pesticida che più di ogni altro determina il superamento degli standard di qualità ambientale nelle acque superficiali" ("ilfattoalimentare", del 23 marzo 2015);

considerato infine che a quanto risulta agli interroganti:

il viceministro alle politiche agricole, alimentari e forestali, Andrea Olivero, ha dichiarato che "L'apicoltura è un'attività economica importantissima perché fonte di reddito nelle zone rurali marginali e per l'attività di impollinazione, elemento chiave dello sviluppo della nostra agricoltura [...] per questo stiamo cercando di costruire con tutti i protagonisti del comparto una strategia complessiva e condivisa finalizzata alla promozione della qualità del nostro miele e orientata in due direzioni: vigilanza e controlli per evitare frodi e truffe verso i consumatori, migliorare la qualità del miele e della sua vendibilità attraverso un'attività formativa e informativa, sia dei produttori che dei consumatori" ("gamberorosso", del 14 settembre 2016);

in data 17 maggio 2016 è stata presentata la mozione 1-00571, a prima firma della senatrice Elena Fattori, che impegnava il Governo a garantire su tutto il suolo nazionale appositi rilevamenti per l'individuazione della presenza di glifosato e del suo metabolita AMPA; a stanziare appositi fondi da destinare alle Regioni e conseguentemente alle Arpa per la dotazione di strumentazioni idonee al rilevamento del glifosato del suo metabolita sul modello di quanto avviene in Toscana e Lombardia; nonché a redigere e attuare nel minor tempo possibile un piano "glifosato zero" che preveda l'eliminazione del pesticida dall'uso e dal commercio entro il 2018,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda prevedere misure rispondenti agli impegni indicati nel citato atto di indirizzo;

quali provvedimenti intenda adottare, di concerto con la comunità scientifica competente nel settore, al fine di promuovere e tutelare la buona e sana qualità del miele prodotto nelle regioni italiane, in particolare nella Regione Lombardia, che recentemente hanno subito un calo della produzione, a causa dell'uso di erbicidi, riconducibili al principio attivo noto come glifosato, largamente commercializzato ed utilizzato, nonostante si ritenga dannoso per il sistema endocrino e riproduttivo umano;

quali misure intenda assumere al fine di valorizzare l'apicoltura, considerata non solo attività economica importante, ma soprattutto elemento chiave dello sviluppo dell'agricoltura italiana.

(4-06422)

BRUNI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca -*

(4-06423) (Già 3-03112)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-02965, del senatore Cappelletti ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

L'interrogazione 3-02989, della senatrice Puppato, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-03162 della senatrice Bottici ed altri, sul fondo di solidarietà in favore dell'erogazione di prestazioni per gli investitori;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03164, del senatore Angioni ed altri, sull'immissione in ruolo degli insegnanti di sostegno, specie in Sardegna.